

RESOCONTO STENOGRAFICO

19.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 AGOSTO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|------|--|------------------|
| Disegni di legge: | | Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa (Sostituzione di un membro effettivo) | 1041 |
| (Approvazione in Commissione) . . . | 1041 | Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Costituzione) | 1063 |
| (Autorizzazione di relazione orale) . . | 1092 | Comunicazioni del Governo (Discussione): | |
| (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) | 1092 | PRESIDENTE | 1042, 1076, 1080 |
| Proposte di legge: | | AJELLO (PR) | 1060 |
| (Approvazione in Commissione) . . . | 1041 | ALMIRANTE (MSI-DN) | 1042 |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 1041 | BENCO GRUBER AURELIA (Misto-Ass. per Trieste) | 1064 |
| (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) | 1092 | BENEDIKTER (Misto-SVP) | 1057 |
| Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) | 1092 | DUJANY (Misto-Mov. Dem. Pop.) . . . | 1067 |

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

| | PAG | | PAG. |
|----------------------------------|------------|---|------|
| GALLI MARIA LUISA (PR) | 1065 | Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 (Trasmissione) | 1092 |
| MELEGA (PR) | 1073, 1081 | | |
| PANNELLA (PR) | 1080 | | |
| PINTO (PR) | 1086 | | |
| ROMUALDI (MSI-DN) | 1070 | | |
| TEODORI (PR) | 1084 | Ordine del giorno della seduta di domani | 1093 |
| TOMBESI (DC) | 1081 | | |

La seduta comincia alle 17.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Approvazioni
in Commissione.**

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione permanente (Affari costituzionali):

« Trattamento dei rappresentanti italiani in seno al Parlamento europeo » (modificato dal Senato) (97-B), con modificazioni;

dalla II Commissione permanente (Affari interni):

NATTA ed altri; FRACANZANI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (136-200), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: PAZZAGLIA ed altri: « Inchiesta parlamentare sul sequestro e sulla uccisione dell'onorevole Aldo Moro » (138); COSTA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (139); BALZAMO e LAGORIO: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro » (224); PANNELLA ed altri: « Istituzione di una Commissione parla-

mentare di inchiesta sul sequestro e sulla uccisione del deputato Aldo Moro e degli uomini della sua scorta » (402); LONGO PIETRO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sequestro e l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (464), le quali saranno pertanto cancellate dall'ordine del giorno.

**Sostituzione di un membro effettivo della
Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.**

PRESIDENTE. Comunico che, successivamente alla votazione per la nomina dei deputati componenti la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, l'onorevole Misasi, con lettera indirizzata al Presidente della Camera in data odierna, ha dichiarato di rifiutare la nomina.

Poiché tale atto è intervenuto entro il termine di tre giorni previsto dall'articolo 3, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, esso è immediatamente operativo.

Conseguentemente, a norma dell'articolo 5, primo comma, dello stesso regolamento, l'onorevole Misasi è sostituito dal membro supplente primo nell'ordine di designazione del gruppo di appartenenza (DC) e cioè dall'onorevole Bova.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di leg-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

ge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

SABBATINI ed altri: « Regolarizzazione del trattamento di previdenza e di quiescenza del personale già dipendente da enti pubblici trasferito alle regioni » (168) (con il parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

PANNELLA ed altri: « Riforma del codice di procedura penale » (112) (con il parere della I Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

CARLOTTO ed altri: « Integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, recante norme per l'assegnazione e la revoca degli alloggi di edilizia residenziale pubblica » (190) (con parere della II e della XIII Commissione);

AMBROGIO ed altri: « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 147, del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 » (Urgenza) (443) (con il parere della I, della VII e della XII Commissione);

XII Commissione (Industria):

TESINI ARISTIDE ed altri: « Modificazioni alla legge 30 aprile 1976, n. 351, concernente la produzione e il commercio dei prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione umana, in adeguamento alle direttive CEE nn. 76/628 e 78/609 » (180) (con il parere della III e della XIV Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

SERVADEI ed altri: « Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni previdenziali dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione » (192) (con il parere della I e della V Commissione).

Discussione

sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nel discorso di esordio di questa VIII legislatura chiedo il permesso di poter iniziare come non ho mai avuto occasione di poter fare nelle legislature precedenti in simili occasioni: chiedo il permesso di poter cominciare guardando a questi banchi per qualche momento e non a tutti gli altri, per abbracciare affettuosamente gli uomini che hanno contribuito in maniera determinante a unire e a ripulire questo settore del Parlamento italiano, tanto alla Camera quanto al Senato.

Non avevo mai iniziato in questo modo, signor Presidente del Consiglio, neppure nel 1972, all'inizio della VI legislatura, che ci aveva visto vincere quantitativamente una più risonante battaglia; ma la battaglia che abbiamo vinto questa volta, in termini morali prima ancora che in termini politici, è la più importante per noi fra tutte quelle — e sono molte — che abbiamo combattuto da più di trent'anni in quest'aula e nel paese. È stata importante — e passo con ciò da questi agli altri banchi —, onorevoli colleghi di tutti i settori, non soltanto per noi, ma per tutto il Parlamento, perché ha affermato una volontà risanatrice del popolo sovrano.

Parlo del popolo sovrano, al quale ha fatto rispettoso cenno il Presidente del Consiglio nella prima parte del suo discorso di questa mattina, uno di quei cenni d'obbligo — mi perdoni — di cui la democrazia parlamentare in tutti i paesi del mondo è maestra. Però il popolo sovrano, signor Presidente del Consiglio, non è stato il protagonista politico degli sviluppi ultimi di questa crisi; non mi sembra

sia stato ricevuto neppure al Quirinale, forse per la porta di servizio. Non lo dico per criticare le decisioni, le scelte o gli indirizzi del signor Presidente della Repubblica, come tanti hanno fatto, ma per rilevare che nel quadro della crisi del nostro sistema politico il popolo sovrano riesce a determinare le crisi di Governo, o addirittura gli scioglimenti anticipati delle Camere, ma poi viene estromesso, ignorato e gratificato soltanto della « citazioncella » accademica d'obbligo.

Ma io debbo ricordare a me stesso, e a tutti i settori di questa Camera, che se si è giunti alle elezioni anticipate — non sarò presuntuoso fino al punto di dire che ci si è giunti perché le hanno volute la nostra parte politica e la nostra opposizione —, il motivo sta nel fatto che esse sono state volute dal popolo sovrano attraverso la solenne e meritata — è il nostro punto di vista — bastonata elettorale subita dal partito comunista nelle importanti elezioni amministrative del 1978.

Quella fu l'origine del passaggio del partito comunista all'opposizione, quella fu la fine dell'« ammicchiata » e quella fu la causa determinante dell'anticipo dello scioglimento delle Camere e quindi delle elezioni anticipate.

Dopo di che il popolo sovrano ha manifestato la sua volontà in maniera — io credo di poter dire — penetrante, importante e significativa, come avrò occasione tra un minuto di dimostrare. Però vi siete dimenticati un po' tutti del popolo sovrano; e sui giornali di regime si è letto che queste elezioni sono state inutili perché non hanno cambiato niente, o addirittura che sono state dannose perché hanno accresciuto la precedente notevole confusione di idee e di atteggiamenti.

Ma io mi chiedo: inutili queste elezioni? Mi giro attorno e cerco un gruppo parlamentare che c'era nella precedente legislatura in questa Camera e nell'altro ramo del Parlamento; non lo vedo più. Era importante, era il quarto gruppo nell'ordine, più cospicuo del nostro, ma importante soprattutto perché aveva rappresentato una svolta nei rapporti par-

lamentari, anche nei rapporti tra Governo e quel gruppo parlamentare. Alcuni settori di questa Camera non perdevano occasione per elogiarlo, per riconoscergli patenti democratiche; altri settori di questa Camera se lo coccolavano in segreto. Dove è? È sotto le vostre poltrone, colleghi della democrazia cristiana che lo avete partorito, che lo avete favorito, che lo avete promosso, che lo avete pagato, che ci avete derubato, d'accordo con le Presidenze della Camera e del Senato? Lo dico qui, perché l'ho detto allora molto apertamente. Dov'è? Dove si nasconde? Il popolo sovrano lo ha soppresso. C'è voluta la legge Scelba per scioglierlo? Per carità! Quando si è trattato dei nodi della legge Scelba, questo ramo del Parlamento li ha assolti tutti: non più fascisti, non più colpevoli di ricostituzione del partito fascista, io solo colpevole! Non so se ripresenteranno la richiesta di autorizzazione a procedere; ho l'impressione che non avranno la faccia tosta di farlo. Ma non sono stati sciolti dalla legge Scelba, sono stati sciolti perché democratici (o benché democratici) in quel tal modo sconcio e vergognoso. Ma la vergogna ricade su di voi, non su di loro, che, poverini, sono sepolti. Sono stati sciolti dal popolo sovrano.

Io penso che, se queste elezioni fossero servite anche soltanto a sciogliere un cospicuo gruppo parlamentare, che rappresentava un cospicuo equivoco, finalmente dopo trent'anni sarebbe stato tolto di mezzo l'equivoco relativo alla possibilità che la destra sia soltanto destra di comodo, destra-taxi, come qualche volta si è detto, ruota di scorta. Non avete più ruote di scorta da questa parte, non ne esistono più, non ce ne saranno più, perché il popolo italiano ha deciso di consacrare la funzione della destra, della sola destra esistente, come democraticissima funzione di destra di opposizione e di alternativa: destra di opposizione a questo Governo, come ai precedenti ed ai successivi Governi, destra di opposizione contro il regime che indubbiamente si è instaurato in Italia,

destra di alternativa al sistema che noi riteniamo in crisi, ma che anche voi, come la stampa e l'opinione pubblica, ritenete in crisi, come fra qualche momento avrò occasione non di dimostrare (perché non ce ne è bisogno), ma di ricordare a me stesso e a tutti voi.

Le elezioni, per volontà del popolo sovrano, hanno prodotto un primo risultato: la cancellazione per sempre della destra come destra di comodo; il che comporta anche un mutamento di mentalità al vertice e alla base, nel senso che si è finalmente capito, per volontà del popolo sovrano, che la funzione della destra non è quella di fiancheggiare la democrazia cristiana, perché la democrazia cristiana non ha la funzione, o non ha assolto la funzione di fare da diga contro il comunismo. Sicché il voto conferito alla base o al vertice alla democrazia cristiana è un voto conferito alla base o al vertice al partito comunista, nei limiti in cui la democrazia cristiana continua a favorire l'avvento del comunismo al potere; oppure è un voto conferito alla base o al vertice al partito socialista, nei limiti in cui la democrazia cristiana è ulteriormente disposta a prostituirsi alle voglie spesso infami del partito socialista.

Non esiste più la classica, vetusta divisione di questo Parlamento in due settori, quelli che favoriscono il comunismo e quelli che lottano contro di esso e che, così facendo, hanno l'obbligo morale di fiancheggiare, di regalare voti — o di vendere voti — alla democrazia cristiana ed ai suoi alleati. Il popolo sovrano ha chiarito tutto questo, e lo ha fatto con tanta forza, con tanta evidenza e con tanto vigore che, come vi sarete accorti, nessuno (lo dico senza riconoscenza, per carità!, senza un minimo di riconoscenza, ma ne prendo atto perché si trattava di atti dovuti nei nostri confronti) da quando le Camere sono state ricostituite ad oggi ha lontanamente potuto pensare di ripristinare nei nostri confronti tutti i livelli di discriminazioni che esistevano fino a qualche tempo fa. Nessuno! Ed è una cosa perfettamente normale in un regime de-

mocratico. Però, nessuno ha più potuto pensare (e nessuno a mio avviso potrà più pensare) di usare nei nostri confronti il linguaggio della discriminazione, anche perché — lo si è visto — è del tutto inutile, anche e soprattutto perché qui non vi è alcuno che sia disposto a farsi rifiutare dei voti. Non vi è alcuno che sia disposto a dare i propri voti per sorreggere le politiche e le tematiche sbagliate, controproducenti e dannose — a nostro avviso — alla « nostra patria » — forse ricordandosi una volta tanto del povero onorevole Segni —, come ha voluto chiamarla, concludendo il suo discorso, l'onorevole Cossiga.

Pertanto, si è chiusa una fase della vita politica e parlamentare del nostro paese che ha riguardato principalmente noi, ma che credo abbia riguardato, nei rapporti politici e parlamentari, tutti i settori di questo Parlamento. Grazie al popolo sovrano questa fase si è chiusa in maniera positiva. Voglio dire che il popolo sovrano non ha riconosciuto a noi la legittimità democratica: non avevamo alcun bisogno di riconoscimenti a questo riguardo; semmai tali riconoscimenti il popolo italiano ce li diede nel 1948, quando, per la prima volta, entrammo rispettati in quest'aula.

Il verdetto del popolo sovrano, invece, ha stabilito qualche cosa di più importante: ha chiarito la nostra funzione ed il nostro ruolo e ci ha attribuito una funzione ed un ruolo permanenti e determinanti nella vita politica del nostro paese, se è vero — come è vero — che l'opposizione ha nella vita democratica di qualunque paese una funzione tanto importante quanto la maggioranza e se è vero — come è vero: mi sarà molto facile dimostrarlo parlando della formula del Governo presieduto dall'onorevole Cossiga — che, malgrado gli *escamotages* e le diversità di atteggiamenti fra l'uno e l'altro partito e sebbene vi sia, anche al di fuori di noi, una cospicua opposizione, l'unica opposizione in termini non vorrei dire « permanenti », perché sarebbe sciocco, ma in termini chiari, di alternativa, di assunzione piena di responsabilità, di autonomia completa e di scelta, è la nostra.

Infatti il partito comunista (questo mi ha veramente stupito) è giunto fino a professare una « opposizione costruttiva ». O mio Dio! Una volta erano i liberali che professavano le « opposizioni costruttive », sapendo benissimo che l'opposizione non può essere per definizione costruttiva. Se io ti aiuto a costruire o a tenere in piedi la tua casa, evidentemente ritengo che essa sia la migliore, cioè quella che deve essere abitata da tutti quanti gli altri; pertanto, io fingo di fare l'opposizione, ma nella sostanza ti aiuto a portare avanti la tua politica.

Formule di questo genere, ma con maggiore finezza, poiché conosceva meglio la lingua italiana in tutte le sue implicazioni, furono portate avanti dall'onorevole Togliatti, il quale parlava, con maggiore garbo e decoro, di « opposizione di stimolo ». Nello stimolo infatti, c'è il concetto dell'iniziativa, ma non vi è quello dell'alternativa; vi è il concetto dell'autonomia, cioè di una forza che è opposizione in quanto le sue scelte sono autonome, pur potendo essere in qualche caso convergenti ad un determinato fine.

Ora siamo arrivati, forse — ripeto — per minore conoscenza della lingua italiana (Togliatti era un manzoniano), ad un partito comunista che proclama alle masse, le quali non so proprio come potranno capire questo linguaggio (soprattutto quelle del mezzogiorno d'Italia), l'« opposizione costruttiva ».

Sicché il verdetto del popolo sovrano ha sancito, posso dire senza enfasi (e se permettete, anche con un po' di enfasi, perché siamo profondamente soddisfatti di un risultato che ci siamo costruiti, vivaddio, con le nostre mani faticando e soffrendo nel portarlo avanti, giovani ed anziani quanti siamo, a contatto con la base più umile del nostro partito che, specie in alcune parti di Italia, è la base più umile della popolazione nazionale), il ruolo e la funzione insostituibili e permanenti del Movimento sociale italiano nella vita del Parlamento e del paese!

Questo non è stato il solo risultato della competizione elettorale, ma ve ne

è un altro. Vedo davanti a me il gruppo parlamentare comunista pur sempre cospicuo, fortissimo — per carità! —, ma ridotto nei confronti di quello che era nella scorsa legislatura: dopo sette legislature, è la prima volta che mi godo — consentitemi, colleghi — questo spettacolo! Per trent'anni consecutivi, quello comunista è stato il solo partito politico italiano che (dal 1948 al 1976 compreso), di elezione in elezione, è andato avanti. Merito suo, demerito altrui? Sono vecchie polemiche, ma questa è la realtà politica del nostro paese, che fino a poco tempo fa è stata chiamata la questione comunista. Forse perché era una questione di vertice? No, era la verità: la questione di vertice era sorretta da una base crescente. Dalle elezioni amministrative del 1978, passando per quelle politiche anticipate del 1979 ed anche, non dimentichiamocelo, per quelle europee (sono qui presenti alcuni di noi anche in veste di deputati europei neoeletti), per la prima volta dopo trent'anni il partito comunista ha perduto sensibilmente quota. Non è un fatto politico, non è l'espressione importante e significativa della volontà popolare? Credo di sì!

Ed allora perché, all'interno della democrazia cristiana, subito dopo queste elezioni, specialmente all'interno del gruppo democristiano della Camera, qualcuno ha preso coraggio? Come mai si sono verificati certi mutamenti di indirizzo all'interno ed al vertice (sia pure parzialmente ed anche timidamente) della democrazia cristiana? Per due motivi. In primo luogo, perché il partito comunista ha cominciato a perdere; in secondo luogo perché, sparita la destra di comodo, la democrazia cristiana si è resa conto che, se doveva reperire voti per condurre una certa politica, doveva cominciare a trovarli nel proprio interno e per proprie scelte, senza attendere dietro l'angolo qualcuno che le regalasse il gruzzoletto di voti mal conquistati e ben pagati.

Penso che questi due risultati siano stati determinati dal popolo sovrano e se ne deve prendere atto; penso che non si possa fare democraticamente politica, nel

buon senso del termine, se non si tiene conto dei risultati per cercare di andare incontro alla volontà del popolo sovrano. Altrimenti, amici nostri, si è già cominciato a parlare di elezioni anticipate, e perché? Forse perché qualche settore di questa Camera è disponibile, speranzoso e le desidera? Penso che nessuno qui le desideri; però — sia detto senza iattanza — al Movimento sociale italiano l'ipotesi non fa proprio paura. Ci potrà dispiacere ricominciare a tener comizi dopo averne fatti tanti; ma tutto ciò non ci fa alcuna paura, in quanto il fatto stesso che da parte dei neoeletti si possa ricominciare a parlare quasi per assurdo di elezioni anticipate dimostra che il popolo sovrano vi fa sentire il suo fiato caldo: il fiato caldo della protesta popolare, specialmente nel mezzogiorno d'Italia; il fiato caldo della gente che non ne può più ed appartiene a tutti i ceti, dal sottoproletariato fino alla piccola, media ed alta borghesia, ve lo sentite addosso, nonostante tutto!

In quest'aula, la funzione del Movimento sociale italiano è di farvelo sentire non sotto la specie della minaccia, tanto meno del ricatto, e niente affatto sotto l'aspetto volgare e vile della contrattazione, bensì sotto la specie del confronto. Considerateci qui in servizio permanente; il Presidente del Consiglio legittimamente parla di Governo di servizio e questa è una nuova opposizione di servizio, di servizio per il popolo sovrano, il quale nonostante i vostri tentativi di eludere le scelte popolari, le bocciature popolari, è qui presente, come è presente nel paese, ed è in grado di farvi sentire e vi farà sentire in misura crescente il peso della volontà popolare, della protesta popolare.

Un terzo risultato sorge dalle elezioni, meno vistoso ma politicamente significativo, e del quale posso parlare in maniera serena ed obiettiva perché non si è determinato a nostro vantaggio, o a nostro diretto vantaggio. Ha avuto inizio — mi riferisco ad una vecchia definizione televisiva dell'onorevole Andreotti — la « libera uscita » di voti dalla democrazia cri-

stiana verso altre direzioni; ha avuto inizio una disaggregazione di consensi dalla democrazia cristiana verso altre direzioni. Dicevo che ne posso parlare obiettivamente perché il fenomeno non si è verificato a nostro diretto favore, o forse lo è stato in una percentuale molto modesta; ma si è verificato a favore dei cosiddetti partiti minori di centro: del partito liberale in talune aree elettorali, del partito socialdemocratico in altre, meno a favore del partito repubblicano. Evidentemente tutto ciò non si è verificato per una generica delusione, ma per qualcosa di più: disaggregazione di voti da una democrazia cristiana ormai ritenuta da quegli elettori troppo a sinistra, verso direzioni ritenute impropriamente, ma in buona fede più a destra.

L'elettore che passa dalla democrazia cristiana al partito liberale e persino lo elettore che passa dalla democrazia cristiana al partito socialdemocratico si disaggregano da una clientela tutta condizionata a sinistra, cercando agganci più a destra. Questa è la realtà di base, realtà di base che continuerà a lavorare perché, dopo gli entusiasmi neogiulittiani del partito liberale per il partito socialista e dopo il massiccio ingresso di socialdemocratici in questo Governo, che nella migliore delle ipotesi è un Governo-ponte verso nuove « ammicchiate », o in direzione dei socialisti, o in direzione dei comunisti o addirittura in direzione di tutta quella sinistra unita che in questi giorni si sta cercando di predisporre; quando — dicevo — quei settori di elettorato che intanto si sono disaggregati dalla democrazia cristiana perché non condividevano e non condividono gli agganci a sinistra della democrazia cristiana si accorgeranno di essere caduti dalla grande padella in piccole braci, penso che continueranno nella disaggregazione e che potranno rafforzare e consolidare l'opposizione da noi rappresentata.

Comunque, i risultati delle elezioni politiche da me esposti in termini polemici, ma spero corretti e comunque con una certa obiettività, ci sono stati e sono stati molto consistenti, direi più consistenti che in precedenti occasioni. Penso che ne do-

vremmo tutti tenere conto e ritengo che la maggiore responsabilità dei partiti di regime sia consistita nel voltare, più o meno clamorosamente, le spalle alle indicazioni del popolo sovrano; nel ritenere di potersi comportare, dopo e nonostante le elezioni anticipate — badate, dopo le terze elezioni anticipate in breve volgere di anni —, come se si fosse trattato di una qualsiasi passeggiata comiziale e non di una verifica di consensi che bisognava e bisogna tenere presenti.

Ma c'è qualcosa di più importante che possiamo dire, e si riferisce alla crisi del sistema. Onorevoli colleghi, se avessi parlato nel modo in cui mi accingo a parlare quest'oggi della crisi del sistema nei suoi aspetti più rilevanti, se ne avessi parlato qualche anno fa o anche forse qualche mese fa, le contestazioni sarebbero giunte alle stelle, nei miei e nei nostri confronti. Adesso invece ne posso parlare, perché ne parla la stampa di regime, ne parlano i partiti di regime, ne parlano gli uomini di regime in termini — ora vi leggerò rapidissimamente alcune citazioni — che io stesso esiterei ad adottare così drasticamente, in questo stesso momento.

Dicevo qualche citazione, ne ho scelte due o tre appena: una interessante per il personaggio, un recente candidato alla Presidenza della Repubblica, uno degli uomini che tutto il mondo politico di regime indicava come degnissimo — e lo sarà senza dubbio, lo sarà stato — di poter diventare Presidente della Repubblica. Mi riferisco al professor Norberto Bobbio, che ha scritto un articolo su *La Stampa* di Tonino, giornale che si è specializzato in critiche pesantissime al regime in questi ultimi giorni (chissà perché il *clan* degli Agnelli faciliti questo tipo di polemiche; è un problema che forse solo il signor Presidente del Consiglio può decifrare: ella, infatti, signor Presidente ha i tecnici e forse, se dedicasse lo studio di qualcuno dei suoi tecnici alle impuntature del *clan* degli Agnelli, questo conferirebbe una maggiore chiarezza alle vicende politiche, giornalistiche e parlamentari italiane. Sto scherzando, naturalmente, signor Presidente del Consiglio, per carità!)

Norberto Bobbio su *La Stampa* di Torino del 4 agosto, quindi di pochi giorni fa, scrive testualmente (potrei leggere tutto l'articolo, ma mi limito a leggere la frase più significativa): « Una delle ragioni per cui la crisi di oggi è più grave di tutte le altre è il dispiegarsi di una faziosità senza precedenti. I partiti si stanno trasformando in fazioni. Nella grande letteratura politica di tutti i tempi vi è un tema ricorrente su cui i nostri uomini politici farebbero bene a riflettere: le fazioni sono la rovina delle repubbliche ». Io pensavo a questa frase di Norberto Bobbio quando leggevo le indiscrezioni di stampa su quello che è accaduto a proposito della nomina dei sottosegretari. È vero che non era in gioco la Repubblica, per carità!, ma era in gioco il Governo dell'onorevole Cossiga (che, per fortuna sua, della Repubblica e nostra, non coincide con gli interessi stessi e l'essenza di questa vacillante Repubblica); ma credo che Norberto Bobbio prevedesse qualcosa di quello che è successo in quella drammatica seduta del Consiglio dei ministri. « E i partiti si trasformano in fazioni quando lottano unicamente per il loro potere, per sottrarre un po' di potere alle altre fazioni e pur di ottenere lo scopo non esitano a dilaniare lo Stato ». Ecco una frase pesante: « dilaniare lo Stato »; però è la verità, è il punto cui siamo arrivati: siamo non alla crisi genericamente impostata o condotta, siamo a episodi in cui si dilania lo Stato.

Ma molto di più ha scritto un vecchio giornalista di regime (che mi permetto di definire vecchio perché ha pressappoco la mia età e, avendo pressappoco la mia età, ha vissuto le mie stesse vicende; e siccome ha vissuto le mie stesse vicende, quando me lo son trovato di fronte in televisione, qualche anno fa, e mi ha guardato con quel suo fare malizioso che gli è proprio perché mi era sfuggita la parola « libertà », mi ha detto: « Onorevole Almirante, proprio lei parla di libertà! ». Ed io, ricordando il suo passato di giornalista politico, gli risposi alla televisione: « Caro dottor Gorresio, io ho cominciato a gustare il pane della libertà quando lei

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

ha cominciato a mangiare il pane dell'antifascismo». Non mi ha risposto più niente). Adesso mi sembra sia venuto sulle nostre posizioni — e di questo sono lietissimo: è una acquisizione importante — ed è andato al di là delle nostre stesse tesi in tema di crisi del regime.

In un articolo pubblicato in questi giorni su *La Stampa* di Torino — non so se l'abbiate letto perché è molto pesante per noi parlamentari o piuttosto per voi parlamentari dei partiti di regime —, Gorresio ha scritto: « Il sistema politico italiano, tutto basato sui partiti, in realtà assomiglia molto al regime sovietico; la sola differenza è forse che in Russia la supremazia del partito sul Governo è costituzionalmente riconosciuta, in Italia no, ma noi siamo abituati a disattendere le leggi ». Poi aggiunge: « A Roma, come a Mosca, contano poco il Parlamento e il Soviet supremo; da noi comandano le segreterie e il *presidium* »; e poi ancora: « non siamo ancora al crollo, ma di certo è già in corso una erosione del sistema partitico ». Scritte e firmate da Vittorio Gorresio, queste frasi fanno impressione: l'Italia paragonata, nel male e non nel bene (non so se il bene sarebbe ravvisabile), alla Russia sovietica; questo Parlamento che non conta niente, come il Parlamento sovietico: è il *presidium* che conta. Quale sia il *presidium* in Italia è un po' difficile individuarlo, chi ci presidia io non lo so: se il signor Presidente della Repubblica, o i signori Presidenti delle Camere, o i signori Presidenti del Consiglio; è difficile stabilirlo. Comunque questa crisi di sistema a tal punto è acuita nel giudizio della stampa e degli uomini politici del partito di regime, da far assomigliare il Parlamento italiano ad una cosa inutile, quali sono i Parlamenti al di là della cortina di ferro. Se tutto questo lo avessi detto io, molti di voi sarebbero stati indotti ad una forse giusta reazione; invece non è così e pertanto ne prendiamo atto.

E allora che cosa si può dire per chiudere su questo secondo argomento? Si può e si deve dire quello che ho letto (non so dove, ma da molte parti) proprio

durante la recente campagna elettorale: e cioè che gli italiani a tutti i livelli, a cominciare dai parlamentari, debbono riconoscere che la prima Repubblica italiana del dopoguerra è fallita ed è quindi finita. Il guaio è che non c'è la sostituzione pronta; è fallita la prima Repubblica, ma non è nata la seconda. E il periodo che abbiamo cominciato a vivere da qualche mese a questa parte è il periodo interlocutorio fra il fallimento della prima Repubblica e la nascita della seconda, se vogliamo essere ottimisti; potrebbe però anche essere il periodo interlocutorio tra il fallimento della prima Repubblica ed il crollo di tutte le istituzioni, il prolungarsi drammatico nel tempo, a tutti i livelli ed in tutti i sensi, di quel vuoto di potere che grava sull'Italia dal gennaio di quest'anno, e che il Governo dell'onorevole Cossiga non ha certo colmato né è destinato a colmare; semmai è destinato a farlo sentire, per i motivi che dirò e che tutti conoscono, in misura ancora più accentuata.

Ecco quindi il ruolo che intendiamo svolgere, come ruolo di denuncia di una situazione che tutti quanti voi, credo, giudicate press'a poco come la giudico io e come la giudicano giornalisti e uomini politici vostri amici, o espressi dai vostri stessi partiti, senza che per altro vi sia il coraggio di affrontare il problema in positivo, e non soltanto in negativo. Io mi sono perfino stancato di dire, secondo verità, che il sistema è in crisi; ci siamo tutti stancati, di dire, secondo verità, che l'Italia si trova in un vuoto di potere pauroso e pericoloso quanto i vuoti d'aria che, ad un certo punto, afferrano l'aereo e rischiano di sbatterlo al suolo. Nessuno di noi desidera essere travolto da questo gorgo, da questo vuoto spaventoso; però mi sembra che, lungi dall'affrontare questi problemi in positivo con volontà di ricostruire, con volontà di riparare, con volontà e capacità di aderire alle richieste, alle esigenze, ai dettami morali, alle scelte del cosiddetto popolo sovrano, sia venuto fuori il Governo Cossiga.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

Onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo ascoltato con grande attenzione e con il dovuto rispetto l'esposizione programmatica di stamane. Se avessimo potuto fare astrazione dal contesto politico che circonda e qualifica il suo Governo, onorevole Cossiga; se, chiudendo gli occhi, avessimo potuto immaginare attorno a lei una compagine governativa dotata, ai sensi dell'articolo 92 della Costituzione, degli effettivi poteri; se, ascoltando le sue parole, avessimo potuto sinceramente credere non alla volontà ma alla capacità, o piuttosto alla possibilità da parte sua di realizzare anche una sola fra le moltissime cose che ci ha detto, il nostro giudizio sarebbe di opposizione, sarebbe negativo, sarebbe di contestazione; però sarei costretto, sarei tenuto, sarei seriamente impegnato a dimostrare, punto programmatico per punto programmatico, i motivi tecnico-politici della nostra opposizione.

Ma, onorevole Cossiga, il suo discorso di stamane è stato preceduto da dichiarazioni pubbliche ufficiali del partito socialista (che sembra scelga un'astensione di appoggio), del partito repubblicano (che probabilmente voterà a favore o, alla peggio, si asterrà), del partito socialdemocratico (che ha accettato di far parte del Governo e che, ovviamente, voterà a favore) e del partito liberale: dichiarazioni tutte che, oltre a quelle della democrazia cristiana, attraverso il suo organo ufficiale, hanno smontato pezzo per pezzo il suo discorso, onorevole Cossiga, prima ancora che ella lo pronunziasse.

E mi spiego. Lei non ha detto « Governo di tregua ». È stato indubbiamente abile nel non dirlo, poiché sapeva benissimo che, se avesse pronunziato una qualsiasi tra le formule ricorrenti in questi giorni, ufficiosamente o addirittura ufficialmente (certe cose non le ha dette qui, ma fino a ieri fuori di qui le ha dette), si sarebbe messo in una determinata situazione. Dunque, lei non ha parlato di Governo di tregua o di Governo a termine: non ha usato nessuna di tali formule, sapendo perfettamente che il famoso articolo 92 della Costituzione le

vietava di presentare in Parlamento il suo Governo come un Governo di tregua, a termine, non nel pieno possesso delle sue attribuzioni costituzionali. Ma che questo sia un Governo di tregua, che questo sia un Governo a termine, ancor più a termine di altri che lo hanno preceduto, mi pare non vi siano dubbi: non perché i termini saranno più brevi (potranno anche essere più lunghi); ma ho parlato di Governo più a termine di altri, perché non era mai accaduto finora che un Governo a termine si presentasse come tale non nei confronti di problemi obiettivi, ma addirittura del congresso di un partito!

Questo, mi si permetta di dirlo con tutto il riguardo, è vergognoso! È il livello più basso al quale sia giunta la partitocrazia italiana, il Parlamento italiano, il Governo italiano, il sistema italiano. È indecoroso! Certe cose si possono anche fare, qualche volta si debbono fare, ma non si dicono sfrontatamente. La democrazia cristiana non ha il diritto, in nome del suo 38 per cento — se avesse avuto il 50 per cento, il 70 per cento dei voti, non lo avrebbe ancora avuto! —, di dire: « State buoni, bambini di tutte le parti, di Governo, di non Governo, di quasi Governo, di opposizione: aspettate perché io debbo tenere il mio congresso e fare le mie scelte, a seconda delle quali saprete quale sarà il vostro destino politico ». Questo è assurdo, è inconcepibile! Mi dispiace per coloro che piegano la schiena, per brama di potere, per cupidigia di servilismo. Ma, insomma, il grido « cupidigia di servilismo », che fu elevato con ben altra statura e capacità da uomini che purtroppo ci siamo dimenticati, nei confronti di determinati atteggiamenti della classe dirigente e politica di allora verso i padroni di fuori, dobbiamo ripeterlo, almeno noi, nei confronti dei padroncini di dentro, dei padrini di dentro! Non può, la democrazia cristiana, dire: « Aspettate il congresso »: il tutto con l'onorevole Piccoli che garantisce: « Entro l'anno lo terremo »; con altri che dicono: « Beh, in gennaio... »; con altri ancora che ricor-

dano che poi ci sono le elezioni amministrative e regionali e che dunque affermano: « Vedremo un po'... ». Voi i congressi potete farli e non farli, in qualunque stagione dell'anno! Per carità, in qualsiasi momento potete prendere le vostre decisioni e potete far dipendere, successivamente, dalle stesse le sorti dei Governi; ma non potete mettere in piedi, al Governo, un pover'uomo, dicendogli: « Però arrivi fino al congresso, e poi vedremo se... ». Questo, infatti, non lo condiziona soltanto nel tempo, ma anche nello spazio, nelle scelte, sinanche nelle scelte dei sottosegretari.

Onorevole Presidente, noi dicevamo a noi stessi: l'onorevole Cossiga è così intelligente e così esperto che, se è vero che ci infligge un Governo a termine, ci offrirà almeno qualche salvaguardia. Farà un discorso breve, non un discorso lungo, non i libri dei sogni di Presidenti presuntuosi, abituati e autorizzati a guardare nel lontano avvenire astrale. Farà un discorso breve, dirà poche cose essenziali, illustrerà un programma di due o tre punti, pochi ministri e pochissimi sottosegretari. Addirittura, qualcuno di noi follemente pensava: Cossiga abolisce i sottosegretari. Sarebbe stata una cosa di una enorme popolarità, di una popolarità estrema, abolire i sottosegretari! Un gesto rivoluzionario (le sole rivoluzioni che voi potete fare sono queste): ti levo la torta...! Penso che l'elettorato democristiano sarebbe stato il più felice fra tutti. Avreste guadagnato voti! E invece no, ce ne infligge qualcuno di più. Ed è costretto, poverino, è costretto! Dal partito democristiano? Ma neanche per sogno, dalle correnti, dagli equilibri di correnti. Equilibri che vi sono in tutti i partiti, ma che altri partiti cercano di nascondere. Cercano di nascondere le vergogne!

Certo, siamo in tempo di nudisti, ma questa nudità correntizia — brutte nudità, tra l'altro, brutte nudità! — non era mai stata esposta così sfacciatamente, soprattutto quando, come nel nostro caso, non ve n'era bisogno. Ci chiediamo perché l'onorevole Cossiga, al quale è stato imposto di fare un Governo di tregua, un

Governo temporaneo, un Governo che non può pensare di dar luogo a programmi a lunga scadenza, a libri dei sogni, sia stato poi costretto ad accumulare sul suo capo, sul suo Governo, i difetti dei Governi a termine e quelli dei Governi non a termine. Perché il popolo italiano debba pagare questo doppio prezzo, francamente è molto difficile capire.

Allo stesso modo, onorevole Cossiga, è molto difficile poter prestare fede — gliel'ho già detto — alle sue asserzioni sul carattere costituzionalmente autonomo del suo Governo, e così via. Vi sono infatti le dichiarazioni recentissime dei suoi *partners*; e ne citerò qualcuna proprio perché, avendo la fortuna di parlare per primo, voglio fare in qualche modo il provocatore, nella speranza che coloro che cito, che i partiti dei quali parlo, facendo riferimento ai loro documenti, confermino o smentiscano. Desideriamo vederci chiaro; uno dei compiti fondamentali dell'opposizione è proprio quello di tentare di veder chiaro e di aiutare altri a vedere chiaro. Ecco, dunque, un articolo sulla solita *La Stampa* di Torino, firmato da Giovanni Spadolini. Giovanni Spadolini dovrebbe votare a favore del Governo, o alla peggio astenersi; ciò nonostante, l'8 agosto così scrive: « Il Governo Cossiga non è un Governo di emergenza, non è un Governo di emanazione presidenziale, non è un Governo di coalizione formale tra i partiti, non è neanche un monocolore classico; è qualcosa di tutte queste formule, senza potersi riconoscere in nessuno, ma sancisce il massimo punto di abdicazione del potere dei partiti, a cominciare dal partito del Presidente del Consiglio, la democrazia cristiana ». E aggiunge: « Le convergenze parallele, inventate dal genio semantico di Moro, diventano una formula trasparente di fronte al caso limite del monocolore che ricorre all'apporto di altri partiti senza che essi si riconoscano come tali nel Governo, e neanche riconoscano al Presidente del Consiglio il diritto di avvalersi dell'articolo 92, pure invocato dall'onorevole Cossiga ». Quali sono quegli « altri partiti »? Noi sappiamo benissimo che il senatore Spa-

dolini se la prende, da qualche giorno a questa parte, soprattutto con gli amici socialdemocratici. È allora polemica senza fondamento, quella del senatore Spadolini, o c'è un fondamento di realtà? Diamo la parola ai socialdemocratici. Il loro giornale, *l'Umanità*, l'8 agosto scorso, sotto il titolo: « Questo Governo », scrive testualmente: « La nostra posizione nei riguardi del Governo Cossiga è chiarissima: fiducia con valore essenzialmente tecnico. Non ci si può chiedere una posizione diversa per ovvie ragioni ».

Signor Presidente del Consiglio, forse siamo noi un po' colpevoli per questa faccenda dei tecnici, perché ripetute volte, nelle scorse settimane, abbiamo invocato un Governo di tecnici o un Governo con tecnici; e ci siamo — lo dico onestamente — compiaciuti per il fatto che ella, non certamente per aderire ad una nostra richiesta, ma per venir incontro ad una esigenza, credo, dell'opinione pubblica, abbia ritenuto di inserire alcuni tecnici nel suo Governo.

Ma qui i casi sono due: o si inserisce la tecnica al vertice del Governo e dello Stato, perché la politica serva la tecnica e la tecnica a sua volta serva gli interessi del popolo lavoratore italiano; ed allora penso che siamo tutti d'accordo: si tratterà di scegliere bene o meno bene, tenendo conto che esistono gli infortuni sul lavoro, per cui capita di scegliere un tecnico e nello stesso giorno apprendere dai giornali che contro quel tecnico è stata concessa l'autorizzazione a procedere perché egli sarebbe stato « tecnicamente infelice » nell'indirizzare verso determinati settori speculativi i quattrini del popolo italiano (possono capitare infortuni di questo genere, ma se i tecnici vengono inseriti per la finalità che si è detta non c'è nulla da obiettare).

Ma se un partito politico infila nel Governo quattro ministri, tra i quali uno si è manifestato come un tecnico sopraffino in merito al problema tecnico più importante del momento, che è quello dell'energia, ed in ragione delle benemerienze acquisite in così breve tempo presso tutto il popolo italiano in trasferta fe-

riale è stato trasferito ad un Ministero il cui titolare dovrebbe avere rilevanti doti tecniche, cioè nientemeno che il Ministero dei lavori pubblici di manciniana memoria; se un partito, dicevo, come quello socialdemocratico infila quattro ministri, politici e non mi pare troppo tecnici, nel nuovo Governo e poi dice che il suo voto a favore di quel Governo è un voto essenzialmente tecnico, cosa bisogna dedurre? Per chi votano costoro? Neanche per i loro ministri!

Non si vota tecnicamente per l'onorevole Nicolazzi: questo sia detto con buona pace del simpaticissimo onorevole Nicolazzi. Gli si farebbe offesa se gli si dicesse: « Ti voto per motivi tecnici ». Egli, anzi, chiederebbe se c'è una autorizzazione a procedere anche per lui. Egli chiederebbe se lo si paragona a Tanassi, dato che i tecnici della socialdemocrazia sono questi. Non mi pare decoroso.

Onorevole Cossiga, non dico questo per difendere lei. È stato lei ad accettare — perché costretto — accordi di questo genere. Comunque, come fa a parlarmi dell'articolo 92 della Costituzione? C'è un partito che non solo appoggia il Governo, ma che entra anche nella sua compagine, il quale arriva a dire che voterà a favore soltanto per motivi tecnici. Ma dice qualcosa di peggio: « È fin troppo logico che, non avendo concordato un programma e dovendosi assistere al suo costituirsi *in itinere*, su ogni provvedimento ci pronunceremo, sia per approvarlo, sia per integrarlo e correggerlo ». Qui abbiamo un Governo « carro di Tespi ». Abbiamo un Governo con il programma in movimento, non sociale italiano. Domani ce ne sarà un altro; se si farà un passetto avanti, indietro, a destra, a sinistra, il partito socialdemocratico sarà lì per approvare, non approvare, correggere. Sicché l'articolo 92 della Costituzione, le sacre leggi, tutto questo viene irriso e mistificato apertamente da uno dei partiti di Governo.

— Poi c'è la democrazia cristiana. La democrazia cristiana, nei giorni scorsi, attraverso articoli sul suo giornale ufficiale, *Il Popolo*, aveva assunto il tradizionale atteggiamento del « Governo amico ». Per

la verità, una volta tolto di mezzo Moro, non usano più questa espressione. Non la usano, poi, perché, onorevole Cossiga, usarla con lei, che qualche cosa della scuola dell'onorevole Segni deve pure ricordare a se stesso, significava il preannuncio, cortese e ovattato, del solito siluro. Allora, non usano più queste espressioni. Anzi, su *Il Popolo*, si legge un bell'articolo in sostegno del suo Governo, onorevole Cossiga.

Però, la democrazia cristiana, il partito che ha, in questo Governo, il maggior numero di ministri e di sottosegretari che abbia mai avuto, così scrive: « Noi continuiamo a credere che sarà necessario operare in questa direzione, per dare all'Italia una guida il più possibile stabile ed autorevole. E nulla vieta, ovviamente, di pensare — noi ce lo auguriamo calorosamente — che sia proprio questo Governo a realizzare gradatamente l'indispensabile passaggio ad una formula non di provvisorietà, ma di stabilità democratica ».

Allora, la sua, onorevole Cossiga, è una formula di provvisorietà democratica. Che cosa voglia dire provvisorietà democratica, Dio solo lo sa: ma l'aggettivo democratico lo aggiungete a qualunque sostantivo, tanto per dargli una certa credibilità: pertanto, passi.

Comunque, secondo la democrazia cristiana questo è un Governo di provvisorietà democratica: addio articolo 92 della Costituzione! L'altro Governo dovrà dare all'Italia, secondo la democrazia cristiana, una guida stabile ed autorevole. Quindi, questo Governo, secondo la democrazia cristiana, non rappresenta una guida stabile, né autorevole. L'autorevole potevate cancellarlo: è anche scortesia definire poco autorevole un Presidente del Consiglio democristiano come l'onorevole Cossiga, in un momento tanto difficile. Soprattutto, secondo la democrazia cristiana, questo Governo dovrebbe realizzare gradatamente l'indispensabile passaggio ad un'altra formula. Allora, che cos'è: un Governo *entrepreneur*, o *allumeur*, come si legge davanti alle *boîtes de nuit* a Parigi? È un Governo che deve propiziare l'arrivo di un altro Governo?

Io ricordo il Governo di un altro personaggio politico che noi non abbiamo dimenticato (lei probabilmente sì): l'onorevole Tambroni. Egli si presentò qui, tanti anni fa, quando la democrazia cristiana stava facendo venire meno il suo appoggio, e disse: « Io rimango Presidente del Consiglio per assecondare — usò questo termine — una formula di Governo più stabile e durevole »; dopo qualche giorno lo avevano già « pugnalato » ed era scomparso come Presidente del Consiglio.

Non mi sembra, quindi, molto augurale il linguaggio della democrazia cristiana nei confronti di questo Governo. Ma ci sono i liberali. C'è l'onorevole Zanone il quale, non volendo più scomodare Benedetto Croce — personaggio divenuto scomodo perché vi è Carlo Marx dall'altra parte con la barba un pochino tagliata, il quale viene considerato come un lontano parente, come un quasi amico, come un possibile alleato, e chi è sotto la sua insegna continua a vivere tanto che il partito liberale ha abbandonato il suo vecchio personaggio — prende come insegna Giolitti. Quante cose avremmo da dire, rispolverando le nostre vecchie letture, circa il giolittismo! Potremmo ricordare, per esempio, che se non ci fosse stato Giolitti, un certo cavaliere Benito Mussolini non avrebbe trovato il prefetto, il 28 ottobre del 1922, alla stazione per condurlo da sua maestà. Il giolittismo, nell'ultima fase che non è la meno importante della vita e dell'opera di quest'uomo, fu questo: Giolitti diede gli ordini ai prefetti perché favorissero e non ostacolassero l'ascesa di Mussolini. Questo fu il giolittismo, e non creda che l'onorevole Zanone voglia alludere a quel tipo di giolittismo quando parla di neogiolittismo.

Allora, Giolitti definito « ministro della malavita » piace ai liberali? Non credo! Giolittismo come trasformismo? Trasformismo in quale direzione quando un partito liberare, per misteriosi motivi, si accosta preferenzialmente al partito socialista e quest'ultimo dice: « Appoggiamo il Governo se vi entrano i liberali, non lo appoggiamo se vi entrano i repubbli-

cani»? Queste scelte rispondono al giolittismo? Bene! Allora rispondono al giolittismo come lo sto definendo io, cioè ad un fenomeno trasformistico abietto, di voltafaccia nei confronti dei propri elettori, con qualche contropartita più o meno evidente. A questo punto siamo al peggiore trasformismo inserito in una situazione di crisi del sistema dello Stato, dell'identità dei partiti politici, ed è grave che il partito liberale — che fin qui aveva cercato di custodire la propria identità, se l'aveva perduta quando si era buttato nell'«ammucchiata del sì», che aveva tentato di riconquistarla quando aveva tentato di votare contro l'«ammucchiata del sì» — diventi neogiolittiano nel senso deteriore del termine. È anche doloroso e preoccupante il voltafaccia del partito socialista in ordine a certe interpretazioni della socialità.

La Stampa di Torino — giornale che sto seguendo con molta attenzione in quanto ci vedo dietro qualche disegno politico di cui si sta parlando in questi giorni (Agnelli, Carli, le banche che si impadroniscono dell'economia italiana, manovre internazionali) — prospetta in modo curioso e significativo — e vorrei che, se ci fosse qualche collega socialista, mi desse atto di questa citazione e ci pensasse un poco — i rapporti tra socialisti e liberali, questi tristi amori tra socialisti e liberali, e scrive: « Non pensiamo che la simpatia — siamo alla simpatia, che bello! Finora non si era mai parlato di rapporti di simpatia — tra i due partiti sia il risultato di un garofano che copre la falce ed il martello o della contrapposizione di Proudhon a Marx; forse le ideologie segnano il passo dinanzi ad una realtà che continua ad essere di emergenza. I partiti constatano che il benessere dell'uomo medio, la sicurezza del posto di lavoro derivano da un incremento della produzione più che da una redistribuzione del reddito e tutti si propongono, per l'immediato, l'espansione economica che è la base comune che lega le forze politiche, cioè la base comune che lega i socialisti ai liberali ».

Allora la redistribuzione del reddito secondo giustizia, la lotta per l'occupazione, la lotta contro la disoccupazione, la lotta contro gli squilibri sociali, l'identificazione della crisi nei suoi dati sociali, da cui i dati economici derivano, tutto questo non è più patrimonio (non solitario) del partito socialista e di tutti i partiti che si richiamano comunque, nel nome o nei fatti, alla socialità; no, tutto questo viene gettato nella spazzatura, perché c'è la simpatia tra socialisti e liberali; e attraverso questa simpatia si comincia ad appoggiare dal di fuori un Governo, che poi probabilmente dovrebbe essere integrato con la ripartecipazione socialista nel momento in cui la democrazia cristiana con il suo congresso ed il partito socialista con i suoi equilibri-squilibri interni potranno dare il via.

A questo punto, onorevole Cossiga, la gente maligna; la gente chiede: « Perché il "sì" socialista a Cossiga ed il "no" a Pandolfi? perché? »: E la gente risponde: « Caso Moro. Caso Moro ». La gente risponde così, la gente, che è maligna: io mi limito a portare qui la voce della base, dell'uomo della strada. La gente maligna pensa, o può pensare, è autorizzata a pensare dal volgere così rapido, inatteso e clamoroso di taluni eventi, che il Presidente Cossiga possa essere garantista nei confronti del partito socialista a proposito di quello che si sta scoprendo, o si potrebbe scoprire, sulle vicende dolorose relative al caso Moro. Voi dite che la mia è una insinuazione pesante: certo, è molto pesante; però io gradirei che nel quadro delle inchieste si sapesse cosa ha chiesto la magistratura italiana, nei giorni scorsi, ai massimi esponenti del partito socialista italiano; vorrei sapere, a proposito dell'interrogatorio sul famoso caso Piperno, se la magistratura abbia esperito tutte le indagini possibili; se gli interrogatori all'onorevole Craxi, all'onorevole Signorile e ad altri siano terminati, o se siano in corso; e se tutto questo non abbia inciso su questa soluzione repentina della crisi, se tutto questo non possa incidere ulteriormente sul corso della vita politica italiana.

Mi duole affrontare problemi che concernono le persone, ma non è colpa nostra: io credo che gli italiani siano stanchi di veder associare continuamente, da molti anni a questa parte, fin da quando si trattava delle autostrade, il nome di qualche grosso personaggio socialista a inchieste che non arrivano mai a conclusione; inchieste che, se arrivassero a conclusione, molto probabilmente segnerebbero il trionfo dell'innocente, per carità, ma che non arrivano mai a conclusione; inchieste lungo le cui giravolte si determinano incontri, o scontri, a livello governativo.

Quindi la gente mormora, ed io vorrei sapere se possiamo avere qualche chiarimento al riguardo. La gente chiede come mai il partito comunista nei confronti dell'onorevole Cossiga annuncia una opposizione molto morbida, una opposizione « costruttiva ». La gente maligna risponde che è perché Cossiga potrebbe essere l'uomo capace di rimettere in piedi il compromesso tra la democrazia cristiana ed il partito comunista; ed il largo squarcio positivo, encomiastico, che il Presidente del Consiglio ha dedicato questa mattina al partito comunista — che gli vota contro — non può non indurre a « pensierini » di questo genere, che non sono maligni, ma che chiedono una qualche risposta.

E la gente chiede come mai il « sì » ai liberali, in questo momento, e il « no » ai repubblicani; chiede come mai la segreteria della democrazia cristiana, che ha torto il viso da precedenti tentativi di Governo, anche autorevoli, appoggi questo. Forse la presenza dell'onorevole Andreatta nel Governo è una garanzia politica, tecnica, economica, antiscandalistica per la segreteria della democrazia cristiana, garanzia che altrimenti non vi sarebbe stata?

Anche a queste domande della gente della strada l'opposizione da noi rappresentata chiede disinteressatamente che si possa dare una risposta.

Signor Presidente del Consiglio, non ho quindi bisogno di chiarire ulteriormente i motivi della nostra opposizione al suo Governo. Le ripeto — non per sua tranquillità, ma per nostra tranquillità — che

la polemica contro il suo Governo e la sua Presidenza del Consiglio è meramente occasionale, nel quadro di una ben più vasta, articolata ed approfondita polemica nei confronti dei modi in cui, voltando le spalle al popolo elettore, si è tentato di risolvere la crisi senza risolverla, ma anzi aggravandola. Sicché se adesso parlerò, come farò, molto brevemente dei problemi che ci stanno più a cuore, lo farò soltanto per completare un discorso che, essendo pronunciato dal segretario di questo partito, deve essere il più possibile panoramico; ma lascerò volentieri la cura di questi e di altri problemi ai colleghi del mio gruppo, che da questa sera interverranno nella discussione, sia per riprendere i temi generali, sia per trattare più specificatamente i temi particolari per i quali io non posso onestamente professare alcuna specifica competenza.

C'è un tema sul quale voglio dire due parole, signor Presidente del Consiglio. Lei lo immagina, è il tema della sicurezza dello Stato e del cittadino nello Stato (lei dice: « dell'ordine democratico », ma le parole non hanno importanza). Lei ha detto: « Non vogliamo leggi eccezionali ». Io dico in questo ramo del Parlamento — nella speranza di essere ascoltato finalmente attraverso un chiarimento che su questi problemi deve determinarsi fra tutte le forze politiche, nessuna esclusa, perché si tratta di un chiarimento di responsabilità — che noi non chiediamo leggi eccezionali, ma vogliamo che le leggi vigenti, a cominciare da taluni articoli della Costituzione della Repubblica, siano applicate severamente, duramente, intransigentemente, immediatamente. Mi riferisco per l'ennesima volta — ed è un problema da lei disatteso, onorevole Presidente del Consiglio, dai suoi predecessori disatteso, dai partiti politici di regime di solito disatteso — all'articolo 18 della Costituzione che è una norma precettiva che attende esecuzione immediata.

Esistono, pullulano alla luce del sole scopertamente, sfacciatamente, organizzazioni paramilitari in ogni parte d'Italia. Hanno le loro sedi, hanno i loro giornali, le loro rappresentanze, hanno le loro ma-

nifestazioni pubbliche. Siamo arrivati al punto che essendo stato costituito in tutta Italia, dopo l'arresto del professor Toni Negri, il « Comitato 7 aprile » — data storica, trattandosi del giorno in cui il professor Toni Negri è stato tratto in arresto — da allora i « Comitati 7 aprile » sono fioriti a Roma e in ogni altra parte d'Italia. A Roma hanno addirittura indetto un pubblico corteo con comizio che il questore di Roma — il peggior questore che esista in Italia, lo ripeto per l'ennesima volta, peggiore ai danni di tutti voi e non soltanto nostro, e forse meno a nostro danno che di tutti quanti voi —, che tanto spesso nega il permesso per manifestazioni pubbliche al partito che mi onoro di rappresentare, ha autorizzato, ed i manifestanti hanno sfilato per Roma con armi proprie ed improprie ostentate alla faccia della forza pubblica che era costretta alla umiliante e mortificante funzione di scorta degli assassini e dei propagandisti dell'assassinio. I dimostranti hanno fatto il loro corteo, hanno tenuto il loro comizio, protagonisti di quella squallida manifestazione alcuni arresi da galera, i cani del « collettivo di via dei Volsci » (che credo conosciate tutti almeno di nome per le vicende cui sono legate quelle persone); e se non ci fosse stata e non ci fosse la nostra protesta nessuno se ne sarebbe accorto.

Venir meno all'applicazione risida dell'articolo 18 della Costituzione è un reato contro la Repubblica, è un reato contro lo Stato, è un reato contro tutti i cittadini dello Stato. Penso che sia giusto e lecito affrontare con urgenza questo problema. Quando mi riferisco alla Costituzione — lei mi è maestro, signor Presidente del Consiglio, di diritto costituzionale — mi riferisco anche al complesso degli articoli 27 e 87 della Costituzione stessa. L'articolo 27 recita: « Non è ammessa la pena di morte », ma aggiunge: « se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra ». L'articolo 87 fa obbligo al signor Presidente della Repubblica di convocare e presiedere il Consiglio supremo di difesa. Occorre che il signor Presidente della Repubblica lo faccia. Non deve acca-

dere più che il Consiglio dei ministri si riunisca — tra l'altro si è riunito durante la campagna elettorale — per stabilire che l'esercito può essere chiamato ad intervenire contro i brigatisti rossi, ma non i reparti speciali, bensì le reclute. Se il Consiglio dei ministri ritiene, durante una campagna elettorale, che la situazione dell'ordine, o piuttosto del disordine, sia grave a tal punto che si possono mobilitare le reclute per difendere lo Stato e il cittadino contro l'assalto eversivo, evidentemente il Consiglio dei ministri ritiene che vi sia uno stato di guerra; se però il Consiglio dei ministri ritiene che vi sia uno stato di guerra, non la debbono pagare i « soldatini » come al solito, ma si devono esporre i signori comandanti a tutti i livelli e si deve allora dar luogo all'attuazione della Costituzione in senso pieno, riconoscendo che la pena di morte è applicabile sulla base dei codici militari di guerra. Altrimenti non si possono mobilitare i soldati. *Tertium non datur*: o si rinuncia a mobilitare i soldati e si riconosce che la situazione è perfettamente controllabile (e si pagano però le conseguenze se poi non si riesce a controllarla) o, se la situazione non è controllabile e si ritiene necessario l'intervento dell'esercito e il Consiglio dei ministri lo decide, allora si deve applicare la pena di morte mediante fucilazione alla schiena, come stabiliscono le leggi vigenti, quando ad esse si faccia costituzionalmente richiamo.

Io vi ho ricordato — non dimostrato, perché ne sapete tutti più di me — che esistono le leggi, così come esiste il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Ci si obietta che risale al 1931. Ma che colpa ne ha, non il Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma il cittadino italiano se dal 1945-46 al 1979 il democratico Parlamento e tutti i democratici Governi non hanno ritenuto, potuto, saputo, inteso modificare una legge che è vigente e che, essendo vigente e non essendo applicata, giova due volte ai criminali: la prima volta, perché essendo vigente consente alla stampa ed ai partiti loro amici di presentare lo Stato italiano come uno Stato reazionario e quasi totalitario; la se-

conda volta perché se ne ridono in quanto sanno benissimo che la legge nelle sue norme cogenti non viene applicata?

Questa è una situazione ignobile dalla quale bisogna uscire, signor Presidente del Consiglio, per lo meno dicendoci che abbiamo torto, spiegandocene il perché e presentandoci un'alternativa.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha ricordato un momento grave della sua vita — io rispetto dichiarazioni di questo genere — e lei sa a che cosa alludo: il giorno di via Fani. Ebbene, quel giorno ci siamo riuniti qui, abbiamo parlato ed io ho fatto delle proposte, forse sbagliate, ma nessuno mi ha dimostrato che erano sbagliate e soprattutto nessuno ha contrapposto a quelle che ho avanzato altre proposte. Eppure è passato del tempo, altro sangue è stato versato; nessuno però ha avanzato altre proposte. È vero che vi è un vuoto di potere, che il Governo è a termine e tutto quello che volete, ma che vi sia un vuoto di potere anche per un istante, quando quell'istante può costare e costa la vita ad un cittadino italiano, questo no! Diventate complici dei sovversivi, di qualunque provenienza essi siano; diventate complici della violenza, ne diventate strumento e ne diventate il braccio. E se è grave quello che sto dicendo, se è un atto di accusa, molto più grave è quello che sta succedendo in Italia da troppo tempo a questa parte.

Non mi permetto di accennare ai temi socio-economici, perché essi saranno affrontati da altri colleghi successivamente. Vi dico solamente: non illudetevi di poter affrontare la situazione socio-economica e soprattutto la situazione sociale nei soliti termini della emergenza, e neppure per il breve o medio termine o per il famoso « secondo tempo » di cui si parla da parecchi anni. I problemi sociali, infatti, sono quanto e più dei problemi dell'ordine pubblico legati alla crisi del sistema. L'Italia sopporta da molti anni a questa parte i congiunti difetti di crisi del sistema marxistico e di quello capitalistico o neocapitalistico; l'Italia, centro storico di tutte le invasioni ed anche, per fortuna, di tutti gli apporti culturali, soffre da trenta

anni a questa parte per la collocazione proprio al centro del nostro paese dei due nemici della società moderna, che sono il marxismo da una parte e il capitalismo o neocapitalismo dall'altra, perché sono entrambi frutto di una concezione materialistica della vita e della società. Pertanto, per lo meno voi democristiani che dovrete respingerli e che almeno a parole e in teoria credo respingiate questi due nemici, non vi sognate di poter risolvere i problemi socio-economici del nostro paese senza aver affrontato coraggiosamente, attraverso una revisione del sistema, la tematica sociale.

Fra un anno cesserà dalle sue funzioni la Cassa per il Mezzogiorno: non potete pensare di poter risolvere e neanche di poter attenuare il problema degli squilibri fra nord e sud attraverso altre iniezioni di centinaia e migliaia di miliardi in organismi che hanno dimostrato la loro inefficienza o addirittura la loro impossibilità ed incapacità di agire secondo il fine che, senza dubbio, onestamente avete voluto proporvi.

Ho davanti agli occhi — soprattutto da qualche mese a questa parte, essendomi presentato anche lì per la campagna elettorale — la situazione di Napoli; l'onorevole Romualdi ed io ne abbiamo parlato in sede europea nella scorsa sessione di Strasburgo perché il problema del Mezzogiorno d'Italia, il problema di Napoli in particolare, è un problema europeo, non è più un problema di dimensioni nazionali, non è risolvibile in tale ambito. Affrontate questi discorsi, affrontiamoli. Non vi offriamo collaborazione: vi offriamo confronto, cioè qualche cosa di più. Ed offriamo un confronto disinteressato da parte di gente che non ha nulla da chiedervi, che non aspira assolutamente a posizioni di potere, ma che ha l'orgoglio di rappresentare (parlo anche per quanto riguarda la mia persona) centinaia e centinaia di migliaia di elettori delle zone depresse dell'Italia meridionale e anche dell'Italia settentrionale, i quali sono stufi di subire il « giochetto » delle emergenze, delle contingenze, delle congiunture da par-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

te di uomini i quali dovrebbero assurgere a concezioni sociali molto più serie, più chiare e più elevate.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, io ho concluso la mia modesta fatica che è stata intesa soprattutto a rappresentare la destra nazionale italiana per quello che vale, per quello che vuole, per quello che fa, per quello che chiede e per quello che è certa, nel tempo, di poter conseguire a vantaggio del popolo lavoratore italiano (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKTER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il nuovo Governo che si accinge ad affrontare il giudizio delle Camere è l'amaro frutto di disperazione della crisi più lunga, drammatica e inutile nella storia di questo paese. Dopo tre scioglimenti anticipati delle Camere in sette anni; dopo che gli elettori hanno punito, alle elezioni di due mesi fa, la strategia del cosiddetto « compromesso storico »; dopo un combattimento estenuante, bizantino e, anche per questo, poco comprensibile tra i partiti, una crisi che è durata 186 giorni si avvia finalmente alla sua conclusione.

Nella politica italiana la parola « crisi » ha quasi perso il suo significato tanto è diventata familiare a tutti. Forse per questo motivo Vittorio Gorresio ha contestato la tesi secondo la quale l'Italia sarebbe un paese ingovernabile, affermando invece la sua triste convinzione che è la classe politica che non sa governarlo.

Questo Governo « balneare », « d'affari », « di tregua », « di transizione », « ponte », « a termine », « di respiro », eccetera, battezzato con la fantasia consueta con questi e tanti altri aggettivi limitativi, non è certamente il rimedio necessario ai mali profondi del paese, ma deriva dalla mancanza di alternative, cioè di altre soluzioni politico-governative sicuramente migliori del vuoto politico.

Noi non crediamo molto alle denominazioni e ai battesimi che si danno a questo Governo: alla sua intrinseca debolezza politica si contrappone infatti la forza che viene dalla sua composizione con uomini nuovi, preparati e tecnicamente validi. Essere poi, come l'ha definito il Presidente Pertini, « l'ultima spiaggia », gli conferisce senza dubbio una forza da non sottovalutare.

È però un fatto triste che il Governo dell'onorevole Cossiga appena nato sia già costretto a registrare tante fastidiose quanto inutili polemiche proprio tra i partiti che lo compongono o che ne condizionano la vita con l'appoggio o l'astensione parlamentare.

Il « voto di fiducia essenzialmente tecnico » preannunciato alcuni giorni fa dall'onorevole Pietro Longo, segretario del partito socialista democratico italiano, partito che pure è rappresentato nel Governo da quattro ministri e sette sottosegretari, è veramente un fatto assolutamente nuovo, sia sotto il profilo giuridico, sia sotto quello politico. Questo atteggiamento anomalo costringe il Governo ad iniziare il suo cammino in un clima di precarietà e provvisorietà. Tuttavia il nuovo Presidente del Consiglio ha due carte sulle quali può contare: la sua grande abilità politica e personale e la situazione obiettiva del paese.

Infatti, l'onorevole Cossiga, a giudizio di quasi tutte le forze politiche, in un momento tanto difficile, è l'uomo giusto al posto giusto. Soprattutto è una personalità che ha onorato il dovere di responsabilità politica di ministro di fronte al Parlamento e al paese. Dopo la tragedia Moro ha saputo ritirarsi dalla scena con un atto di intelligente umiltà senza che alcuno glielo avesse chiesto. Nel giro di due giorni è riuscito a formare il suo Gabinetto. Pur troppo, per evidenti motivi di dosaggio tra le forze politiche e tra le correnti della democrazia cristiana, vi sono quattro ministri in più ed altrettanti sottosegretari: evidentemente vi è anche un'inflazione governativa.

Questa mattina abbiamo ascoltato con attenzione, onorevole Presidente del Con-

siglio, le sue dichiarazioni programmatiche e concordiamo con il suo giudizio che l'eredità della più lunga crisi di Governo dell'Italia repubblicana è assolutamente negativa.

Negli ultimi mesi, in mancanza di un minimo di stabilità politica e di autorevolezza governativa, sono stati distrutti in misura notevole gli obiettivi raggiunti dal Governo Andreotti, con il pericolo di ritrovarci molto presto al punto di prima, e cioè ai drammatici giorni dell'inflazione galoppante.

Certo, non esiste più il cosiddetto « rischio Italia », la grande sfiducia internazionale verso la capacità di ripresa del paese; i tempi in cui per avere un credito si doveva dare in pegno una parte delle nostre riserve in oro o sottoporsi — come ha detto l'onorevole Andreotti — a complessi esami di Stato, sono per fortuna passati.

Realizzando, nonostante un clima politico sfavorevole, un forte attivo della bilancia dei pagamenti, quadruplicando le riserve valutarie, grazie anche al boom turistico, avendo a disposizione una larga offerta di prestiti esteri, questa diffidenza è stata superata. Adesso, però, i problemi accantonati tornano con irruenza. Il risveglio dopo la stasi sarà amaro. Tutti gli esperti economici nazionali ed internazionali prevedono infatti meno crescita, più inflazione e più disoccupazione.

Purtroppo l'Italia, dove governare è diventato sempre più — cito De Gasperi — una croce, è il paese dei programmi sulla carta, delle dichiarazioni di buone intenzioni e delle recriminazioni sulle occasioni mancate.

Il piano Pandolfi avrebbe potuto essere, dopo l'adesione allo SME, quel ponte italiano verso l'Europa che tutti vogliamo costruire, ma anziché discutere responsabilmente sulla ripresa produttiva, sulla riduzione del costo del lavoro, del tasso di inflazione e della disoccupazione a livelli più sopportabili, ci si è persi ancora una volta nella nebbia di una crisi al buio, in una guerra degli aggettivi, tra il dramma e la farsa delle esigue formule pasticciate ed ambigue, dei fantasiosi trucchetti

verbali. Ci si è persi nel mare dell'abuso di quelle che il Presidente del Senato Fanfani giustamente ha definito una volta le parole magiche.

Il programma che è stato messo a punto è purtroppo, almeno in parte, il solito libro dei sogni alle soglie di ferragosto. Avremmo preferito un programma semplice, stringato e di pochi punti sul rilancio dello sviluppo economico del paese, sull'ordine pubblico e sulla crisi energetica. In pochi mesi non si può fare certamente tutto.

D'altra parte un Governo di tregua non significa affatto un Governo immobile. È giusto — e trova il nostro pieno consenso — che la lotta al terrorismo e il varo, finora sempre disatteso, della riforma del codice di procedura penale siano tra i punti più qualificanti del programma. Il costo della criminalità e della insicurezza sociale è elevatissimo: occorre quindi lottare con ogni mezzo e con più fermezza contro questi fenomeni. La mia parte politica non ha mai ceduto alla tentazione di ideologizzare la violenza, ben sapendo che in un certo clima è assai facile per un delinquente comune passare per un cosiddetto combattente della libertà.

Altro problema: con la prospettiva di un tasso di inflazione a fine anno di almeno il 18 per cento, con un deficit del bilancio dello Stato di 40 mila miliardi e con quasi un milione e 800 mila disoccupati, il piano Pandolfi rimane — a nostro giudizio — una tappa obbligata per l'economia. Questo piano triennale, aggiornato agli sviluppi della crisi energetica, ci trova consenzienti con la riaffermazione dei suoi tre principi-cardine, cioè del controllo della dinamica salariale, dell'accrescimento degli investimenti, e quindi dell'occupazione, e infine di un maggiore inserimento italiano sul piano internazionale.

Questo Governo di prerogative costituzionali, come il Presidente del Consiglio lo ha definito, deve affrontare finalmente con più energia e fermezza la grave crisi energetica. Fino ad oggi, purtroppo, non è successo quasi niente: si è creata soltanto confusione. Urge perciò un piano

energetico vero e proprio, con incentivi al risparmio, e non le solite soluzioni dell'ultima ora, quasi atti di disperazione.

Anche se la situazione su questo fronte è migliorata un po' negli ultimi giorni, gli esperti non escludono un riaccendersi violento della crisi a breve scadenza. Per il gasolio, per esempio, c'è già adesso un « buco » accertato di 1,7 milioni di tonnellate. C'è il pericolo di un inverno freddo se non si prenderanno subito le misure necessarie sia per quanto riguarda le scorte sia per i rifornimenti a breve termine. Per una provincia come la nostra, come abbiamo scritto recentemente anche in una interrogazione, che è particolarmente esposta ai rigori climatici, questa mancanza di prodotti petroliferi significherebbe una vera e propria catastrofe.

Affronto ora un altro problema che mi sta a cuore: se non curiamo le cause antiche della crisi italiana, cioè gli squilibri sociali, gli sperperi, la giungla retributiva, il paese si allontanerà sempre di più dall'Europa, per la quale abbiamo votato recentemente con tanta fiducia. Occorre perciò e finalmente una più efficace lotta contro l'evasione fiscale, fenomeno scandaloso che umilia gli onesti e colpisce soprattutto i redditi dei lavoratori dipendenti.

Quando, come è successo alcuni giorni fa in una località presso Palermo, tre ragazzi per il furto di un'anguria, di due scatolette di carne e di tre panini finiscono in carcere mentre grossi delinquenti, speculatori e bancarottieri, che danneggiano centinaia di persone, restano di solito impuniti, qualcosa evidentemente nel nostro sistema è marcio e non funziona più. Quando in uno Stato debole la legge diventa così ingiusta, si corre il rischio, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, di ritornare ai tempi di infelice memoria quando si era deboli con i forti ma forti e feroci contro i deboli. Quando non si hanno i soldi per aumentare le pensioni minime a livelli decenti, quando manca il denaro nelle casse dello Stato per i ciechi, per i sordi e per gli invalidi, ma vi è — per citare un solo esempio tra mille altri — il direttore amministrativo dell'ospedale ci-

vile di Rovereto che può vantare, senza alcun imbroglio, un'anzianità di servizio di ben 136 anni, pur avendone solo 57, manca quel minimo di senso di giustizia sociale senza il quale non c'è e non può esserci un civile progresso che meriti questo nome.

Prendiamo atto con viva soddisfazione, onorevole Presidente del Consiglio, delle sue impegnative e solenni dichiarazioni per quanto riguarda la rapida attuazione di alcuni punti del « pacchetto » per il Trentino-Sud Tirolo, come per esempio la parificazione della lingua tedesca e l'uso di tale lingua nei processi giudiziari, negli atti di polizia, eccetera, nonché l'istituzione del tribunale amministrativo di Bolzano, l'emanazione delle norme di attuazione relative ai trasporti e alle telecomunicazioni e di quelle sulle finanze, nonché delle norme di attuazione integrative sulla scuola compresa la delega di competenza in materia universitaria e postuniversitaria e quelle in relazione alla riforma sanitaria, tra cui quelle dirette a consentire il convenzionamento con la clinica universitaria di Innsbruck.

Vorrei ricordare a tutti, però, il fatto che il nostro statuto autonomo è entrato in vigore il 20 gennaio dell'ormai lontano 1972. Lo statuto contiene una norma secondo la quale entro due anni avrebbero dovuto essere varate tutte le norme di attuazione; dopo più di sette anni ne mancano tuttora alcune di primissima importanza. Questa situazione di stasi, che turba anche la convivenza fra i gruppi etnici, minaccia un equilibrio raggiunto con tanta fatica.

Urge anche per diversi motivi, e perciò siamo grati per l'impegnativo riferimento del Presidente del Consiglio su questo punto, un rapido e adeguato aggiornamento dell'indennità di seconda lingua, secondo la legge 23 ottobre 1961, per facilitare l'accesso al pubblico impiego di dipendenti bilingue. I deputati della *Südtiroler Volkspartei* hanno ripresentato alcune settimane fa una proposta di legge in questo senso. Voglio ricordare che la modesta indennità di allora è stata svalutata nel frattempo, secondo i dati ISTAT,

di circa il 280 per cento; un rapido adeguamento di essa corrisponde perciò ad una necessità non più derogabile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, questo Governo è stato ideato con un minimo di immaginazione politica, ma soprattutto con un massimo di speranza. Qualcuno ha detto che il nostro sistema politico ha ormai le reazioni del drogato: speriamo che non sia proprio così. Nessuno è in grado di fare miracoli. Il Governo si trova ad operare in una situazione difficile e in un clima di generale diffidenza verso lo Stato e i partiti. Anche per questo motivo auguriamo al nuovo Governo dell'onorevole Cossiga di avere il tempo sufficiente per poter dimostrare quanto valga e per dare una prova di serietà, autorevolezza e coraggio nell'interesse del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, avevamo dichiarato che saremmo stati disponibili soltanto per un Governo di alternativa di sinistra, al quale avessero dato il loro necessario apporto anche i partiti laici minori, e che invece avremmo negato il nostro consenso a tutti i Governi dei quali facesse parte la democrazia cristiana. Quello che si presenta oggi in Parlamento è un Governo a direzione democristiana; quindi voteremo contro.

Avevamo dichiarato che avremmo apprezzato ogni atto tendente a mettere in discussione il ruolo egemonico della democrazia cristiana e ad aprire la strada ad una politica di alternanza. Il tentativo Craxi sembrava muoversi in questa direzione, e per questo lo abbiamo seguito con interesse ed attenzione. Il Governo che chiede oggi la fiducia va nella direzione opposta; quindi la nostra opposizione sarà rigorosa ed intransigente.

Questo Governo ha una ambigua valenza politica, aperta a due possibili sbocchi: da una parte il tentativo di catturare il partito socialista per recuperare in forme nuove la vecchia politica di cen-

tro-sinistra; dall'altro, la manifesta intenzione di rilanciare quella politica di intesa tra DC e PCI, con la aggregazione subalterna di altre forze politiche, che i comunisti chiamano compromesso storico, i democristiani politica di emergenza, i socialisti unità nazionale, i repubblicani solidarietà democratica, e che i miei amici radicali, con qualche indulgenza al pittoresco, definiscono più semplicemente « ammucchiata ».

La valenza è duplice. Ma la storia personale e la vicenda politica del Presidente del Consiglio ci inducono a ritenere che egli perseguirà con la coerenza e con il rigore che gli sono propri questa seconda strada, che meglio si è dimostrata idonea a garantire l'egemonia politica della democrazia cristiana. Lo aveva compreso con geniale intuito Aldo Moro, al quale il Presidente del Consiglio ha fatto stamane un richiamo non rituale. E a questo obiettivo prioritario, l'egemonia politica della democrazia cristiana, Moro aveva finalizzato la politica di unità nazionale, pronto ad abbandonarla non appena il mutamento di una qualche condizione, come una minore arrendevolezza della sinistra, l'avesse resa inidonea allo scopo. Chi non ricorda il discorso pronunciato da Moro in quest'aula in difesa del collega Gui e come, anche a costo di non rendere a Gui un servizio, la sua difesa si trasformasse in difesa di un intero trentennio di potere democristiano, senza nulla concedere alla controparte, ma rivendicando orgogliosamente tutto e di tutto facendosi carico? C'era in quel discorso, esplicito e per certi versi minaccioso, molto più dell'arroganza del potere. C'era la fede di un uomo che credeva fermamente nel ruolo egemonico della DC come garanzia della sopravvivenza di un sistema di valori e non soltanto di un sistema di potere, come purtroppo accade ai suoi eredi (e il riferimento non è al Presidente del Consiglio). Era un uomo che aveva compreso che questa egemonia volgeva al termine e cercava di prolungarla, dandosi come obiettivo strategico l'inevitabile alternanza, ma cercando di realizzarla il più tardi possibile.

Il nostro obiettivo strategico è identico, ma vogliamo raggiungerlo in tempi brevi. Per questo ci opporremo ad un Governo che ha lo scopo dichiarato di concedere alle forze politiche una tregua che consenta di creare le condizioni per il rilancio della politica di unità nazionale. Nessuno si aspetti da noi alcuna tregua, e non perché siamo degli irresponsabili, come qualcuno pretende, o perché siamo insensibili di fronte alla grave crisi che travaglia il paese, ma perché ne abbiamo lucida e drammatica consapevolezza e perché siamo persuasi che il rimedio che si propone è destinato ad aggravare la situazione e a produrre nuovi guasti non solo sul piano politico, ma anche su quello istituzionale.

Sul piano politico, la linea delle grandi intese, che si cerca di resuscitare, ha dato vita a maggioranze oceaniche ma impotenti, lacerate da profonde contraddizioni interne, incapaci di perseguire strategie coerenti, costrette a mediare fra interessi antagonisti e quindi inconciliabili, condannati al più assoluto immobilismo: esattamente il contrario di quello che l'invocata emergenza avrebbe imposto, e cioè Governi dinamici, sorretti da maggioranze limitate ma omogenee, dotati di una forte volontà politica, capaci di fare scelte chiare e coerenti.

Sul piano istituzionale, la scomparsa di una forte opposizione in Parlamento, nella scorsa legislatura, ha limitato gravemente la funzione di stimolo e di controllo, mentre l'affermarsi di un fumoso concetto di democrazia consociativa ha aperto le porte ad una sorta di regime strisciante presclusivo di ogni possibilità di alternanza. La nostra concezione della democrazia è sostanzialmente diversa ed è in sintonia con le grandi democrazie occidentali. Siamo persuasi che non c'è vera democrazia senza alternanza; che la democrazia, per essere vitale, deve essere conflittuale e dialettica. Certo, il livello di questa conflittualità può essere graduale. In determinate circostanze, il superiore interesse nazionale può consigliare un periodo di tregua negoziato fra maggioranza ed opposizione; ma queste tregue

vanno concluse nella forma di un patto costituzionale che lasci ognuno dei contraenti nel ruolo che gli è proprio e che egli decide autonomamente di esercitare con maggiore o minore intensità. Così si affrontano le situazioni di emergenza, e non confondendo nello stesso calderone maggioranza ed opposizione, destra e sinistra, progressisti e conservatori.

Fatti salvi questi principi e queste regole, oggi l'obiettivo prioritario ci pare essere il ricambio alla direzione dello Stato, dopo trentacinque anni di ininterrotto potere della democrazia cristiana. Ecco perché abbiamo chiesto che la democrazia cristiana andasse all'opposizione e che il suo posto venisse preso da una coalizione alternativa di forze di sinistra e laiche. In questa proposta non c'è nessun atteggiamento pregiudiziale e nessuna iattanza; ce n'è semmai in chi si ostina a voler mantenere il potere a tutti i costi. C'è la constatazione che il paese ha bisogno di riforme profonde e che queste riforme non si possono fare con un partito che in trentacinque anni di Governo della cosa pubblica ha creato una rete inestricabile di interessi, che fanno capo a forze desiderose di mantenere ad ogni costo i loro privilegi. C'è la consapevolezza che è finita l'epoca in cui il principio di unità politica dei cattolici aveva forza e valore di dogma e costringeva dentro la democrazia cristiana forze autenticamente popolari e progressiste.

Oggi la situazione è profondamente cambiata. I cattolici progressisti si allontanano sempre più dalla democrazia cristiana e si impegnano sempre più nei partiti della sinistra. Il paese è cresciuto più rapidamente della sua classe politica. È al paese che, in primo luogo, si rivolge la nostra proposta di alternativa cercando di coinvolgere tutte le forze sociali che in diverso modo si collocano a sinistra. Che queste forze coincidano con i gruppi politici che ne assicurano la rappresentanza in Parlamento è tutt'altra questione; ma noi abbiamo il dovere di verificare la disponibilità di queste forze, costringendole a fare scelte chiare.

In questo senso — e non per semplicistico schematismo — il nostro appello si rivolge non solo al partito di unità proletaria per il comunismo ed ai comunisti che, come noi, negheranno la fiducia a questo Governo, ma si rivolge anche ai socialisti che hanno annunciato una « astensione tecnica », da essi stessi definita « di opposizione », ed ai partiti laici minori che di questo Governo fanno parte o che si preparano a sostenerlo. Il nostro appello si rivolge ad uno schieramento che è già stato, in quest'aula, maggioranza operante e fruttuosa.

La legge sul divorzio non è stata soltanto una tardiva conquista civile, ma ha fatto salire il livello di maturazione politico del paese ed ha preparato i successi elettorali della sinistra; che poi la sinistra li abbia sprecati è solo sua responsabilità. Il patrimonio che la maggioranza favorevole al divorzio ha costruito è ancora spendibile; può essere arricchito e può dare nuovi frutti.

In questa legislatura, a fronte di questo Governo senza maggioranza precostituita, esiste una maggioranza di sinistra e dei partiti laici minori che è numericamente sufficiente e politicamente praticabile; e insisto sul « politicamente praticabile ». Perché dovrebbe essere realistica la maggioranza di unità nazionale, di cui facevano parte DC, PCI, PSI, PSDI e PRI, che è sempre stata aperta al PLI, e dovrebbe essere considerata irrealistica una maggioranza di cui facessero parte gli stessi partiti, senza la DC ?

Il fatto è che il metro del nostro realismo è formato da alcuni luoghi comuni di cui finiamo con l'essere consapevolmente o meno prigionieri. Così, ripetiamo acriticamente che non si può governare senza la DC, che non si può governare con una maggioranza del 51 per cento, mentre tutto indica che si governa con maggioranze riscaldate ma omogenee e non si governa con maggioranze oceaniche ma contraddittorie. L'ultimo di questi luoghi comuni è che le sinistre non possono accedere al potere laddove esiste il fattore K, e cioè un forte partito comunista. In Europa, situazioni di questo tipo esisto-

no soltanto in Francia e Spagna, oltre che in Italia. La democrazia spagnola è molto giovane e tuttavia si intravede già, per il partito comunista, un ruolo non secondario nell'ambito di una sinistra di governo, mentre in Francia la sinistra ha perso le elezioni perché il partito comunista francese ha preferito una sinistra sconfitta, ma numericamente equilibrata, piuttosto che una sinistra vittoriosa, ma con una netta prevalenza socialista.

Per diventare forza di Governo, la sinistra deve uscire dagli schemi abituali ed avere il coraggio di battere vie nuove. I colleghi e compagni socialisti, che si apprestano ad astenersi dal voto sulla fiducia al Governo (mi dispiace che ce ne siano pochi in quest'aula), devono decidere se la conclamata politica di alternativa con la quale concludono puntualmente i loro congressi è una strategia da perseguire con coerenza, oppure è soltanto una cortina fumogena per tenere buona la base e far passare politiche di segno opposto, come l'unità nazionale o — peggio ancora — il ritorno ad un centro-sinistra più o meno mascherato. La questione socialista è la chiave della strategia dell'alternativa. Dalla sua soluzione dipendono i modi e i tempi della sua realizzazione; la politica di alternativa non è pensabile senza un forte partito socialista, e quest'ultimo non si potrà avere senza una politica di alternativa. Questo vuol dire che è insensato attendere il verificarsi miracolistico delle condizioni di una politica, come fanno i compagni socialisti: bisogna creare le condizioni perché ciò avvenga, restringendo i confini dell'utopia e allargando gli spazi del possibile.

Per quanto ci riguarda, sentiamo profondamente la questione socialista, che a qualcuno di noi è costata lacerazioni dolorose, ed intendiamo trovare una soluzione positiva. In questo senso ci auguriamo che il gruppo dirigente del PSI — indipendentemente dalla sua astensione dal voto sulla fiducia al Governo — si impegni a perseguire con coerenza quella politica di alternativa che è nei suoi disegni strategici, senza trincerarsi dietro

la presunta necessità di garantire la governabilità del paese. In nome del superiore interesse del paese, il PSI ha tentato più volte il suicidio politico, e nessuno è in grado di dimostrare che questo suicidio corrisponda agli interessi del paese; al contrario, il paese necessita di un partito socialista forte, capace di coagulare intorno a sé una sinistra di governo credibile. Anche i partiti laici minori devono fare una riflessione sulla loro funzione e sul loro ruolo; devono decidere se intendono continuare ad essere partiti di servizio della democrazia cristiana o se intendono far politica in proprio dandosi obiettivi più ambiziosi di un rigorismo formale o di una testimonianza morale che finisce con il diventare moralistica: la politica si fa con realismo, ma anche con estro, fantasia e soprattutto coraggio!

Anche per i comunisti la scelta dell'alternativa è più difficile e scomoda di quella del compromesso storico; per questo essi si ostinano a voler battere la vecchia strada nonostante le pesanti sconfitte subite e finiscono per ingannare se stessi sulle ragioni di questa sconfitta, che sono dovute ad errori non di gestione, ma di strategia. Certo, era comodo ritenere che, al coperto di un'organica alleanza con la democrazia cristiana e con il suo avallo, fosse possibile ottenere, una volta per tutte, una patente di rispettabilità democratica valida in Italia ed all'estero: era un'illusione, e per giunta costosa, se ad essa per tre anni la sinistra ha sacrificato tutto il suo potere contrattuale. Ma tant'è, la caduta di questa illusione lascia un vuoto incolmabile nella strategia comunista dell'allunaggio morbido nell'area del potere; ed è comprensibile che il gruppo dirigente comunista sia riluttante ad acquisirne piena consapevolezza. Nel contesto di una politica di alternativa, il partito comunista deve conquistarsi da solo la rispettabilità democratica, facendo scelte conseguenti, chiare e persuasive, rianimando quel processo di revisione culturale ed ideologica che aveva avviato con tanta speranza, cui da troppo tempo ha messo la sordina. Non

si tratta di diventare socialdemocratici, come qualcuno afferma semplicisticamente, ma piuttosto di rendersi realmente disponibili per la ricerca di quella terza via, tra socialdemocrazia e socialismo reale, che ha senso solo se è capace di creare nuovi spazi di democrazia e libertà, e non di restringere quelli esistenti.

Questa è la funzione storica della sinistra: allargare l'area delle libertà individuali e collettive. Dove è accaduto e accade il contrario, la sinistra ha fallito il suo compito. La proposta alternativa che contrapponiamo al Governo e alla sua maggioranza è permeata di questi valori: i valori del socialismo libertario, di cui siamo portatori, e che già altre volte ha sconvolto il realismo della ragione di Stato.

Il Governo che ella, signor Presidente del Consiglio, presenta oggi al Parlamento è frutto del realismo e della ragione di Stato: un Governo senza maggioranza politica, che si prefigge di risolvere i problemi del paese non preparando il futuro, ma scavando nei fallimenti del passato. A questo Governo non possiamo che dire no. Cercheremo di costruire il nuovo, mentre il vecchio ancora sopravvive, rivendicando l'elogio dell'utopia come arte di creare il possibile (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Costituzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha proceduto oggi alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, il deputato Mauro Bubbico; vicepresidenti, il senatore Sisinio Zito e il deputato Elio Quercioli; segretari, il senatore Francesco Patriarca e il senatore Pietro Valenza.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Aurelia Benco Gruber. Ne ha facoltà.

BENCO GRUBER AURELIA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, a seconda dell'obiettivo scelto, il giudizio sul programma del Governo che ci viene proposto, dopo una così prolungata crisi, non può essere che amaramente perplesso. Perplesso perché, a programma presentato, ci troviamo di fronte ad un panorama politico praticamente incolore, con un Governo ancora pletorico, senza nessun rilievo, e perciò personalmente sono presa da una tale malinconia che ho persino difficoltà a proseguire.

Anche il lungo riferimento alle forze dell'ordine per risolvere i problemi della eversione e della violenza elude la vera realtà della situazione perché tali effetti sono sempre provocati da cause socio-economiche che nel nostro paese sono regolarmente trascurate.

Il mio obiettivo, in questa sede, è quella tale città di Trieste per la quale in apparenza furono sacrificati, seppure in realtà uccisi, 600 mila italiani poiché in verità essi sono morti non per l'unità democratica della nazione ma perché dall'Adriatico venisse cancellata la concorrenza di Trieste agli altri porti italiani. La vera ragione di tale spietato sacrificio si rivelò sin dalla fine del primo conflitto mondiale; si esacerbò con il fascismo e la creazione antagonista di Marghera che poi contribuì a danneggiare così gravemente Venezia; si acutizzò negli anni seguenti al secondo conflitto mondiale con il tarpare ogni proiezione internazionale del solo scalo italiano che tale compito potesse svolgere; con il privare la città adriatica di tutte le sue linee di navigazione, con il ridurre il potenziale produttivo in tutti i settori attraverso ripetuti ridimensionamenti. Processo lungo, con il quale finalmente ciò che era implicito in una così pervicace politica avversa, e cioè il ridimensionamento della stessa popolazione per fiaccarne la resistenza ed abbatterne i diritti, fu la situazione che oggi a Trieste si riscontra.

A questa azione a lungo termine si è aggiunta la mazzata in testa degli accordi economici del trattato di Osimo, falsamen-

te definiti « di pace ». Ma era la goccia che doveva far traboccare il vaso, e da quel tentativo finale di genocidio triestino che va sotto il nome di « protocollo economico del trattato di Osimo » è nata la ribellione di Trieste, una ribellione consona alla civiltà europea della città, ma tale da contribuire a scuotere, non solo a Trieste ma anche nel resto d'Italia, la monolitica base democristiana e a porre sotto giudizio l'operato delle sinistre con ripiegamenti verso il centro di indice ancora troppo poco chiaro.

La più alta percentuale di astensione dal voto che caratterizza la nascita dell'VIII legislatura dà la misura dei voti potenziali sui quali può contare Trieste quando riesca, per forza autonoma, ad uscire dai suoi limiti, che da cittadini sono ormai diventati regionali e da questi anche parlamentari con la modestissima presenza della mia persona.

Se dal corpo della nazione potesse essere asportata una parte per farne un esame socio-economico del tessuto, emergerebbero chiaramente le cause di una situazione generale non lontana dal collasso. Ma se tale frazione di tessuto del corpo nazionale dovesse coincidere con Trieste, l'esame di tossicità sarebbe tale da consigliare a chiunque voglia responsabilmente prendere in mano le redini del potere di far centro della sua azione la periferica, emarginata, città di Trieste.

Purtroppo, nell'esame ponderato di cause ed effetti del lungo travaglio governativo e della sua soluzione di grigia panacea temporanea e anche occasionale, non si fa alcun richiamo, se non nel nome, alla città di Trieste ed ai suoi inevitabili riflessi nazionali per i gravissimi problemi che l'affliggono.

Non è stato inteso che dove, come a Trieste, gli italiani siano da secoli europei, sta maturando una realtà democratica nuova alla quale già in piazza e qui nel Parlamento — lo ripeto — noi triestini daremo l'afflato e il contenuto di terzo Risorgimento italiano, nel nome finalmente di quella Costituzione che, pur manchevole e rigida, rappresenta tuttavia il solo raggiungimento positivo del secondo conflitto mondiale.

Raggiungimento tutto ancora *in fieri* e sempre tenacemente disatteso dai monopolizzatori del potere.

L'obiettivo con il quale guardare la situazione italiana per me non può essere, come ho già detto, che quello di Trieste, e di Trieste simbolo della crisi politica perché partitica in atto, non vi è parola sostanziale nel ponderoso discorso del Presidente del Consiglio.

Perciò, in rispetto delle forze triestine che qui in assoluta indipendenza partitica mi hanno delegato a difendere le ragioni di Trieste e in considerazione dello stato profondo di dissesto dell'intera nazione che ha bisogno di riforme sostanziali, semplificatrici e oneste e non già grigie panacee, preannuncio il mio voto, che avrebbe potuto essere di astensione ma che sarà invece decisamente negativo alla formazione governativa pletorica che ci viene presentata e al suo programma privo di autentico riscontro nella realtà italiana (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, non per posizioni preconette ma per una conoscenza del ruolo che la DC ha assunto dal dopoguerra ad oggi, non mi aspettavo un discorso programmatico diverso da quello che da trent'anni ci sentiamo propinare dai Presidenti del Consiglio, sempre democristiani, che si sono succeduti. Non mi sarei però aspettata che ad un paese travagliato da enormi squilibri sociali ed economici, ad un paese al quale sono state imposte elezioni anticipate con il pretesto e la promessa di un vasto rinnovamento, oggi il Governo osasse proporre un programma che, nello spirito e nella lettera, prevede il mantenimento di tutte quelle condizioni, semmai aggravandole.

Come vedremo quando mi soffermerò sulla parte economica del programma, in vaste aree di disoccupazione, di sottoccupazione, di emarginazione, quel diffuso senso di scontento, quella rassegnazione

che spinge i più fortunati a consumistiche evasioni ed i meno fortunati — e mi riferisco qui soprattutto ai giovani — alla tremenda evasione della droga o, peggio, all'esperienza della rivolta violenta, sono destinati ad aumentare oltre ogni limite.

C'è da meravigliarsi, signor Presidente del Consiglio, che il suo Governo, il suo programma riescano ad ottenere l'approvazione del Parlamento, soprattutto quando il consenso avverrà con l'astensione di alcuni partiti laici e, soprattutto, come è prevedibile, con l'astensione del partito socialista, il quale oggi con il suo voto, con la sua astensione, farà registrare alle sinistre una ulteriore sconfitta. E queste ultime, in tal modo, ratificano una disennata rinuncia, forse definitiva, alla costituzione di una società non dico socialista — perché sarebbe pretendere troppo da questi partiti che si dicono socialisti — ma almeno più giusta, più equa.

Purtroppo del suo Governo, del suo programma non dobbiamo meravigliarci, signor Presidente del Consiglio, così come di queste rinunce dei partiti della sinistra, se è vero, come è vero, che da sempre si è scelta la strada del mantenimento di tutto l'apparato legislativo, amministrativo, burocratico, corporativo ereditato dal fascismo anziché la strada del rinnovamento dello Stato, il quale dalle lotte della Resistenza doveva trarre ben diverse ispirazioni.

Il discorso che lei ha fatto, signor Presidente del Consiglio, sembra ignorare l'esistenza nel nostro bilancio di un indebitamento pubblico che si aggira sui 150 mila miliardi; sembra ignorare che ormai i centri di spesa — quelli nei quali vengono di fatto operate le vere scelte economiche — non sono più rappresentati dai Ministeri ma da tutta quella serie di enti statali o parastatali sottratti di fatto o di diritto — e tanto per fare un nome citerò la GEPI — al controllo del Parlamento o della Corte dei conti. Il suo discorso sembra ignorare che le industrie di Stato o le industrie in crisi continuano ad assorbire, fra capitali ed interessi, somme sempre più pazzesche; il suo discorso sembra ignorare che, attraverso il sistema

del finanziamento alle imprese ed a causa del costo del denaro, di fatto la politica industriale è governata dalle banche, le quali evidentemente perseguono con successo la politica del reddito, tanto è vero che le uniche imprese che hanno distribuito dividendi agli azionisti negli ultimi anni sono state le banche e gli istituti finanziari in genere. E passi, se l'enorme massa di denaro depositata presso le banche — siamo a circa 200 mila miliardi di lire alla fine del 1978 — venisse impiegata per investimenti produttivi. La realtà è che gli unici investimenti sono quelli relativi ai titoli di Stato o alle obbligazioni, ovvero ai finanziamenti garantiti dallo Stato.

In questa situazione, non ha senso parlare di crisi dell'industria, ovvero di crisi dell'edilizia, dell'occupazione, perché il debito pubblico di cui ho prima parlato e la politica di rapina del denaro pubblico, perseguita dal sistema delle partecipazioni statali e dall'intero sistema bancario ha bisogno di un rinnovamento radicale e non certamente degli interventi burocratici che lei, signor Presidente del Consiglio che in questo momento non è presente in aula, propone.

Non ha senso parlare di attivazione di meccanismi che favoriscano l'affermazione dei valori imprenditoriali nelle imprese a partecipazione pubblica se, a parte l'insufficienza delle leggi, la carenza dei controlli, l'eredità delle scelte sin qui operate (basta ricordare Gioia Tauro, o la Liquichimica, o il Tirso, o la SIR), la classe dirigente che amministra il settore delle partecipazioni statali può vantare soltanto meriti politici, se non addirittura mafiosi (dobbiamo ricordare Verzotto, Sindona), anziché meriti manageriali.

Né d'altro canto è pensabile che un sistema in cui la giungla delle retribuzioni, la sussistenza di corporazioni privilegiate, quindi la sussistenza di un assetto ferocemente capitalista fondato sul reddito e sulla sopraffazione ancora prosperano, possa mai riportare nella società quell'ordine democratico che è rappresentato non già dall'ordine imposto da una polizia di

tipo scelbiano ma dal consenso di tutti i cittadini, i quali abbiano la consapevolezza di una pari dignità sociale, cosa che voi negate a milioni di giovani in cerca di occupazione o agli abitanti dei « bassi » di Napoli o agli anziani costretti a vivere con l'elemosina delle pensioni sociali o ai bambini che tra sei giorni, il 15 agosto, saranno venduti sulla piazza di Altamura, in provincia di Bari, davanti alla cattedrale, nel giorno della Madonna Assunta.

Signor Presidente del Consiglio, debbo però apprezzare che nel suo discorso, nel discorso programmatico del Governo vi sia una sorta di chiarezza e di onestà che sono mancate a molti dei Presidenti del Consiglio che l'hanno preceduta. Dice lo onorevole Cossiga, molto chiaramente, che il costo di tutte le riforme — se ve ne saranno — graverà sui lavoratori. Non ci parla di sofisticati calcolatori elettronici che potranno schedare tutti i contribuenti italiani, ma di controlli fiscali per sorveglianza. Non ci parla di riforma del codice penale, di polizia giudiziaria al servizio della magistratura, di riforma della Presidenza del Consiglio, di abolizione della giungla retributiva; insomma, per dirla in breve, ci fa grazia di tutte le promesse ingannevoli che ci siamo sentiti propinare dai suoi predecessori.

Gliene diamo atto, perché in tal modo ci risparmieremo, almeno, la fatica della attesa, dal momento che egli ha mostrato al Parlamento ed al paese il vero volto della democrazia cristiana. È un volto interclassista che, da sempre, ha egregiamente difeso gli interessi delle classi privilegiate contro gli interessi del paese. E mi auguro che queste sue omissioni inducano tutti i partiti della sinistra, i quali si porranno alla opposizione, ad uscire subito, fin da oggi, fin da questo momento, da quell'atteggiamento di attesa che ha sin qui caratterizzato la loro azione parlamentare. Quell'atteggiamento che ha finora impedito che le sinistre, perdurando la dolosa latitanza dei Governi democristiani, si facessero carico di proporre al paese, al Parlamento, quelle riforme attuative della Costituzione che attendono di veder la luce, a distanza di 31 anni.

Ed ora, riferendomi al brevissimo accenno al Concordato, nel corso del quale è stato affermato che il Governo intende continuare a sviluppare i lavori per la revisione del Concordato, tenendo conto delle osservazioni, delle proposte e dei rilievi emersi nei dibattiti svoltisi in Parlamento, debbo far presente al Presidente del Consiglio che in quei dibattiti — alla Camera nel dicembre 1976, al Senato nel dicembre 1978 — mancava la mia voce, quella dei credenti delle comunità di base, di quelle centinaia di comunità di base che esistono nel nostro paese. Ed allora voglio far sapere il pensiero di queste comunità di base. E quando mi si viene a parlare ancora in termini di revisione del Concordato, debbo far sapere che, se la Chiesa gerarchica cattolica è in stato di crisi di fede — che non è da confondersi con la pseudofede del ritorno a forme trionfalistiche magico-sacrali, quali oggi riscontriamo —, per cui non ha la forza di fare un gesto profetico di rinuncia al Concordato, ebbene, signor Presidente del Consiglio, sappia che la coscienza dell'autentico credente cristiano cattolico si riconosce in una Chiesa ben diversa da quella concordatario-vaticana, si riconosce in una Chiesa quale quella ipotizzata dal Concilio Vaticano II, in un documento (*Gaudium et spes*), scritto e firmato da tutti i vescovi, compreso l'allora vescovo Wojtyła, in cui si afferma: « La Chiesa rinuncerà a quei privilegi legittimamente acquisiti » (quindi al Concordato), « qualora tale uso la rendesse meno credibile ». Ebbene, signor Presidente del Consiglio, questi credenti cristiani, che da anni sono tesi a vivere questo valore evangelico di Chiesa di Cristo, spoglia di privilegi, ricca solo della fede dei suoi fedeli, nelle comunità di base, che esistono a centinaia nel nostro paese, chiedono al suo Governo la denuncia unilaterale del Concordato, perché solo uno Stato autenticamente laico garantisce la libertà del credente, di tutti i credenti, di tutte le chiese, di tutti i culti, nell'attuazione piena della nostra Costituzione; e non è, come purtroppo la Chiesa vaticana vuol far credere ai cattolici meno critici, che tale libertà può essere

garantita solo attraverso il Concordato, quando Concordato significa privilegi e potere, e il Vaticano ben lo sa.

La scandalosa vicenda della legge-quadro sull'assistenza, che da tre legislature si arena sul problema delle IPAB, che il passato Governo, succube delle gerarchie ecclesiastiche, attento agli inviti talvolta minacciosi della CEI o addirittura di Papa Wojtyła, ha cercato di risolvere con una raffica di decreti-legge, che tradivano la legge n. 382 e la stessa Costituzione; quella scandalosa vicenda che per altro costituisce un attentato alle autonomie regionali dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la necessità e l'urgenza della denuncia del Concordato (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio le vicende dei primi due mesi della legislatura hanno dato ragione, con una conferma tristemente puntuale, a tutte le ansie espresse dai movimenti regionalisti della Valle d'Aosta, quando decisero di affrontare uniti la prova elettorale in alternativa agli interessi delle oligarchie partitiche e centralistiche.

La regione autonoma della Valle d'Aosta, per la quale sono stato eletto in questa Camera in una lista espressione sia dell'*Union valdôtaine progressiste*, sia del Movimento democratico popolare, cui appartengo, avvertiva infatti l'inarrestabile degradarsi delle istituzioni, in un modo e con una intensità del tutto particolari, come realtà periferica del paese, ma appunto per questo più attenta a quella sensibilità europea e a quei modelli europei che si alimentano a comuni tradizioni di disciplina e di civiltà democratica.

Ora, la regione Valle d'Aosta, autonoma fin dal 1945, ancora prima che prendessero vita la Repubblica italiana e la stessa Assemblea costituente, ha dovuto assistere allo spettacolo di questi mesi con la dolorosa coscienza di chi, anticipando da tempo la polemica nei confronti di certe

ben individuate cause e responsabilità, si trova di fronte a conseguenze ampiamente previste e capaci purtroppo di travolgere, a danno di tutti, e non solo delle forze politiche di centro, le passate conquiste di libertà e di autogoverno democratico.

Facile e scontato, dunque, sarebbe il mio compito, se fondassi il giudizio nei confronti del primo Governo di questa legislatura sull'intero processo di degradazione e di decomposizione del sistema. La regione autonoma della Valle d'Aosta è qui, oggi, per mezzo mio, a portare, invece, una parola ed un atto di incoraggiamento. Per noi sarebbe sufficiente accertare l'esistenza di una congiuntura che è, di per sé, causa dell'ulteriore aggravamento della questione più generale dei rapporti tra Stato e regione, per esprimere un giudizio negativo su un Governo che nasce con il mandato operativo di non governare. Ma la nostra decisione (che vuole essere apertamente polemica con quanti ridono, in tal modo, sulla pelle del paese; tanto più che la Costituzione non ha certo previsto governi che non devono governare, ma che devono, tutt'al più, limitarsi a gestire la pausa di un gioco che avviene al di fuori degli organi dell'ordinamento dello Stato) si può manifestare politicamente anche con un voto favorevole al Governo dell'onorevole Cossiga, a condizione che esso sia considerato per quello che vuole essere, cioè, atto di incoraggiamento e di speranza.

Atto di incoraggiamento. In questi giorni sono state fatte ampie, lunghe, meditate riflessioni sulla crisi. È stato scritto su tutti i quotidiani che siamo ormai giunti al momento di più grave crisi dell'Italia repubblicana, all'ultima spiaggia della democrazia. Voi sapete che nella mia regione si coltivano aspirazioni di federalismo. Questo sarebbe per la Valle d'Aosta il momento di intravedere gli effetti di uno scossone al sistema statale, ormai per altro ridotto, come qui a Roma è stato detto, ad un campo di rovine. Tuttavia è pure vero che la difesa ed il rafforzamento delle istituzioni volute dalla Costituzione comportano anche la sopravvivenza delle nostre autonomie regionali.

Ma non è solo questa la ragione per la quale vogliamo esprimere un atto di incoraggiamento a chi cerca, con fatica, nel momento più difficile, di far stare in piedi quelle istituzioni. Non crediamo, infatti, che il bene del paese discenda dalla rigidità fissa ed eterna delle formule; anzi, queste devono trovare nuovi adattamenti con il progredire dei tempi e delle prospettive storiche e politiche di un mondo in evoluzione. La ragione è un'altra. Noi non siamo tra i protagonisti di quel gioco, che finiscono, come scriveva Norberto Bobbio su *La Stampa* di qualche giorno fa, per darsi scacco matto l'uno con l'altro, ma rischiamo di essere purtroppo come loro, oggi prigionieri, e domani vittime di quello stato oggettivo di impotenza universale da loro stessi creato.

Ecco, questa è la ragione del nostro atto di incoraggiamento. Oggi, chiede la fiducia al Parlamento un Governo che, secondo la Costituzione dovrebbe governare, ma che non si vuole far governare. Lo si vuole ridurre, con la scusa che deve essere di pausa e di tregua, pressoché allo stato di impotenza. Noi, invece, vogliamo che governi subito con capacità ed energia.

È sintomatico come, proprio all'inizio di questa già così travagliata legislatura, all'università di Firenze dal ministro Spadolini venisse ricordato con particolare attenzione ed efficacia colui che, forte del monito di Tocqueville: « *C'est parce que je n'étais point un adversaire de la démocratie que j'ai voulu être sincère envers d'elle* », levò le parole più acute contro la partitocrazia e contro l'affossamento della Costituzione: il professor Giuseppe Maranini.

Ebbene, questo grande costituzionalista, che prevede chiaramente, ben venticinque anni fa, la situazione alla quale siamo giunti, sosteneva che il regionalismo politico e il federalismo non devono temere nulla da un esecutivo centrale, anzi sono condizionati alla sua efficienza, come è dimostrato dagli ordinamenti federali, che alla prova della storia hanno avuto successo. La loro validità, scriveva Maranini, è dovuta ad un felice punto di equilibrio fra la forza delle strutture periferiche e

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

la forza delle strutture centrali, imperniata su un efficiente, stabile e autonomo esecutivo centrale.

Siamo perciò contro le oligarchie politiche, partitiche, economiche, burocratiche del centralismo; siamo per un ulteriore rafforzamento delle strutture autonomistiche; chiediamo che contro le une e a favore delle altre si faccia valere finalmente la forza di un esecutivo che non rimandi più al domani — neppure al prossimo Governo, che l'attuale esecutivo dovrebbe preparare — la soluzione della questione posta dalla stessa Costituzione, e che si traduce in quell'alternativa di potere regionalista che non teme i governi centrali forti e che questi non devono temere.

Ho detto che il mio voto è anche un atto di speranza, che accompagna cioè la speranza della Valle d'Aosta, dei federalisti, dei regionalisti, degli autonomisti di tutte le regioni, le speranze di tutte le minoranze e di tutte le espressioni etniche, culturali e linguistiche del paese.

Devo qui prendere atto delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio in merito ad alcuni provvedimenti che attendono soluzione da ormai trent'anni: trasferimento delle competenze dallo Stato alla regione, revisione dei rapporti finanziari, attuazione della zona franca, come previsto dalla Costituzione e dallo statuto regionale del 1948. Devo dar atto al Presidente del Consiglio della dichiarazione di voler recuperare la specialità delle regioni a statuto speciale; e intrattenendomi ancora su alcuni problemi particolari, al di là di alcune esigenze di carattere economico vorrei segnalare, sul piano della critica, della cultura e della tutela linguistica, l'attuazione di uno speciale programma di interventi che permettano lo sviluppo di scambi permanenti tra la Valle d'Aosta ed i paesi di lingua francofona, la localizzazione in Valle d'Aosta di centri culturali di paesi dell'area francofona, il riconoscimento dei titoli accademici conseguiti nei paesi francofoni, l'istituzionalizzazione di forme di cooperazione sovrarionale, la realizzazione e l'attuazione di apposite convenzio-

ni tra le competenti amministrazioni dello Stato e la RAI-TV per le trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua francese a beneficio della regione autonoma, come previsto dall'articolo 19 della legge di riforma radiotelevisiva del 14 aprile 1975.

Il mio voto, con le premesse ben chiare in precedenza enunciate, richiede un impegno concreto da parte del Governo, sulla base della considerazione che la Costituzione gli affida nell'ambito del sistema compiti essenziali come espressione di tutte le forze politiche e sociali, minoranze comprese, e non solo di una parte, sia pure centrale.

D'altra parte, la regione autonoma della Valle d'Aosta — così come del resto le altre regioni e le altre minoranze — non ha alcuna velleità di porsi come centro di potere in antitesi allo Stato ed al suo Governo, onorevole Cossiga. Noi vogliamo, invece, essere e rappresentare, anche per altre entità che non hanno le stesse possibilità ed opportunità, una forza con una partecipazione del tutto particolare che, se sarà sostenuta dal Governo centrale, darà impulso ad una politica di tipo nuovo, più consona alle nuove direttrici europee e più adeguata agli stessi principi costituzionali, che creerà maggiore collaborazione da parte delle realtà regionali e periferiche e rinnovati metodi di fertile indirizzo e di efficace coordinamento da parte dello stesso potere centrale.

Si tratta di dare vita ad un rapporto dialettico più fecondo di quanto non sia stato nel passato. Se questo rapporto ci sarà, vorrà dire che vale la pena di continuare il cammino intrapreso oggi; se verrà fatto venir meno da parte del suo Governo, la nostra presa d'atto sarà seguita da un cambiamento di rotta che non avrà bisogno di particolari spiegazioni.

Siamo convinti che la mutua solidarietà di tutte le entità, anche periferiche, può sola creare una coscienza comune, necessaria a superare la grave crisi dinanzi alla quale ci troviamo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, di questo Governo, di come è nato, di cosa rappresenti nel quadro della crisi che si è immediatamente sviluppata nei rapporti tra le forze politiche dopo le elezioni ha già detto molto ampiamente l'onorevole Almirante poco fa, sottolineando che in realtà le elezioni politiche anticipate hanno risposto a molti interrogativi ed hanno eliminato molti equivoci, anche se poi le forze politiche non hanno voluto prendere atto della volontà espressa dell'opinione pubblica italiana, anche se i partiti si sono voluti ostinare a tentare soluzioni che sono, a nostro avviso, in netto contrasto con l'indirizzo segnato dai risultati delle elezioni politiche anticipate, ed in particolare dai risultati delle votazioni per il primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto.

L'onorevole Almirante ha anche detto, molto giustamente, che occorre prendere atto che le elezioni anticipate, avendo esse eliminato un grave equivoco morale e politico che si era prodotto nella vita italiana, hanno qualificato ed hanno nobilitato con un atto di volontà popolare una grande forza di opposizione che in questo momento ha grandi doveri ed ha soprattutto il compito di continuare a denunciare alla opinione pubblica italiana ed internazionale la grave, gravissima crisi che turba la nostra vita politica e che sta squassando da cima a fondo le nostre istituzioni. Da ciò deriva un grave pericolo, che non è soltanto nostro, ma che, per i problemi insoluti ai quali certamente questo Governo non potrà porre rimedio, sta diventando un pericolo per l'intera area del cosiddetto mondo libero, che rappresenta il punto più debole, più cedevole del fronte di difesa occidentale, da oltre trent'anni ormai continuamente preso d'assalto dalla manovra delle forze dell'estrema sinistra.

È un'area della libertà che investe direttamente le responsabilità del nuovo Parlamento europeo — e di questo parlerò in particolare —, che dovrebbe rappresentare un punto di riferimento utile anche per la confusione, dalla quale si deve tuttavia uscire, della situazione italiana, per-

ché quello che è avvenuto dopo le elezioni, quello che è avvenuto in questi mesi dopo il 3 e dopo il 10 giugno dimostra che forse l'Italia, così da sola, senza riuscire ad integrarsi in una realtà più vasta, in una realtà europea, ha scarse possibilità di risolvere i suoi problemi e di uscire dalla crisi dalla quale siamo dilaniati.

Ora io non intendo soffermarmi di nuovo a qualificare il Governo che l'onorevole Almirante ha magnificamente descritto, ma è certo che è un Governo di tregua, comunque lo si voglia considerare, un Governo sorretto da forze che praticamente lo criticano e lo considerano incapace di agire nello stesso momento in cui lo votano, che lo considerano soltanto un momento di sosta per poter liberamente riprendere (o continuare) le trame per arrivare a conclusioni che indubbiamente devono essere contrarie al voto della volontà popolare, se sino a questo momento non sono riuscite ad adeguarsi.

Io mi chiedo come questo Governo, onorevole Cossiga, sia pure arricchito dalle capacità dei tecnici che vi ha imbarcato, possa riuscire ad affrontare — non dico a risolvere — i problemi che ella è venuta elencando questa mattina in un intervento che è andato molto al di là non solo delle nostre, ma delle attese di tutti gli esperti, di tutti i curiosi della vita politica italiana.

Per quanto riguarda i problemi dei quali ha parlato l'onorevole Almirante poco fa, soprattutto per quanto riguarda il terrorismo, tali problemi non richiedono certo — e noi non le chiediamo, come è stato qui sottolineato — misure di carattere eccezionale. Ma, appunto perché quei problemi debbono essere risolti attraverso le leggi e i metodi della democrazia, a maggior ragione esigono una autorità ed un prestigio politico che questo Governo certamente non ha; e di ciò ella si rende perfettamente conto, onorevole Presidente del Consiglio.

Si è parlato di problemi come quello dell'energia: problema che non è soltanto relativo al prezzo del petrolio, o alla pos-

sibilità di trovarlo nei distributori di benzine, ma che, come ella ha giustamente accennato stamani, investe la produzione dell'energia, investe le centrali termonucleari, e che nello stesso momento esige anche con estrema urgenza una scelta, una presa di posizione, non soltanto nei confronti delle fonti alternative di energia, ma anche nei confronti della questione che ella ha chiamato il « carbone nucleare », forse per attenuare, cambiando i termini, la sgradevole situazione che nasce nel dover tentare di risolvere questo drammatico problema.

Vi è poi il grave problema dell'inflazione, che non è certo dovuto — poi lo diranno i miei colleghi affrontando particolarmente questi problemi —, così come si intravedeva nelle pieghe del piano Pandolfi, ai salari troppo alti e forse nemmeno al costo del lavoro troppo alto, ma dipende, come tutti sanno, dalla debolezza dell'economia che vi è alle spalle, dalla debolezza delle strutture produttivistiche, industriali, agricole, della forza della nostra economia, che non esiste più. Questi sono problemi che dovrebbero essere affrontati con la legge per la riconversione e la ristrutturazione industriale, che è rimasta lettera morta, e sono problemi che ci dovrebbero portare ad affrontare le vicende della SIR, della Liquigas: problemi attraverso i quali i consorzi, con i soldi non tanto dei privati, quanto con i soldi pubblici, tentano di impadronirsi della struttura della grande economia industriale e agricola italiana; problemi estremamente difficili che questo Governo di tregua, che è forte soltanto nel numero dei suoi ministri, che è criticato da tutte le parti e che viene votato soltanto ed esclusivamente perché occorreva riempire un vuoto o perché occorreva andare in vacanza, non può certo risolvere. Forse il signor Presidente della Repubblica reagirebbe a questa mia affermazione, ma questa forse è gran parte della verità in questo nostro paese non serio, in questo nostro mondo politico che non sa mai assumersi sul serio le sue fondamentali responsabilità.

È molto difficile però non prendere atto che, nonostante le sue debolezze e nonostante sia un Governo di tregua per le condizioni in cui è nato, per la situazione politica e per dover attendere certi avvenimenti dai quali dipende la sua vita, questo Governo forse — come ha accennato poco fa l'onorevole Almirante — la sua tregua la allungherà nel tempo, anche se non può certo attenuare la sua presenza debole e inconsistente. Allora questo Governo — ed è il problema del quale voglio parlare rapidamente prima di concludere — sarà quello che forse ci porterà alle elezioni regionali della prossima primavera e con tutta probabilità, anzi quasi con certezza, sarà il Governo che inizierà il semestre italiano alla Presidenza del Consiglio dei ministri d'Europa. Ebbene, a me spiace che non sia presente in questo momento, e nemmeno stamattina l'ho visto, l'onorevole Franco Maria Malfatti...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questa mattina c'era, onorevole Romualdi!

ROMUALDI. Ne prendo atto con molto piacere. Perché non vi è dubbio che, indipendentemente dal fatto che questo sia un Governo di tregua o meno, ci toccherà assumere la Presidenza del Consiglio dei ministri d'Europa: si tratterà di un semestre particolarmente delicato e difficile durante il quale, onorevole Presidente del Consiglio, occorrerà assumere delle iniziative per l'Europa.

Noi abbiamo eletto il primo Parlamento europeo e non lo abbiamo eletto certo per continuare la politica europea precedente. Lo abbiamo eletto tutti, in Europa, e particolarmente noi italiani, nella speranza che esso rappresenti un passo decisivo se non verso la conclusione almeno lungo la strada che dovrebbe portarci all'integrazione politica. Ebbene, in un momento come questo la Presidenza del Consiglio dei ministri rappresenta un compito particolarmente impegnativo e delicato. Ora, vorrei che fosse qui l'onorevole Franco Maria Malfatti il quale, as-

sumendo tale difficile e delicato compito, dovrà dimostrare delle doti (che io non voglio certo negargli) di negoziatore, di coordinatore del difficile lavoro del Consiglio dei ministri in un momento in cui si tratta di stabilire, attraverso questo organo, quale sia la vera volontà europeista dai paesi che costituiscono la Comunità. L'onorevole Malfatti però ha un brutto precedente: nel dicembre 1972, se non erro, si dimise dalla carica di presidente della Commissione: un posto di altissima responsabilità, questo, che prima di lui e dopo di lui è stato occupato da eminenti uomini politici europei, ma che l'onorevole Malfatti lasciò perché nello stesso anno si prevedevano le elezioni anticipate (che poi in effetti ebbero luogo). Il collega credette quindi più alla realtà della consultazione politica che non alla carica di alta responsabilità che occupava in sede europea: le sue dimissioni furono mal giudicate, rappresentarono una battaglia perduta per il prestigio della politica estera italiana, della politica europeista italiana, perché l'onorevole Malfatti dimostrò di avere poca fiducia nell'Europa.

L'Italia ha sempre parlato un linguaggio europeista, tutte le forze politiche italiane lo parlano: ma, in concreto, qual è l'apporto che abbiamo dato alla costruzione di questa Europa? L'onorevole Malfatti ha dato il contributo della sua fuga: ecco, onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Malfatti deve dimostrare di essersi, per lo meno, ricreduto.

L'Europa è una realtà estremamente importante nel quadro della vita internazionale, è un traguardo al quale tende tutta la vita politica italiana. Nel suo discorso l'accento è stato fin troppo breve e troppo vago: un Governo che debba affrontare un compito come quello della assunzione della Presidenza del Consiglio dei ministri d'Europa deve pur dire quale politica europea voglia realizzare: se quella, per esempio, di Willy Brandt o quella di Debré, quella di Strauss o di Amendola. Dobbiamo pur dirlo, se vogliamo un'Europa neutralizzata, smilitarizzata, se vogliamo l'Europa di Helsinki.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha accennato alla conferenza di Helsinki. Helsinki è il cedimento dell'Europa. Quella di Helsinki, sempre male interpretata, altro non è che la conferenza voluta da Breznev per fare dell'Europa un punto di riferimento del neutralismo, per avere il disarmo totale, non soltanto militare, ma spirituale, economico e tecnologico dell'Europa. Ecco perché — ripeto — sarebbe bene dire qualcosa di meglio e di diverso, in un momento in cui dobbiamo assumerci delle grandi responsabilità.

In politica estera molto spesso affermiamo di continuare a seguire le nostre linee tradizionali; ma si tratta di linee tradizionali che ci pongono sempre in una situazione di confusione e di incapacità di scelta tutte le volte che si devono assumere delle responsabilità. In riferimento all'Europa, che costituisce il problema di ordine internazionale di maggior conto in questo momento, vogliamo sapere se tendiamo ad un'Europa capace di integrarsi rapidamente sul piano politico, di assumere rapidamente delle responsabilità comuni; o se tendiamo a costruire una Europa capace di riottenere la sua libertà nella sua indipendenza, capace di avere idee sue, di interpretare in comune i suoi problemi, di affrontare, ad esempio, il problema dell'energia, non solo con una voce comune, ma con un comune coordinamento di interessi.

C'è poi il problema della sicurezza dell'Europa. Willy Brandt parlava l'altro giorno a Strasburgo delle iniziative che il Parlamento europeo deve assumere nei confronti delle conferenze e delle iniziative sul disarmo. Siamo perfettamente d'accordo che quella del disarmo è una strada da battere; ma questi discorsi andrebbero fatti a coloro che hanno le armi e non a coloro che non le hanno. L'Europa è disarmata e indifesa; e, se vuole trovare la capacità di contare, fino a che gli altri sono armati e difesi deve poter contare su una sua autonomia, anche riguardo al sistema della sicurezza.

MIGLIORINI. I milioni di baionette!

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

ROMUALDI. No, senza i milioni di baionette; queste sono le sciocchezze che continuate a dire perché volete che non le baionette ma i missili li abbiano soltanto i russi, e puntati contro la vita degli europei (*Commenti all'estrema sinistra*).

È logico che voi vogliate questo, perché voi volete un'Europa, ma di comodo per la politica sovietica. Noi ne vorremo un'altra, libera ed indipendente!

TORRI. Queste sono sciocchezze!

ROMUALDI. Dopo quarant'anni è bene piantarla con questa storia delle baionette. Ci sono altre storie più serie. Sono accadute altre rivoluzioni, altre sommosse, centinaia e centinaia di guerre, genocidi, distruzioni, delle quali voi dovete prendere atto. È molto difficile che l'Europa possa respirare in libertà ed indipendenza quando vi sono ai suoi confini centinaia di migliaia di carri armati della Russia sovietica e del mondo comunista (*Commenti all'estrema sinistra*).

Certo, Budapest, Praga possiamo ricordare tutto, ma io voglio chiedere come può nascere questa Europa libera e soprattutto vorrei chiedere che cosa pensa in merito il Governo italiano; con quali idee, con quale animo il ministro degli esteri Franco Maria Malfatti andrà ad assumere la presidenza del Consiglio dei ministri europeo nel momento più delicato della formazione per arrivare rapidamente all'integrazione politica dell'Europa.

Anch'io, come il collega della Valle d'Aosta faccio un atto di speranza per la nascita di questa Europa libera e indipendente, per l'accelerazione di questo processo dell'integrazione politica europea: mi voglio sinceramente augurare che la politica estera italiana e lo Stato italiano non debbano tradire la fiducia che è stata espressa dalla partecipazione degli italiani al voto per l'elezione del primo Parlamento europeo. Gli italiani non lo hanno eletto certo per mandare altri 81 parlamentari ad occupare delle poltrone o delle sedie, ma nella speranza che questo

nuovo organismo possa consentire, dopo venti anni dalla firma dei trattati di Roma che noi qui ratificammo e per i quali votammo a favore, all'Europa di riprendere a camminare verso questa grande speranza, per la realizzazione di una grande idea, di uno Stato, di una società, di un mondo civile alla cui nascita, affermazione e indipendenza è legata la possibilità di gettare concretamente grandi e solide basi per una vera e autentica battaglia contro l'invasione del comunismo negli animi e nelle coscienze dei popoli dell'Europa (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. È con sollievo, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, che prendo la parola, e la prendo di proposito da un banco insolito, non — diciamo — dalla montagna dell'opposizione, ma dalla pianura dell'opposizione, perché per la prima volta si può finalmente guardare in faccia un Governo e dire a questo Governo, per la prima volta dopo sette mesi, che qualche cosa è veramente cambiato in Italia, che qualcosa è sicuramente cambiato il 3 e 4 giugno e che tocca a noi dell'opposizione dire faccia a faccia al Governo che cosa, secondo noi, è cambiato e che cosa invece è rimasto immutato nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio.

C'è stata in questo periodo (anche se io, essendo deputato di prima nomina, ho potuto seguire l'andamento dei lavori della Camera a causa della mia professione nel periodo precedente le elezioni) una desuetudine al dibattito politico. Ciò ha avuto delle conseguenze deleterie e lo vediamo spesso in quest'aula, perché la desuetudine al dibattito è diventata, nei tre anni scorsi, anche una desuetudine all'opposizione; e per noi, che crediamo nella dialettica dell'opposizione e del Governo, stava diventando e sta tuttora potenzialmente diventando una desuetudine alla Costituzione.

In questi sette mesi, signor Presidente del Consiglio, il Governo che l'ha precedu-

ta ha legiferato in modo che molti colleghi (non soltanto dell'opposizione, ma anche di partiti che fanno parte del suo Governo) hanno ritenuto quasi pericoloso, tanto era frequente il mancato rispetto dei limiti costituzionali soprattutto nei decreti-legge.

Nelle comunicazioni che ha reso questa mattina lei ha definito il Governo — e mi piace ricordare la sua locuzione, quando ha dato al suo stesso Governo un benvenuto in quest'aula — un centro di imputazione di responsabilità. Mi pare che sia una locuzione felice forse proprio per l'aspetto freudiano che nasconde, quando lei parla di imputazione.

È vero, noi dell'opposizione, noi rappresentanti di una parte politica, che se ha anche un piccolo peso nel paese ritiene veramente in questo momento di svolgere un ruolo di dura e quasi, democraticamente, feroce opposizione, pensiamo che il suo Governo, come i governi a guida democristiana che l'hanno preceduto, debba essere il centro di imputazione.

Per tale motivo svolgerò il mio intervento non sul tema specifico della fiducia o della sfiducia al Governo, ma, se mi è consentito, come un'arringa da pubblico ministero. Vorrei dire, avendo sentito e letto in questi giorni citazioni di orazioni ben più celebri della mia, come quella di Saint-Just, che « mi accingo a dimostrare, cittadini, che il re può essere processato ». Noi vogliamo che ogni vostro atto venga trasformato in quest'aula in un capo di imputazione, perché riteniamo che i vostri atti siano oggettivamente delle *notitiae criminis*; naturalmente, ve ne sono alcuni che possono avere questo requisito più di altri, ma nell'insieme del vostro operato, nell'insieme dell'operato di governi che hanno preceduto il suo, signor Presidente del Consiglio, queste *notitiae criminis* si sono moltiplicate e noi, con la forza che ci viene da queste elezioni, con la forza che ci deriva dal partecipare in questo modo a questo dibattito, vogliamo, faccia a faccia, ricordarglielo in ogni momento.

L'ho sentita invocare questa mattina — mi consenta di citarlo dagli appunti che ho preso durante il suo discorso — più volte un tema molto caro a me e sicuramente anche agli elettori che credo di rappresentare, cioè il tema della moralità pubblica. L'ho sentita dire, ad esempio, che a suo avviso tutti i membri del Governo hanno la convinzione morale prima che politica di stare ben operando, hanno la convinzione di esercitare una pratica di valori morali e civili. L'ho sentita invocare, per i giovani e nel programma di educazione per i giovani, la scoperta non solo culturale ma anche morale di se stessi. L'ho sentita dire e l'ho sentita promettere per il suo Governo la pratica di fare costante riferimento alla fiducia dei cittadini in nome della verità, anche quando questa sia dura o spiacevole.

Ebbene, onorevole Cossiga, io vorrei darle e dirle una prima spiacevole verità. Io mi sento di rappresentare una fetta di elettorato che chiede la decapitazione politica della democrazia cristiana; non siamo ovviamente dei giacobini, anche se ho citato Saint-Just, e quindi non intendo ovviamente riferirmi ad una decapitazione fisica.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche perché fu poi lui ad essere decapitato.

BRICCOLA. In questo caso soccombereste voi, siamo più di duecento!

MELEGA. Avremmo l'appoggio dei carabinieri, caro collega!

FRACCHIA. Teniamo la testa a posto!

MELEGA. Comunque mi sento di rappresentare una parte politica che chiede la decapitazione politica della democrazia cristiana. Noi riteniamo questo un dato preciso delle elezioni del 3 e del 4 giugno, un dato politico che si è manifestato in maniera diversa, che si è manifestato in una forte percentuale assenteista, che si è manifestato nella punizione elettorale di quelle parti politiche — e mi ri-

ferisco in particolare al partito comunista — che più vi avevano servito da appoggio e da puntello nella precedente legislatura. L'ho visto nella punizione anche di quell'altro partito, seppure più piccolo, il partito repubblicano, che esso stesso si era fatto prima alfiere del compromesso storico, quindi di una collaborazione con voi, e l'ho visto nella crescita del mio partito, il partito radicale.

Poiché un dibattito sulla fiducia al Governo, così come lo sto intendendo io, non può essere altro che un insieme di arringhe o a difesa o contro, io sceglierò per la mia, un tema, proprio per non andare nella generalizzazione dei temi e proprio per dare quello che io ritengo onestamente il contributo costruttivo dell'opposizione, il punto di vista diverso dell'opposizione per ciò che lei si appresta a fare, per le forze politiche che ella chiama a sorreggerla nel suo tentativo, per l'intera visione strategica e politica che sta alle spalle e davanti al suo Governo.

Come tema io ho scelto la paura della democrazia cristiana. In questi sette mesi, soprattutto in questi sette mesi, anche se vi erano stati dei prodromi molto significativi, ho visto nella democrazia cristiana la paura di stare perdendo quell'egemonia attraverso la quale ha condotto per trent'anni il paese nello stato in cui esso si trova. Questa paura, signor Presidente del Consiglio (ed evidentemente mi riferisco ad un senso politico, prima ancora che personale), non è la lecita paura di un partito di governo che tema di cedere il passo all'opposizione, ma è la paura di una cosca mafiosa che teme dagli sviluppi della situazione politica, dalla verità, dalle indagini giudiziarie, da ciò che può dire la stampa libera e da ciò che può dire una opposizione senza timori e senza compromessi, di vedere scoperte le proprie trame, le proprie colpe, i propri crimini.

Quando lei dice che si vuole ispirare prima alla morale che alla giustizia, io dico che queste parole — anche se le posso prendere da lei al valore facciale — sono tradite dalla pratica del partito che è il nucleo centrale del suo Governo, la democrazia cristiana, quotidianamente, e

sono state quotidianamente tradite negli anni precedenti. È troppo dire una associazione a delinquere? Secondo me non è troppo. Quando i giornali dicono che per un segretario amministrativo di partito si invoca il mandato di cattura, quando la corte di Catanzaro, una corte d'assise, dice che dei ministri, degli alti ufficiali dello Stato hanno mentito « per inconfessabili motivi », noi non possiamo usare altre locuzioni e, signor Presidente del Consiglio, noi ci teniamo a usare queste locuzioni. Lei, che ha invocato la morale e la giustizia prima ancora che la politica, non può non tenerne conto.

C'è tra voi democristiani un uomo sicuramente innocente: è Gui! Infatti, un tribunale, il più alto tribunale della Repubblica, ha detto — avendo giudicato — che era innocente. È innocente dopo quel processo che voi non gli volevate far subire: ma che stomaco, cari signori! Che stomaco è quello dell'onorevole Gui (mi dispiace che non ci sia) il quale siede ancora qui dopo quello che è stato scritto nella motivazione della sentenza della Corte costituzionale, cioè che qualcun altro del suo partito ha preso i soldi che lui non aveva preso. E l'onorevole Gui è ancora capace di sopportare di stare seduto lì, dopo essere stato per tre anni (come ha detto lui stesso) crocefisso, lui ed i suoi familiari, su una croce che sicuramente qualcuno del suo partito (perché se Gui è innocente, come ha detto la Corte costituzionale, un altro di voi è colpevole) gli ha posto sulle spalle.

Allora, se questa croce voi pensate che sia stata una cosa da Cireneo, mi dispiace di nuovo dirlo, ma per l'onorevole Gui si tratta dell'ennesimo sacrificio che un democristiano fa all'ormai evidente regime di omertà letteralmente mafiosa che voi state cercando di imporre, al di là dei confini del vostro partito, all'intero paese.

Non mi si venga a dire, cari colleghi democristiani, che se l'onorevole Gui non sa chi ha preso il denaro, non lo sa neppure il segretario del vostro partito; non mi si venga a dire che non lo sa quel Micheli per cui ci vuole...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

MANFREDI MANFREDO. Lo sai tu!

MELEGA. No, io non lo so; lo sapete voi! Non mi si dica che non lo sa quel Micheli che viene inseguito dai mandati di cattura della magistratura. Allora io dico: ecco la riprova che il più innocente tra voi può essere, quando viene meno la carica di pulizia morale in un partito, oggettivamente complice degli aspetti più degenerati della nostra società pubblica.

MANFREDI MANFREDO. È nei tuoi articoli la « carica morale »!

MELEGA. Mi fa piacere — debbo dire — perché siamo stati l'unico partito in campagna elettorale ad augurarci di non vedere più al banco della Presidenza del Consiglio l'onorevole Andreotti. Noi abbiamo chiesto voti perché si riuscisse a mandarlo via; non siamo riusciti a mandare via la democrazia cristiana, ma speriamo ciò avvenga nella prossima legislatura (*Commenti al centro*). Certo, speriamo che avvenga nella prossima legislatura. Comunque, ci dà già un certo piacere constatare che almeno l'onorevole Andreotti non è più qui. Si tratta di quell'onorevole Andreotti (lo ricordo anche ai colleghi comunisti i quali ogni tanto si compiacciono di tesserne le lodi) che ha dato l'*Oscar* della lira a Michele Sindona; ricordo quell'onorevole Andreotti che si compiaceva di queste cose; ricordo quell'onorevole Andreotti ed il partito dell'onorevole Andreotti che dal signor Sindona pigliava due miliardi per mettere un suo uomo, Barone, alla presidenza del Banco di Roma.

PRESIDENTE. Badi che poi non si debba dire come per l'onorevole Gui! Vada adagio!

MELEGA. Certo, visto che il Presidente ha avuto la bontà...

PRESIDENTE. La invitavo ad un minimo di moderazione!

PANNELLA. La moderazione noi l'attendiamo dalla Presidenza!

MELEGA. Caro Presidente, lei il limite lo deve chiedere agli uomini del suo partito, non a noi: quello è il vero limite da non valicare. Lei qui, su questi banchi radicali, non troverà alcuno...

PRESIDENTE. In questo momento non rappresento la democrazia cristiana, ma presiedo i lavori dell'Assemblea...

PANNELLA. Per questo siamo stupiti che interrompa!

PRESIDENTE. ...e chiedo a tutti un linguaggio possibile!

PANNELLA. Ne risponderemo agli elettori e non a lei, signora Presidente! (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Soprattutto, chiedo che non ci si trovi poi nell'occasione di dover giudicare innocente chi invece non era stato ritenuto tale (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*). Non posso consentire che in aula riecheggi una sequela di interruzioni (*Interruzioni dei deputati Briccola e Melega*). Onorevole Melega, prosegue! (*Vivi commenti*).

MELEGA. Purtroppo devo dire che (mentre è caduto l'onorevole Andreotti, che è pronto forse ad essere riciclato da voi prima o poi, sempre che qualcun altro non vi aiuti prima) anche nel suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, purtroppo questi criteri di pulizia non si trovano, perché questo Governo ha il triste primato di aver chiamato, di aver promosso a ministro (*Interruzione del deputato Briccola*)... Avete fatto dimettere perfino un Presidente della Repubblica per quello che vi ho detto!

FIORI PUBLIO. Sei un deputato, devi mantenere una dignità!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevoli colleghi! (*Commenti*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

MELEGA. Mantienila tu, con la tua parte! (*Prolungati commenti al centro*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei, che è così attento ai diritti civili riconosciuti dalla Costituzione, vorrà consentirmi che, fino a sentenze passate in giudicato, qualunque cittadino è considerato innocente.

PINTO. Anche chi sta nelle carceri! Deve valere per tutti quelli che hanno tale diritto, deve valere per tutti!

PRESIDENTE. Basta, basta, onorevole Pinto! Prosegua, onorevole Melega.

PANNELLA. Anche per Nicotri, per esempio! (*Commenti del deputato Pinto*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lei parlerà dopo, è già iscritto a parlare. Prosegua, onorevole Melega.

MELEGA. Purtroppo, nella costituzione di questo Governo, noi radicali abbiamo avuto la sgradita sorpresa (e penso che l'abbiano avuta tutte le persone oneste) di vedere per la prima volta elevato a ministro un altro noto democristiano, il già sottosegretario Franco Evangelisti, diventato ministro della marina mercantile (*Commenti a destra*). Quali meriti lo illustrano? Forse quelli di aver tentato, lo scorso dicembre, di regalare sempre a Michele Sindona 150 miliardi del risparmio pubblico italiano, attraverso una proposta di consorzio definita praticamente quasi una subornazione della Banca d'Italia? Per questi meriti adesso egli è ministro della marina mercantile!

Ironicamente dico che ora ci dispiace non essere alla FINMARE il suo ex amico Crociani perché, certamente, fra questo ed Evangelisti, avremmo avuto atti di Governo veramente ammirevoli...

Signor Presidente del Consiglio, più grave è poi il problema del suo Ministero, considerando la situazione del dicastero dell'interno, situazione che lei conosce molto bene, come la conosce il suo successore al Ministero medesimo. Lei sa che,

quando invoca la lotta al terrorismo, certamente uno dei centri più loschi di questa situazione in cui versiamo è rappresentato appunto dal Ministero dell'interno.

Chiedo ai colleghi di dispensarmi dall'elencare tutte le occasioni in cui questa faccenda del Ministero dell'interno è emersa, nel corso delle vicende del terrorismo di questi anni.

Chiedo di dispensarmi perché è una litania inutile di cose risapute e di cose ormai strapubblicate senza mai una smentita: basti l'ultima. Il segretario del partito socialista, l'onorevole Craxi, è arrivato a denunciare pubblicamente di essere stato fatto oggetto di un possibile attentato con lo scopo di ucciderlo, attentato in cui era profondamente coinvolto del personale del Ministero dell'interno e della questura di Roma. Basti dire soltanto questo. Questo fatto non ha avuto nessuna eco né parlamentare né giudiziaria, nonostante la pazzesca, incredibile gravità del denunciato.

Allora, quando si viene ad invocare la morale e la giustizia, signor Presidente del Consiglio, si deve anche avere (e qui mi spiace andare su un tema che so che la tocca personalmente molto da vicino e che, per i rapporti di amabilità personale intercorrenti tra noi, tocca da vicino anche me) un minimo di coerenza. Intendo riferirmi al problema dell'inchiesta sul caso Moro. Quando, non so se lei o il suo partito — non posso definirla in altro modo — ha l'impudenza di mandare, in Commissione interni, per cercare di vanificare l'opposizione al segreto di Stato, il sottosegretario all'interno, Lettieri,...

ZOLLA. È falso!

MELEGA. ...un uomo che ha diretto le indagini sul caso Moro, un uomo che si è illustrato in questa sede per aver detto lui macroscopicamente il falso sulla questione di Giorgiana Masi, caro Zolla,...

MANFREDI MANFREDO. Non è vero!

PEZZATI. Non esiste il fatto.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

ZOLLA. È falso!

MELEGA. ...quando si manda uno spergiuro, perché è venuto in questa aula a dire che nessuno di quei poliziotti aveva sparato, non si può — e questo è doloroso per me dirlo — sostenere che su questo problema si vuole la verità. Vi prego per l'ennesima volta di non chiedermi di più e vi ricordo soltanto l'atteggiamento che ha nei vostri confronti la famiglia Moro.

PEZZATI. Questa è una vergogna; è strumentale!

Una voce al centro. Dicci di più!

MANFREDI MANFREDO. È una strumentalizzazione vergognosa!

MELEGA. Dico ciò che voglio dirvi! (*Vive proteste al centro.*)

Una voce al centro. Vediamo cosa sai!

MANFREDI MANFREDO. Devi dire tutto!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, onorevole Melega!

ZOLLA. Basta con il dire e non dire! (*Vive proteste al centro.*)

Una voce al centro. Fa finta di sapere!

MANFREDI MANFREDO. Devi dire tutto quello che sai!

MELEGA. Caro Zolla, voglio la verità sul caso Moro e la voglio da quella Commissione d'inchiesta che voi con grande riluttanza avete approvato e che in questo momento state cercando di sabotare (*Vive proteste al centro — Rumori.*)

PEZZATI. Non è vero!

ZOLLA. Siamo stati i primi a presentare la richiesta. Noi abbiamo pagato!

PRESIDENTE. Lei sa che è stata approvata dalla Camera la proposta di legge istitutiva della Commissione d'inchiesta.

PANNELLA. Lei interrompe l'oratore, signor Presidente; richiami coloro che interrompono (*Vive proteste al centro.*). Le chiedo quale sia la sua funzione in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella! (*Proteste del deputato Pannella.*) Lo so da sola!

PANNELLA. Da cinque minuti Melega non può andare avanti e lei lo richiama. Se non se la sente di presiedere, ne tragga le conseguenze (*Vive proteste al centro.*)

PRESIDENTE. Si immagini! In questo momento mi sento talmente di presiedere che la richiamo all'ordine per la prima volta...

Una voce al centro. Brava! (*Vive proteste del deputato Pannella.*)

PANNELLA. Lo può fare un'altra volta.

PRESIDENTE. ...poi la seconda e poi la terza.

PANNELLA. A termini di regolamento le chiedo di darmi la parola (*Vive proteste al centro.*)

PRESIDENTE. No, neanche per idea. È un richiamo!

PANNELLA. Adesso lei mi richiama all'ordine e a termini di regolamento le chiedo di darmi la parola.

PRESIDENTE. Quando avrà finito di parlare il suo collega.

PANNELLA. Adesso rientriamo nel regolamento! Lei consenta al mio collega di andare avanti.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

PRESIDENTE. Certo, ci mancherebbe!
(*Vive proteste al centro*).

FIORI PUBLIO. Non si può pensare che un deputato offenda il Parlamento in questo modo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Fiori...

FIORI PUBLIO. Lo richiami!

PRESIDENTE. L'ho già richiamato!
(*Proteste al centro*).

TESSARI ALESSANDRO. Li richiami, stanno interrompendo; è mezz'ora che stanno interrompendo.

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Tessari, che per quanto riguarda le interruzioni siamo tutti bravi in quest'aula. Onorevole Melega, vada avanti (*Vive proteste dei deputati del gruppo radicale*).

MANFREDI MANFREDO. Fuori tutto, vogliamo sapere tutto!

PRESIDENTE. Per carità, ma non è mica la prima volta che si chiedono queste cose in quest'aula (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

Basta, basta, basta! Per piacere, onorevole Melega...

BOATO. Sono diventati isterici e poi rispondono!

PRESIDENTE. Ma non si può discutere con questo atteggiamento! È chiaro che allora ci si interrompe reciprocamente (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

Per favore! Onorevole Melega, prosiegua.

MELEGA. La ringrazio, Presidente.

Forse per questo in molte circostanze, all'inizio di questa legislatura, si è tentato evidentemente di discriminare le minoranze; si è tentato di discriminarle

perché in questo momento l'unica speranza, a mio avviso, di scoprire questo verminaio è quella che vi sia una minoranza capace di portare fino in fondo con tutte le conseguenze che sa assumersi democraticamente, giuridicamente, civilmente e moralmente questa che lei, signor Presidente, ha chiamato la ricerca della verità, anche quando è dura e spiacevole. Per questo forse, e non si intenderebbe in altro modo, si cerca, attraverso un'applicazione per lo meno discutibile del regolamento, di non mettere un parlamentare radicale nella Commissione per i procedimenti d'accusa. Per questo, forse, noi sappiamo cosa succederà dell'inchiesta parlamentare sull'«affare Moro» quando essa andrà al Senato. Staremo a vedere, staremo a vedere.

PEZZATI. Sa anche il futuro!

MELEGA. Noi vi diciamo soltanto che proprio perché ci sentiamo diversi da voi; davanti a questi problemi, proprio perché noi ci sentiamo profondamente diversi da voi...

PEZZATI. Non c'è dubbio.

MELEGA. ... noi su questa cosa non molleremo un'unghia e talloneremo voi e il Governo, signor Presidente del Consiglio, perché riteniamo che arrivare alla fine di questo periodo nefasto dove cosche mafiose, lo ripeto, cosche mafiose sono arrivate ai vertici del paese, non soltanto nel suo aspetto politico ma anche nel settore giudiziario, anche nel settore militare e nel settore economico; noi su questa degenerazione che ormai ha raggiunto livelli intollerabili, che non arretra di fronte alla menzogna né all'assassinio, noi riteniamo questo, signor Presidente del Consiglio, il nostro dovere primario di piccola forza di opposizione davanti al suo Governo.

Ho ritenuto fosse importante che lei avesse chiara, precisa, senza fronzoli e senza veli la verità di ciò che pensiamo delle forze che sostengono il suo Governo e della situazione obiettiva in cui il suo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

Governo intende operare. Le voglio dire con altrettanta franchezza che, laddove noi vedremo nella sua azione la possibilità effettiva di incidere nel senso da noi desiderato in quello che noi riteniamo un grave bubbone della vita pubblica, avrà anche la nostra collaborazione, perché questa non è di parte, non rappresenta un punto di vista di parte ma è una posizione politica che ha trovato nel paese un crescente appoggio e che, se verrà coerentemente portata avanti in questa legislatura, troverà ancora crescenti consensi alle prossime elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Adesso parli pure, onorevole Pannella.

PANNELLA. Signora Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola. Lei mi ha richiamato tre volte nel giro di un minuto, anzi di 40 secondi.

PRESIDENTE. L'ho richiamata una volta.

PANNELLA. Signora Presidente, il resoconto stenografico le dimostrerà che lei ha detto: « Per una prima volta, per una seconda e adesso anche per una terza ».

PRESIDENTE. Nemmeno per idea!

PANNELLA. Volevo comunque dirle semplicemente che io ritengo che una forza della democrazia sia quella di consentire alle persone l'accesso anche alle poltrone più alte che vi sono qui dentro. Ho compreso perfettissimamente, signora Presidente, che lei, in questo momento, come persona, come cittadina, come cristiana, come donna, come democristiana, come deputato, dinanzi alle cose gravi che ha ascoltato, ha potuto sentirsi turbata e magari anche tenuta a ribellarsi. Esistono, però, delle servitù onorevoli che scegliamo nella nostra vita, signora Presidente...

E mi sono permesso di intervenire — meritando poi il suo richiamo — quando, per gli stessi elementi di passione, ho vi-

sto — e ciò si può ricostruire dal resoconto stenografico o forse da altre cose — che al collega Melega non si dava più la possibilità di parlare e lei, mossa dalla sua rispettabilissima passione (rispettabilissima e doverosa, ma contraddittoria con le sue funzioni) diceva: « Onorevole Melega! », interrompendo anche lei l'oratore che invece doveva essere difeso nel suo diritto di dire cose che, magari, dal suo o da altrui punto di vista, potevano anche essere aberranti.

Noi rispondiamo, come deputati, delle cose che diciamo, e non solo e non tanto ai nostri elettori, ma a tutti, giorno dopo giorno. Per questo, signora Presidente, ho chiesto di fare ricorso alla facoltà che il regolamento mi dà per dirle che ritengo ingiusto — e me ne rammarico — il suo richiamo all'ordine. Senza rancore, se lei me lo consente.

PRESIDENTE. Ho solo invitato l'onorevole Melega alla moderazione, perché si possono dire le cose più dure e più spiacevoli, come lei dice, usando termini che intanto non intacchino l'onorabilità di alcuno, se non ci sono prove concrete, e che comunque siano parlamentari.

MELEGA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Basta, per piacere! Sto spiegando perché l'ho richiamata. Vorrei ricordare che ho richiamato l'onorevole Pannella soprattutto quando mi ha invitata a trarre le mie conclusioni in ordine alla mia direzione dell'Assemblea. Siccome, in questo caso, ritengo di averne le capacità e di non dover trarre alcuna conclusione in tal senso, ho in quel momento richiamato l'onorevole Pannella. Ho anche ricordato che ieri è stata approvata da questo ramo del Parlamento la costituzione di una Commissione di inchiesta sul sequestro e l'assassinio dell'onorevole Moro perché ciò risulta dagli *Atti parlamentari*, ma non ritengo che ciò possa essere interpretato come interruzione all'onorevole Melega. Purtroppo, sono venute poi interruzioni da altre parti; c'è

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

sempre una parte che interrompe: dipende da chi parla. In questo Parlamento, tra l'altro, si interrompe piuttosto frequentemente e qualcuno dei colleghi che ha parlato non è certo esente da questa abitudine...

PEZZATI. Ne fa largo uso anche Pannella!

PANNELLA. Altro è interrompere, altro è impedire di parlare!

PRESIDENTE. Ma figuriamoci se è stato impedito di parlare! Si è trattato di una interruzione che ha poi consentito all'onorevole Melega di proseguire il suo intervento. Onorevole Melega, parli pure.

MELEGA. Premesso che sono persona che non interrompe mai — nessuno può dire di essere mai stato interrotto da me —, chiedo venga inserito nel resoconto stenografico che, contrariamente a quanto ha appena detto la Presidente, io non ho assolutamente leso, nelle mie parole, la onorabilità di alcuno e che rispondo, esattamente nei termini in cui ho parlato, di ciò che ho detto.

PRESIDENTE. Per questa seconda parte, non c'è dubbio.

MELEGA. Sulla prima...

PRESIDENTE. Sulla prima, le valutazioni...

MELEGA. Lei non ha il diritto di dire che io ho leso l'onorabilità di qualcuno!

PRESIDENTE. Le valutazioni — dicevo — possono essere differenziate.

MELEGA. Ma lei non ha il diritto di esporre questo giudizio!

PEZZATI. Noi sì, però!

PRESIDENTE. Lei non intendeva ledere? Va bene, non intendeva farlo.

MELEGA. Non può dire che quando parlo ledo l'onorabilità di qualcuno! Allora lei dovrebbe deferirmi ad un giurì d'onore.

PRESIDENTE. Se lei leggesse il regolamento, si renderebbe conto che i poteri del Presidente vanno molto oltre quelli che sto esercitando.

È iscritto a parlare l'onorevole Tombesi. Ne ha facoltà.

TOMBESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, mi intrattengo brevemente su un tema particolare (altri hanno trattato e tratteranno i temi generali): quello di Trieste. E non soltanto perché la collega Benco Gruber ne ha parlato poco fa, a mio avviso forse in maniera non sufficientemente chiara, così da richiedere a me di dare un contributo per rendere il tema in questione più chiaro, ma anche perché ritengo che il problema di Trieste, per le ripercussioni politiche che ha avuto e per la connessione che lo stesso possiede rispetto ad altri problemi, sia di interesse nazionale.

Non voglio fare, come sarei tentato di fare, la storia di questa città italiana, che si è ricongiunta due volte all'Italia e che poi, successivamente, si è trovata delusa dal difficile rapporto con i problemi complessi e diversi del nostro paese. Voglio solo ricordare che, in più occasioni, Governo e Parlamento, quando hanno affrontato i problemi di Trieste, si sono resi conto che gli stessi sono meritevoli di una particolare attenzione. In questo senso Governo e Parlamento si sono sempre pronunziati.

Non intendo fare, in questa sede, eco a tutte le lamentele e le richieste che da Trieste vengono, onorevole Presidente del Consiglio, anche perché a me pare che alcune delle stesse possano e debbano essere discusse; così come mi rendo conto che su talune di dette richieste vi può essere l'ombra della strumentalizzazione. Però a me sembra corretto ed ineccepibile ricordare al Governo gli impegni più recenti che esso ha assunto in occasione

della ratifica degli accordi di Osimo. Sono accordi che Trieste ha subito con molta amarezza, e non solo per la parte che si riferisce alla costituzione della zona industriale sul Carso, bensì anche — tengo a chiarirlo, per le polemiche che sono insorte — per la parte politica della definizione dei confini. Questa definizione — voglio ribadirlo per buona memoria, perché nelle polemiche con la stampa si sono equivocate talune cose — a Trieste è sembrata subito passivamente dal Governo e non ricercata come una soluzione giusta, nel quadro di quello spirito di amicizia al quale si dichiarano ispirati gli accordi. Ed ancora ribadisco, poiché non intendo che in materia si producano malintesi, che questo atteggiamento di critica alla parte politica degli accordi di Osimo nulla ha a che fare con la volontà di amicizia e di pace con i popoli vicini, che Trieste possiede e che sente profondamente, forse anche perché ha troppo duramente patito, sulla sua pelle, gli orrori della guerra e delle occupazioni straniere.

Certamente però, premesso questo, la zona a cavallo del confine ha costituito il riferimento più preciso per un'ampia e documentata contestazione che ha trovato la sua eco anche nel Parlamento. E si deve certamente anche a questa contestazione se Parlamento e Governo, all'atto della ratifica degli accordi, hanno sentito il bisogno di assumere nei confronti di Trieste alcuni impegni non di poco conto, di cui noi tutti a Trieste, favorevoli o contrari fossimo stati al trattato (perché qui non si tratta di essere oggi favorevoli o contrari al trattato, ma solo di ricordare se si è stato favorevoli o contrari a suo tempo), vogliamo essere gelosi custodi.

Accenno molto brevemente a tre punti, non perché esauriscano tutta la materia, ma perché mi sembra siano connessi ad aspetti che il Governo deve affrontare con prioritaria attenzione. Il primo di essi riguarda proprio la zona a cavallo del confine. Il Governo si è impegnato, all'atto della ratifica degli accordi di Osimo, a procedere alla realizzazione di tale zona con cautela e con riguardo alla sua fattibilità e d'intesa con le istanze e le amministra-

zioni locali. Oggi, anche se i numerosi studi di fattibilità non sono formalmente conclusi, sappiamo già che essi confermano che la scelta del sito non è stata né felice né opportuna. A meno che non si voglia forzare in senso riduttivo il significato di queste verifiche di fattibilità, la conclusione obiettiva cui esse portano è quella di ricercare, di comune accordo con la Jugoslavia, che è tenuta in forza degli accordi a procedere con spirito di amicizia e di collaborazione, un diverso sito per questa iniziativa. Se si tiene poi presente il volere delle popolazioni e si fa riferimento senza forzature alle amministrazioni locali, questa convenzione ne esce rafforzata.

La prossima stipulazione degli accordi CEE-Jugoslavia, che dovrebbero assegnare a questa zona una nuova funzione nell'ambito degli stessi accordi, è un'occasione propizia per un ripensamento che poi dovrebbe riguardare anche alcuni aspetti della normativa che presiede alla costituzione di tale zona. Trieste ha accolto con soddisfazione il fatto che la Commissione parlamentare per la realizzazione degli accordi di Osimo abbia deciso all'unanimità di chiedere al Governo — ed il Governo abbia accettato tale richiesta — di eliminare la menzione della località nel decreto-legge che prevede il finanziamento per la costituzione di quella zona: lo ha accolto come prova di attenzione del Governo nazionale, e soltanto chi ha interesse ad alimentare la tensione in città ne ha minimizzato il significato. Noi oggi, signor Presidente del Consiglio, attendiamo dal Governo un impegno ad affrontare questo problema, sottoponendolo agli jugoslavi nel quadro degli accordi comunitari, alla luce della ragionevolezza e nel rispetto della volontà delle popolazioni interessate.

Questo dunque è il primo punto che sottopongo al Governo. Il secondo impegno del Governo, che voglio qui ricordare, è quello che si riferisce al porto. Nella mozione approvata al Senato si sottolinea testualmente l'impegno di « fornire al porto di Trieste le strutture operative e i necessari collegamenti ferroviari e dotarlo di quegli strumenti giuridici, amministrativi e fiscali che lo rendano punto di incontro

preferenziale per i traffici dell'Adriatico, non solo da parte italiana ma altresì dalla vasta provenienza del bacino danubiano e ne assicurino la competitività tecnica ed economica». Un impegno come questo, che si riferisce per di più all'unico porto italiano che ha la maggioranza del traffico estero per estero, non può non portare automaticamente al riconoscimento della funzione internazionale del porto stesso, sia in sede di programmazione portuale sia in sede di classifiche, se queste classifiche si faranno.

Nella legge per la programmazione portuale, nella stesura approvata nella passata legislatura dalla Camera dei deputati e purtroppo non approvata in tempo dal Senato, questo impegno ha trovato il suo riconoscimento. Lo ricordo al Governo perché ora la legge dovrà essere ripresentata e noi vogliamo che il Governo riproponga con decisione questa posizione, resistendo a possibili preoccupazioni di altri porti nazionali che possono vedere erroneamente in Trieste un porto concorrente.

Ancora, per il porto va dato atto che, in attuazione degli accordi di Osimo e, quindi, anche dell'impegno governativo che ho citato, con la mozione approvata dal Senato, è stata approvata, nella passata legislatura, una legge contenente norme particolari per il porto di Trieste, per dargli la massima autonomia funzionale e finanziaria. Purtroppo, però, questa legge ha un neo, per la mancata devoluzione nelle entrate del porto delle tasse portuali, come era previsto nel primitivo progetto del Ministero della marina mercantile. A questa mancanza va ovviato perché, altrimenti, non serve parlare — come in quel testo si parla — di autonomia finanziaria.

Infine, voglio ricordare al Governo un terzo impegno. Si riferisce alla normativa per le minoranze: è un problema che mantiene vive tensioni, che danneggiano la pacifica convivenza degli italiani con la minoranza slovena.

L'iniziativa spetta al Governo, che ha lo dico con soddisfazione — le carte in regola con le minoranze e che, quindi, deve solo codificare il trattamento esisten-

te senza indulgere in provvedimenti che finirebbero con il mortificare la maggioranza nazionale, anche in contrasto con il dettato costituzionale, che vuole tutti i cittadini con pari dignità sociale ed eguali di fronte alla legge.

Ho citato questi tre punti solo perché sono i più attuali; non perché essi risolvano tutto l'impegno governativo per Trieste. Noi chiediamo al Governo di seguire sempre con attenzione tutte le vicende di questa città, sia perché esse si collegano a fatti nazionali, sia perché si sono assunti precisi impegni. Allora, non è accettabile che remore burocratiche intralcino lo sviluppo delle iniziative industriali esistenti a Trieste, come nel caso della riconversione Vetrobels-SIRT, che è ferma da troppo tempo e che ha costretto per 52 mesi gli operai in cassa integrazione. Appena il Governo avrà avuto la fiducia, chiediamo su questo punto l'impegno personale del Presidente del Consiglio.

Così, pure, chiediamo — l'abbiamo fatto presente nella passata legislatura — che nei piani di settore della cantieristica e della siderurgia si tenga conto della situazione di Trieste e del fatto che nel settore delle costruzioni navali Trieste ha già pagato un prezzo elevato con la ristrutturazione della cantieristica del 1976.

Infine non è accettabile — e per questo protesto in Parlamento — che di Trieste la televisione di Stato dia — e non è la prima volta — una versione che la offende e la umilia, come è stato fatto dal TG 2 nello scorso giugno.

Signor Presidente del Consiglio, credo che noi di Trieste, al di là delle posizioni politiche, ci rivolgiamo al Governo perché guardi alla nostra città con attenzione, anche se sappiamo che i nostri problemi non sono gli unici del paese. Sappiamo, però, che Trieste, dopo gli accordi di Osimo, ha un credito che ha diritto e volontà di riscuotere. Negare questo diritto o affievolirlo vuol dire non solo deludere Trieste, ma togliere credibilità alle istituzioni alimentando una contestazione che finisce inevitabilmente con l'indebolire il sistema democratico (*Applausi al centro*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, ella è venuta in quest'aula a chiedere la fiducia per il suo Governo dichiarando di voler rimettere in moto i meccanismi costituzionali dopo la paralisi di molti mesi di cui il partito di maggioranza relativa, la democrazia cristiana, è il maggiore responsabile, come è responsabile del terzo scioglimento anticipato delle Camere. C'è un meccanismo democratico costituzionale che è parte inerente alle regole delle democrazie parlamentari occidentali, ed è quello del mutamento della forza politica o della coalizione di Governo e dei partiti che sono alla guida del paese: un mutamento senza il quale lo stesso concetto di democrazia è stravolto con il formarsi di nuovi sistemi ibridi che si approssimano ai regimi a partito unico, o comunque a forme più o meno accentuate di autoritarismo, poco importa se di stampo corporativistico o totalitaristico.

Di più: è ormai convinzione comune degli analisti dei sistemi politici occidentali che, con la progressiva assimilazione nei regimi democratici di tutti i partiti, indipendentemente dalle loro basi sociali e dai loro patrimoni politico-ideali, ciò che in definitiva conta come sostanza stessa della democrazia è il mutamento delle classi dirigenti e dei gruppi al Governo, almeno degli uomini e dei volti tra i quali il paese può periodicamente esprimere un giudizio ed effettuare le sue scelte.

La democrazia cristiana è arretrata nelle elezioni del 3 giugno 1979, nonostante le aspettative opposte, nonostante il pretestuoso scioglimento delle Camere e nonostante essa abbia ormai fatto il pieno di voti, svuotando le forze di riserva al centro ed alla destra senza ulteriori possibilità di future espansioni. Pertanto, la riproposizione attuale di un Governo democristiano con l'intrusione subalterna di alleati impone a chi, come noi radicali, è fedele sostenitore delle regole e del patrimonio della democrazia, la necessità di rimarcare e di denunciare il

fatto che questo Governo, per come è composto, prima ancora che per il programma che ha presentato, rappresenta un fattore di continuità con quel regime — nel senso più autentico del termine — che si è andato costituendo in Italia attraverso i 50 e più Governi a direzione democristiana succedutisi dal 1947 ad oggi.

In tal senso ancora una volta un Governo democristiano è, nella più intima sostanza politica e al di là di ogni formale giustificazione, un Governo che a nostro avviso non rafforza i meccanismi democratici e costituzionali, ma li indebolisce e li infrange in nome di una legge ferrea, così radicata negli interessi partigiani, nelle abitudini e nelle stesse coscienze del partito di maggioranza relativa, che non ha neppure consentito di cedere di fronte alla pur modesta variabile rappresentata dal tentativo Craxi.

Voi direte, colleghi democristiani, che è dovere del partito di maggioranza relativa dare un Governo al paese. Ma sapete bene che, in nome della minoranza del 38 per cento che voi avete rappresentato e rappresentate, avete preteso di governare — o meglio, di « sgovernare » — il paese con l'esercizio pressoché assoluto del potere e con la colonizzazione di ogni settore della vita sociale, civile, economica e istituzionale, offrendo un esempio di rara costanza e arroganza quale non è dato riscontrare in altri periodi della nostra storia nazionale e nella storia parlamentare di altri paesi.

Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha detto che è sua intenzione ristabilire il contatto tra il Governo e le istituzioni da una parte e il paese dall'altro: le chiedo se la strada che ha scelto per dar corso a questa buona intenzione sia quella, per esempio — ma è un esempio ben illuminante — di moltiplicare i sottosegretari al fine di non disattendere il dettato del ben noto « manuale Cencelli », che è appunto noto per essere un ottimo metodo per colmare il divario tra paese reale e paese legale.

Il nostro attaccamento e la nostra fedeltà alla necessità della regola dell'alternanza, prima ancora che la nostra volontà

politica di far crescere un'alternativa di governo delle forze della sinistra e della libertà, derivano perciò dalla consapevolezza che i meccanismi costituzionali non possono rimettersi correttamente in moto in questo paese, se non si infrange il sistema di potere che i Governi ad assoluta egemonia democristiana hanno creato. Con la democrazia cristiana divenuta partito-Stato all'interno di quello che ormai si può definire lo Stato dei partiti, ogni intenzione di corretto funzionamento istituzionale crolla sotto il castello delle strutture corporative e assistenziali messe in piedi a causa dell'intreccio perfido tra ciò che attiene e dovrebbe esclusivamente appartenere alla società civile, ai meccanismi economici ed alle libertà materiali ed intellettuali e l'intervento sempre più invadente dello Stato attraverso i partiti, e segnatamente del partito di regime, che ne costituisce il pilastro.

Ma la nostra opposizione, signor Presidente, al Governo che ci viene presentato — proprio perché parte da tale analisi della continuità del potere democristiano come fatto degenerativo centrale della democrazia italiana, da cui discende ogni altra e più specifica analisi sul funzionamento del sistema politico italiano e sulla sua crisi endemica — non è condotta in nome di diverse combinazioni di maggioranze e di governo in collaborazione con la democrazia cristiana, in favore delle quali operano apertamente o mediatamente le forze della sinistra storica.

Non apparteniamo, noi radicali, a nessuno dei due grandi partiti in cui questo Parlamento è diviso: quello che, sotto la etichetta dell'unità nazionale (o solidarietà democratica), vuole un intreccio tra la democrazia cristiana e partito comunista più formale e più profondo di quanto non sia oggi operante, dentro e fuori di questo Parlamento, pur nella opposizione formale del partito comunista; e l'altro partito, che vuole andare verso una ripresa di alleanza fra democrazia cristiana e partito socialista, comunque mascherata da formule dal sapore più o meno astruso. Su questo orizzonte di imprescindibilità di collaborazione con la democrazia cristiana

la sinistra è caduta in questi decenni; ed in questi anni ha sacrificato da ultimo, dopo il 1976, la grande spinta che veniva dal paese affinché una buona volta si spezzasse il cerchio magico del potere democristiano.

Gli atteggiamenti che sottendono la astensione socialista ed il voto contrario comunista sono purtroppo tali da non far troppo sperare nella possibilità di aprire nuovi orizzonti per le sinistre al fine di restituire alla democrazia quelle che sono le sue regole del gioco: una maggioranza cioè che governi ed una opposizione che sia tale e si prepari a sua volta a governare. Perciò noi radicali diciamo: se la democrazia cristiana ce la fa da sola, la si lasci pure alle sue responsabilità; se la sinistra è minoritaria stia tutta insieme alla opposizione; oppure, se è maggioranza relativa — come è, con il suo 46 per cento —, si candidi direttamente alla direzione del Governo. Ma quello comunista e quello socialista sembrano essere oggi atteggiamenti di attesa di un dopo-Cossiga in cui si realizza l'agognata ammissione del partito socialista italiano o del partito comunista italiano, o di tutti e due i partiti, alla tavola preparata e gestita dalla democrazia cristiana.

La nostra opposizione al Governo Cossiga è quindi anche l'opposizione ad un Governo che rappresenta il difficile punto di equilibrio, realizzato all'interno della democrazia cristiana, attraverso cui si tiene contemporaneamente aperta la porta all'unità nazionale ed al compromesso storico e, al tempo stesso, si lusingano i socialisti con il miraggio di possibili futuri assi « preferenziali ».

È perciò che noi — colleghi e compagni comunisti — aspettiamo di vedere di quale sostanza è fatta la vostra opposizione, se e come sarà possibile costruire assieme momenti di unità e di alternativa delle sinistre attraverso atteggiamenti, comportamenti, azioni e lotte politiche che si contrappongano non già alla « svolta moderata » del Governo Cossiga, come voi comunisti l'avete definita, ma alla continuità moderata o di regime dello

stesso Governo rispetto ai Governi Andreotti che lo hanno preceduto, prendendo finalmente atto del fallimento della linea del compromesso storico, non già perché non realizzata, ma perché vi ha portato, compagni comunisti, ed ha portato tutta la sinistra ad una fase di stasi dopo le nostre, le vostre, di tutti, grandi vittorie del 1974, 1975 e 1976.

Ed è con altrettanta trepidazione che guardiamo al grave errore politico della astensione cosiddetta tecnica socialista, non comprendendo come, dopo tanta riscoperta della funzione autonoma e di iniziativa da parte del partito socialista italiano, dopo la condanna delle pratiche del centro-sinistra, dopo il tanto dibattere della necessità di riscoprire i legami tra partiti e società civile, dopo le tante affermazioni sull'alternativa; come mai dopo tutto questo voi, compagni socialisti, possiate consentire che passi un Governo che contiene in sé tutte le caratteristiche negative del modo di governare della democrazia cristiana e del suo modo di impostare i rapporti con gli altri partiti, tenendo aperte le strade ad ogni soluzione di collaborazione, purché subalterna, con il partito socialista e il partito comunista italiano, con l'unico fine di risolvere i propri problemi interni e di conservare comunque e sempre le leve del potere.

Signor Presidente del Consiglio, lei ci propone un Governo in nome della primaria esigenza della cosiddetta « governabilità » e tale è anche la giustificazione di chi l'appoggia o, astenendosi, le consentirà probabilmente di ottenere la fiducia delle Camere. Noi radicali non ci opponiamo a che la maggioranza governi quando questa è davvero maggioranza. Il fatto è che tuttavia il caso italiano, o meglio la crisi italiana nei suoi aspetti più direttamente politici, sta nel fatto che una minoranza del 38 per cento, quale quella rappresentata dalla democrazia cristiana, ha preteso e pretende di essere inamovibile al governo, così come in tutti i settori cruciali della vita nazionale. Ed è questo, ancora una volta, il significato reale del suo Governo,

signor Presidente del Consiglio, ed è tale anomalia che approfondisce la crisi istituzionale e mette sempre più a repentaglio la credibilità dello stesso sistema italiano.

È per tutto ciò che noi radicali voteremo contro il suo Governo — un Governo di continuità nel regime —, consapevoli del resto che non esistono opposizioni dure o molli, tecniche o politiche, costruttive o distruttive, ma solo, da un lato, delle maggioranze che facciano il loro mestiere di governo e delle minoranze, dall'altro, che facciano il loro mestiere di opposizione.

Per quanto ci riguarda, signor Presidente, le assicuriamo che domani, come ieri, seguiranno a svolgere quella opposizione democratica e costituzionale nel metodo, socialista, riformatrice, libertaria e di classe nei contenuti, che è necessaria per la salvezza della stessa democrazia italiana. Una opposizione, la nostra, che si è rivelata in questi anni, e probabilmente si rivelerà ancor più nel futuro per la nostra accresciuta forza parlamentare e popolare, come un'opposizione in grado di garantire una reale azione di cambiamento e di riforma, cioè di governo, che è quello che il paese ha dimostrato di volere il 3 e il 10 giugno, al di là e contro tutte le combinazioni partitiche e parlamentari di cui il Governo oggi presentato è un ulteriore, negativo esempio (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, intervengo alla fine di questo dibattito, e molto brevemente vista l'ora tarda, soprattutto perché voglio dare un taglio diverso al mio intervento, anche rispetto a quelli dei deputati del mio gruppo che hanno parlato prima di me.

Mi accorgo che con il passare degli anni e con il succedersi degli avvenimenti cambiano, per quello che riguarda la mia vita di parlamentare, i miei atteggiamenti nei confronti degli stessi avvenimenti. Mi ricordo che nel corso della mia prima di-

scussione sulla fiducia ad un Governo - allora, onorevole Cossiga, sedeva al suo posto l'onorevole Andreotti - avevo un grande entusiasmo nell'espore le mie idee: mi sforzavo a tutti i costi di far capire il mio pensiero e cercavo di dire che il programma rappresentava un qualcosa di vuoto, che era solo un elenco di problemi. Cercai in quella occasione di sferrare un violento attacco ai trenta anni di potere democristiano e al fatto che era ancora una volta questo partito a designare il Presidente del Consiglio.

In questa occasione, onorevole Cossiga e signori rappresentanti del Governo, non farò niente di simile, non solo perché lo hanno già fatto altri colleghi, ma soprattutto perché non ho alcuna voglia di farlo. Non ho voglia di farlo perché altrimenti mi sembrerebbe di entrare in qualcosa che non riesco a capire, quasi in una regia che opera ora in un modo ora in un altro ma che, comunque, ci coinvolge tutti.

Voglio quindi solo puntualizzare il mio parere su due o tre punti. In primo luogo, sul come si è arrivati alla crisi. Non penso che in proposito vi siano solo responsabilità della democrazia cristiana, ma penso che vi siano state varie responsabilità, che si sono intrecciate fra di loro, e che nei confronti del paese abbiamo dato - mi metto in mezzo anch'io, come parlamentare - uno spettacolo per lo meno strano con le elezioni anticipate che c'erano e poi non c'erano, che si rinviavano e che poi non si rinviavano, non nell'interesse del paese ma nell'interesse di alcuni partiti, in concomitanza o meno con le elezioni politiche europee. Ci sono state quindi le elezioni, durante le quali ognuno di noi ha fatto i suoi comizi ed ha svolto la sua campagna elettorale, e poi ci siamo ritrovati con le cose, come in effetti tutti sapevamo, cambiate di poco. Ci siamo trovati quasi nelle stesse condizioni di prima. Ed è stata, questa, una brutta gestione di una crisi di Governo. Brutta per vari motivi: tra l'altro, perché mi è sembrato che non siamo riusciti a renderci conto di che cosa ci dovrebbe legare ancora, oggi, al paese e a chi, nel paese, si sente rappresentato in questo Parlamento.

All'inizio della crisi, l'incarico è stato affidato ad Andreotti: Andreotti è stato bocciato e lo si sapeva.

Poi è stato designato Craxi: era la novità, il Presidente Pertini sembrava più giovanile, in quei giorni, per la sua scelta coraggiosa. Con l'incarico a Craxi, quindi, un po' di speranza è affiorata tra gli uomini e le donne che si collocano nell'area della sinistra del nostro paese. Ma, secondo il mio parere personale, si è avuta una brutta e meschina gestione dell'incarico da parte di Craxi e del partito socialista i quali, invece di andare fino in fondo in una cosa nella quale bene o male credevano, ad un certo punto hanno cominciato a pensare al futuro. E mi dispiace che non sia presente il vice-segretario di questo partito, il collega Signorile (può darsi che vi sia qualche altra ombra che lo tenga impegnato), il quale in quei giorni ha mobilitato telefonicamente generali e ambasciatori; e da un certo punto, dopo aver sentito il Vaticano, l'ambasciata americana, l'ambasciata sovietica, gli industriali, la gente che conta nel nostro paese, ha capito improvvisamente - ed era felice - che il nostro paese forse era pronto per fare l'esperienza di un Presidente del Consiglio socialista. Egli ha commesso però l'errore - banale, ma grosso per chi è uomo di sinistra ed uomo di un partito di sinistra - di perdere per un attimo quelli che dovrebbero essere i suoi interlocutori più adatti. A mio avviso, gli sarebbe bastato informarsi su quello che pensano settori del movimento operaio, giovani, uomini e donne nel nostro paese, e gli sarebbe bastato andare un po' indietro nel tempo, alle lotte che ci sono state nel nostro paese, per pensare che forse vi erano attesa, speranza e contentezza per un'esperienza come quella che Craxi stava per iniziare.

L'incarico, quindi, è stato affidato a Pandolfi, e sappiamo come è andata a finire.

Ed infine l'incarico è stato dato a lei, ministro Cossiga. Come ho già fatto in altre occasioni, in quest'aula, nei suoi confronti non ricorderò le cose che ho già detto, che penso e che continuo a pen-

sare. Lei, giustamente, ha ricordato Moro, ha ricordato quei giorni ai quali si sente profondamente legato ed ai quali anch'io mi sento molto legato; però mi consenta di non dimenticare un nome meno importante, quello di Giorgiana Masi, la cui morte io lego al suo nome, al suo mandato di ministro dell'interno in quel periodo: forse questa non è una scusante per lei, ma non commetto l'errore di pensare che sia stata una sua scelta personale perché lei in quei giorni, nella gestione dell'ordine pubblico, ha ricevuto la solidarietà ed il consenso di ampie e diverse forze politiche.

Però, la voglio giudicare — e mi permetto di usare questo termine, perché è difficile giudicare — per quello che lei oggi rappresenta. Lei, oggi, è a capo di un Governo che ha stuzzicato un po' la fantasia di tutti coloro che si interessano di politica; comunque, la definizione che tutti hanno usato di più è stata: « un Governo di tregua ». Un Governo di tregua che, a mio avviso, rappresenta proprio l'abisso enorme che oggi ci separa dal resto del paese, perché la tregua non è nata tenendo conto dei problemi che sono fuori di quest'aula. Non si è detto che occorre avere un Governo perché esistono questi problemi così grandi e che, quindi, comunque, dobbiamo cercare di affrontarli. Si è voluta questa tregua per tutta una serie di scelte dei partiti e dei gruppi politici.

Ebbene, io penso che il termine « tregua » sia sbagliato. Cosa significa tregua? Una tregua delle forze politiche, dei partiti? È una tregua strana, quella in cui si dice: facciamo la tregua e poi ognuno affilerà le sue armi come meglio potrà; armi che poi saranno il congresso della democrazia cristiana, l'articolazione dell'opposizione del partito comunista, l'astensione tecnica del partito socialista. Quindi, mi sembra che non ci troviamo di fronte ad una tregua; ma esiste tregua fuori di qui, fuori di questo palazzo? Abbiamo davvero il polso di quello che sta succedendo fuori? Stando alla sua esposizione, signor ministro Cossiga, non penso. Mi rendo ben conto, però, che, se lei stamane

avesse maggiormente approfondito o fosse entrato nel vivo di qualche tema, può darsi che l'astensione tecnica sarebbe diventata opposizione e voto contrario, per cui lei, per un ruolo che le hanno dato, oggi doveva dire e non dire.

Fare un elenco dei problemi del paese non significa presentare un programma, secondo il mio parere. Oggi ci troviamo a dare la fiducia ad un Governo che non si sa se potrà o meno fare e se potrà o meno dire, per lo meno in questa fase di presentazione. Dobbiamo recitare, o dovremmo tutti recitare questo copione per far vedere al paese che gli stiamo dando comunque un Governo, dei ministri e dei sottosegretari.

Prima di concludere, vorrei leggerle una lettera, che mi sembra abbia ricevuto anche lei, dal comitato donne di lotta per la casa di Napoli, e questo non perché voglia fare anch'io un intervento sulla mia città. Si tratta di quel comitato di donne che ricordai in Commissione esteri in occasione del dibattito sul Vietnam: quelle donne che si erano incatenate a Roma quando seppero che il Papa aveva lanciato un appello per i bambini del Vietnam.

Si tratta di una semplice testimonianza di quello che c'è fuori di qui, che è bene che rimanga agli atti: « Signor Presidente, il comitato donne di Napoli le rivolge un accorato appello affinché il nuovo Governo intervenga con urgenza per cercare di risolvere alcuni grossi problemi che assillano migliaia di famiglie napoletane, come ad esempio il problema della casa, che è diventato un vero dramma, la disoccupazione e l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità. È proprio su quest'ultimo argomento che oggi vorremmo particolarmente soffermarci.

Noi ci auguriamo che il nuovo Governo, che ella farà, sia più responsabile — c'è ancora della speranza — « pronto a prendere, quando occorra, i dovuti provvedimenti, come ad esempio in questo momento sarebbe necessario frenare in qualche modo la sfrenata ascesa dei prezzi che colpisce principalmente le fasce sociali meno abbienti.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

Bisogna tener conto della odissea che sta vivendo ogni giorno la gente del meridione ove, come ben si sa, esiste il più alto tasso di disoccupazione e di miseria in Italia.

L'attuale situazione, signor Presidente, è diventata per noi massaie del sud insostenibile. Non sappiamo più dove sbattere la testa per riuscire a far quadrare il bilancio e noi possiamo, per così dire, considerarci fortunate, perché abbiamo almeno il capo famiglia che lavora; figuriamoci quali salti mortali devono fare per sopravvivere i sottoccupati, i pensionati e i disoccupati napoletani.

Ecco perché abbiamo deciso di farle conoscere dettagliatamente come vive a Napoli una famiglia-tipo di cinque persone (due adulti e tre bambini) che abbia la fortuna di avere almeno il capo famiglia che lavora con un reddito medio mensile di 370 mila lire: un litro di latte al giorno: 500 lire, — abbiamo parlato di miliardi, in quest'aula, possiamo anche dedicare due minuti della nostra attenzione a cifre ben diverse — 50 grammi di caffè: 425 lire; 150 grammi di zucchero: 120 lire; un chilogrammo di pane: 700 lire; mezzo chilogrammo di spaghetti: 350 lire; un chilo di pomodori: 300 lire; un decilitro e mezzo di olio: 360 lire; 50 grammi di parmigiano: 500 lire; un chilogrammo e mezzo di frutta: 1.200 lire, formaggio o spezzatino — non parlano di carne; la carne la calcolano soltanto la domenica — o pesce con contorno per la sera: una media di 3.500 lire al giorno per cinque persone; acqua, luce e gas: mille lire; locazione alloggio, facendo una media di 60 mila lire, 2 mila lire al giorno; detersivi, sapone, dentifricio ed altro: 500 lire; un pacchetto di sigarette per la famiglia più trasporto pubblico: 1.600 lire; quattro chilogrammi di carne divisi per quattro domeniche: 800 lire al giorno; 3 litri di vino divisi per quattro domeniche: 100 lire al giorno». Si dice ancora: « Facciamo la somma ed avremo un totale di 13.955 lire al giorno. Questa cifra, moltiplicata per 30 giorni, fa 418 mila lire ». Si ricorda che nel bilancio non si tiene conto del vestire, del mandare i fi-

gli a scuola e di tutte le altre spese che sono assorbite dalla casa. Si dice, infine, in questa lettera: « Pensiamo, signor Presidente, che aggiungere altre parole sia superfluo, anche perché riteniamo che in questo modo più che vivere si vegeta. Sicuro che non rimarrà insensibile a questo nostro appello, le porgiamo i nostri ossequi. Il presidente del comitato, signora Immacolata Fernandez ».

Penso che questa cosa così semplice concernente, un bilancio familiare, un problema quotidiano di sopravvivenza di persone, non rientri e non sia soddisfatta dalla sua relazione, come il problema dei disoccupati (lei ha solo detto che vi sono), dell'occupazione giovanile e delle case. Lei ha solo citato queste cose. Voglio per un attimo, signor ministro, entrare in un'altra logica...

DE CATALDO. Presidente!

PINTO. Presidente. Abituato sempre a rivolgermi al ministro dell'interno in tutte le interpellanze e le interrogazioni sulla polizia...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Pinto, anche a me potrà sfuggire di chiamarla Mimmo e lei spero non si offenderà.

PINTO. No, per l'amor di Dio. Vi è quindi il problema della casa e dell'occupazione: voglio solo ricordarglielo e spero che nei prossimi mesi lei per lo meno tenterà di dare una risposta a questo.

Un ultimo aspetto riguarda il problema dell'ordine pubblico, che ella ha ricordato oggi in quest'aula, e del terrorismo. In relazione a questo, mi vorrei collegare, senza entrare nel merito dell'intervento del collega Melega, a quella polemica vivace che c'è stata, e su ciò mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente della Camera. Loro hanno detto al collega Melega che le accuse si debbono provare, altrimenti il collega Melega è un buffone, un provocatore. Io sono convinto di questo.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

PRESIDENTE. Nessuno ha usato la parola « buffone ».

PINTO. Non dico che l'abbia detta lei.

PRESIDENTE. Questa è la sua traduzione.

PINTO. Sì. Sono convinto di questo, come quando il Presidente Andreotti nel dibattito su Gui e Tanassi disse che un cittadino è colpevole quando è stato processato e condannato, altrimenti sbagliamo a dire certe cose. Ne prendo atto. Sono convinto, sono d'accordo, signor Presidente. Però, mi sembra che qui vi siano due pesi per la gente che vive nel nostro paese. Per esempio, Lorenzo Bortoli...

MARABINI. Chi è ?

PINTO. Hai ragione nel chiederti chi è, ed è giusto. Certo, se fosse stato un nome più importante lo avresti saputo. È uno di quei tanti arrestati perché implicati nel terrorismo...

MARABINI. Peggio per lui !

BOATO. Come peggio per lui, si è suicidato in carcere ! Ascolta un attimo prima di parlare !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego !

PINTO. Quante persone oggi vengono arrestate — e mi dispiace che in questo momento non vi sia il ministro Roggioni —, si fanno mesi di carcere e poi vengono rilasciate ! Chi risarcisce loro il fatto di essere stati chiamati terroristi ? Chi rimborsa i danni da essi avuti nella loro persona e nella loro dignità ? Lorenzo Bortoli si suicidò impiccandosi in una delle carceri della nostra Repubblica !

Ebbene, penso che lei, signor Presidente del Consiglio, che ha detto al collega Melega certe cose con molta convinzione, non si comporta o non si comporterà nei confronti di altre persone nello stesso modo. Oggi, infatti, nel nostro paese stiamo assistendo ad episodi per cui, se si è persone in vista, non si finisce in galera, non si può essere soggetti di attacchi se non dopo che è avvenuta la condanna; ma abbiamo anche, nello stesso tempo, migliaia di detenuti in attesa di giudizio e centinaia di persone che vengono arrestate sotto l'accusa di essere terroristi di varie etichette; e parlo di « varie etichette » perché in questa occasione non voglio fare una differenza fra l'essere considerati di destra e l'essere di sinistra. Questo è ciò che sta avvenendo nel nostro paese !

Ebbene, oggi durante la sua relazione e durante la sua esposizione — la ascoltavo con molta attenzione e la guardavo, così come guardavo anche i ministri e i sottosegretari che le erano accanto — quando ha parlato del problema dell'ordine pubblico e di Aldo Moro ho visto che nessuno di voi ha avuto un attimo di esitazione (ed è questo ciò che mi preoccupa e che mi fa essere contrario al suo Governo) nel pensare che lei stesse dicendo delle cose non giuste, che il terrorismo non va combattuto con quel vostro modo. Non voglio più sentire in quest'aula un Presidente del Consiglio dire, a proposito della polizia, che questa deve « scattare subito »: della polizia che paga e duramente ! Ma qui stiamo pagando subito per il problema dell'ordine pubblico e del terrorismo !

Mi sembra assurdo vedere che nella sua relazione, in questa discussione, nella votazione che ci sarà, non vi è alcuna traccia di tutto ciò che vi è al di fuori di quest'aula. Si può votare contro il suo Governo sperando in un'altra formula politica, ci si può astenere tecnicamente sperando in altre formule, ma non perché siamo convinti o si è convinti che le cose stanno andando avanti e sono affrontate in modo sbagliato, tremendamente sbagliato !

Mi permetto perciò, signor Presidente del Consiglio, di rivolgerle un invito: nel momento in cui si parlerà dell'ordine pubblico provi a pensare per un attimo, eventualmente da solo, in una sua serata familiare, se le carceri speciali, se gli arresti senza prove, fatti secondo quella logica che per i colleghi del suo partito lei riteneva giusto e doveroso difendere, se i processi che non si fanno, se il 7 aprile, per il quale si è dovuto addirittura costituire un comitato — e qualcuno si è anche lamentato per le manifestazioni — provi a pensare, dicevo, se tutto ciò sta portando a risolvere i problemi del terrorismo o sta portando ogni giorno alla creazione di nuovi terroristi o di nuovi potenziali terroristi.

Intendo concludere, signor Presidente del Consiglio. Spero che ci sentiremo più volte durante i prossimi mesi, quando lei risponderà alle nostre interrogazioni o alle nostre interpellanze o quando discuteremo di argomenti specifici. Io non penso che lei non sia all'altezza di essere Presidente del Consiglio e quindi capo di un governo; sarei disonesto se pensassi solo questo. Quello che mi rende impotente e mi avvilisce è il pensare al modo in cui è nato questo Governo, al modo in cui si celebrerà la sua nascita in quest'aula. Ancora una volta ho la convinzione che non si riesca a comprendere fino in fondo la gravità dei problemi che sono dinanzi a noi. Durante questi giorni esistevano le formule, le telefonate tra i segretari, esistevano le correnti del suo partito; vi siete fatti la guerra tra di voi, vi siete fatti una guerra schifosa... Chiedo scusa, signor Presidente, una guerra brutta.

PRESIDENTE. Bravo!

PINTO. Vi siete fatti una guerra tra voi, uomini dello stesso partito. Si è ragionato in base a formule, in base a simpatie o a non simpatie, in base ad alleanze o a non alleanze: non si è ragionato sulla gravità dei problemi che sono intorno a noi.

Oggi nel suo intervento, signor Presidente del Consiglio, ha citato i giovani, ma per quei due o tre giovani che quotidianamente vengono trovati morti per droga all'angolo di una strada o nella *toilette* di un bar, dei quali il suo collega di partito non conoscerà mai il nome, il suo Governo che cosa è disposto a fare? È inutile fare riferimento al valore degli insegnamenti di Aldo Moro o di qualcun altro che si può ricordare nei vari interventi. Ai calabresi di Gioia Tauro il suo Governo che cosa può dire? Che cosa può dire ai pensionati o alle donne di casa di Napoli? Vi è lo stanziamento di 300 miliardi previsto dal piano decennale. Su questo punto voglio essere settoriale; chiedo un intervento del Governo per la regione Campania, in cui esiste l'annoso problema della casa, mentre i previsti 300 miliardi non vengono utilizzati.

Lei che cosa può dare con il suo Governo? Lei non può dare niente, ma non solo perché è un Governo composto da democristiani, da socialdemocratici ed ora anche dai liberali, ma perché la logica che vi ha guidato e che vi fa operare è la logica che ha fatto aumentare il numero delle poltrone; dovremo chiedere di allargare i banchi, perché con il passare degli anni il numero di quelle poltrone crescerà sempre di più. È una logica che l'ha portata a trovare qualche sottosegretariato in più, perché altrimenti qualche corrente non sarebbe stata accontentata. Non è che lei non possa dare una risposta in quanto Presidente Cossiga, ma per la logica che vi ha fatto operare in questi anni, che vi sta facendo diventare qualcosa di astratto rispetto al paese. Avete provato in questi giorni a stare in mezzo alla gente, quando ci si chiedeva se questo Governo si sarebbe fatto e quando?

Quello che mi preoccupa come parlamentare è il fatto che nella sua relazione non c'è un programma, ma vi sono solo dei problemi, alcuni dei quali anche con scelte di fondo. Ma soprattutto mi preoccupa il modo in cui questa classe politica, questi partiti hanno partorito questo Governo, che di fatto sarà per tanti motivi costretto ad un fallimento, che pur-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

troppo creerà ancora una volta condizioni sempre più difficili nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione di una richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro per il turismo e lo spettacolo ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Luigi Torino a presidente dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT).

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla II Commissione permanente (Interni).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 66 — « Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1979, n. 236, concernente disposizioni particolari per assicurare lo svolgimento di scrutini ed esami » (*approvato dal Senato*) (389).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VII Commissione (Difesa):

« Provvidenze economiche nei riguardi del personale addetto ai servizi di controllo del traffico aereo » (517) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BERLINGUER GIOVANNI ed altri: « Validità degli scrutini e degli esami negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria ed artistica per l'anno scolastico 1978-1979 » (524).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, data la velocità con cui ha letto questa comunicazione, non ho ben compreso di che cosa si tratta.

PRESIDENTE. Domani verrà posta in discussione l'assegnazione alle Commissioni in sede legislativa dei progetti di legge che ho letto.

TESSARI ALESSANDRO. Quindi, domani se ne discuterà in aula. La ringrazio.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 10 agosto 1979, alle 9.

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 66. — Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1979, n. 236, concernente disposizioni particolari per assicurare lo svolgimento di scrutini ed esami (*approvato dal Senato*) (389);

— *Relatore:* Brocca.

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 21,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali siano le responsabilità emerse nella inchiesta disposta dal Ministero, tramite i suoi organi, sull'orrendo incidente del 10 luglio 1979 occorso sulla linea della Circumvesuviana, inchiesta che avrebbe dovuto concludersi entro il 31 luglio scorso, come da assicurazioni fornite dal Ministro alla X Commissione della Camera il 18 luglio;

se non intenda anche riferire chiaramente esattamente sia le cause precise del sinistro sia tutte le pesanti perplessità emerse in ordine alla gestione della Circumvesuviana. (5-00139)

FERRARI MARTE, CRESCO, RAFFAELLI MARIO E QUERCI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - atteso che:

le organizzazioni sindacali dei lavoratori CGIL, CISL, UIL, come altre realtà sindacali - dai medici agli aiutoassistenti - sono concretamente impegnate ad ottenere il rispetto dei tempi e delle norme per l'attuazione di quanto fissato dalla legge n. 833 per il servizio sanitario nazionale;

le Regioni dovevano procedere entro il 27 giugno 1979 a:

1) disciplinare l'utilizzazione del patrimonio e la contabilità delle unità sanitarie locali;

2) l'iscrizione nei ruoli nominativi regionali del personale dipendente dagli Enti locali, le istituzioni sanitarie;

3) procedere alla individuazione degli ambiti territoriali delle unità sanitarie locali e i livelli dei distretti sanitari di base;

4) definire i compiti, le strutture, la gestione, l'organizzazione oltre che la articolazione ed il funzionamento delle unità sanitarie locali;

il Governo doveva entro il 30 giugno 1979 proporre precise e puntuali norme per:

a) lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali;

b) riordinare la struttura del Ministero della Sanità;

c) definire le quote di personale mutualistico da assegnare alle unità sanitarie locali, all'INPS o altri enti previsti -:

quali sono o siano stati gli interventi promossi nei confronti delle regioni per la definizione dei provvedimenti di loro competenza;

quale è lo stato attuale a livello generale di attuazione delle Regioni;

quali interventi e deliberazioni sono stati predisposti da parte del Ministro per la definizione delle specifiche competenze derivanti dalla legge n. 833 ed entro quali tempi troveranno concretezza a livello territoriale. (5-00140)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - di fronte:

al costante sviluppo di una politica di « subagenzia » concretizzata dall'INA Assicurazione;

alla evidente differenziazione di trattamento economico esistente nei confronti dei dipendenti dell'impresa INA o grandi agenzie ai lavoratori della gestione appaltata negli altri capoluoghi di provincia e ancor più di quelli in attività di produzione nelle subagenzie;

ad una costante dequalificazione professionale del personale e della produzione del « ramo vita »;

alla richiesta avanzata dalla FULA per assunzione della gestione diretta di tutta la struttura organizzativa e produttiva dell'INA che non sarebbe altro che una giusta applicazione della legge sul divieto di appalto -:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

quali interventi intende svolgere affinché l'INA (compagnia pubblica di assicurazione) rispetti la legge sul divieto di appalto;

se è vero che in questi giorni il consiglio di amministrazione dell'INA abbia deliberato oltre 550 promozioni sui circa 1.500 dipendenti e, se ciò risultasse fondato, in base a quali criteri e normative si sono determinate e a quali gradi della dirigenza dell'impresa. (5-00141)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e definitivi intende adottare per il ripristino della viabilità lungo la strada statale n. 460 Torino-Ceresole dopo la chiusura del ponte in muratura sul Malone in territorio di Lombardore.

Attualmente l'intensissimo traffico da e per il Canavese che è di circa 20 mila automezzi giornalieri risultando fra le strade più frequentate del Piemonte è assicurato con un ponte Balley ad unica corsia, tale da provocare lunghissime soste di automezzi, mezzi agricoli e delle numerose autolinee assicuranti i collegamenti pendolari di una vastissima area della provincia di Torino.

L'interrogante rileva che l'attuale ponte in muratura che fu il primo ricostruito in provincia di Torino dopo il periodo bellico e che quindi già d'allora indicava la primaria importanza del collegamento tra il capoluogo di Torino ed il Canavese da tempo era in cattive condizioni di agibilità e sicurezza.

A tutt'oggi non risulta, malgrado le vibrante preoccupate proteste di oltre quaranta amministrazioni comunali della zona unitamente alla Regione, che la Direzione generale ANAS abbia disposto per lo studio di un nuovo ponte che si indica come importo sull'ordine di un miliardo e 300 milioni.

Si rileva ancora che attraverso il programma triennale ANAS per il Piemonte nell'ambito della somma residua della disponibilità per progetti non ancora elaborati e quindi ancora mancanti del parere delle Commissioni parlamentari e

della Regione si trova ampia possibilità di reperimento del predetto importo di lire un miliardo e 300 milioni. Il più è operare con convinzione e decisione.

(5-00142)

VAGLI MAURA, BELARDI MERLO ERIASE E PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere fin dall'immediato in relazione alla seguente violazione della legge n. 903 del 1977: di fronte alla richiesta della Larderello SpA (ANIC) di 14 nuove assunzioni per operai generici nei due stabilimenti di Saline di Volterra e di Larderello, l'Ufficio di collocamento, secondo la graduatoria di disoccupazione, forniva 14 nomi (8 uomini più 6 donne). L'azienda rifiutava di assumere le sei donne perché « non idonee ».

A parere delle interroganti, poiché questi casi cominciano ad essere eccessivamente frequenti, è forse opportuno che i Ministeri interessati assumano tutte le iniziative necessarie onde impedire la continua violazione della legge dello Stato, financo dall'ENI, come il caso in esame dimostra. (5-00143)

FAENZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza delle tensioni provocate, al festival de l'Unità di Bagnore (Grosseto), da una camionetta dei Carabinieri la quale, per ben due volte, dopo aver sollevato la sbarra di ingresso, è entrata nel parco della festa ad andatura sostenuta creando allarme e pericolo per le persone presenti e determinando, quindi, una risentita protesta da parte di alcuni organizzatori. L'accaduto sembra ora avere strascichi giudiziari.

Se non ritenga far svolgere una propria inchiesta sull'accaduto e assumere i provvedimenti atti ad assicurare che simili manifestazioni provocatorie non abbiano a ripetersi anche al fine di mantenere i buoni corretti rapporti che sono sempre esistiti nella zona fra i cittadini, le forze democratiche e le forze dell'ordine.

(5-00144)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia secondo la quale il Vettore nazionale abbia elargito l'astronomica somma di lire 42 miliardi, nel corso del 1978, a taluni operatori turistici, onde provvedessero alla programmazione, stampa e diffusione di opuscoli incentivanti i viaggi aerei da e verso l'estero;

se ritenga proficua tale elargizione e per quali concreti motivi, indicandosi al contempo i nominativi dei « beneficiari » e il relativo importo percepito;

i contributi stanziati, ed i nomi dei beneficiari, per l'anno 1979;

in particolare quale sia stato l'onere al riguardo sostenuto per l'opuscolo *The gems of Italy - extra value vocation*, attualmente in circolazione negli Stati Uniti. (4-00564)

MENNITTI E MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per accertare se risponde al vero quanto è affermato in alcuni ricorsi presentati da candidati che hanno partecipato a Brindisi al concorso bandito dal Ministero della difesa con decreto del 4 gennaio 1979 per l'ammissione al Corpo allievi operai presso Enti della Difesa.

Gli interroganti precisano che l'Arsenale di Brindisi, con bando del 1° maggio 1979, ha messo a concorso n. 72 posti riservati a giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento, per l'assegnazione dei quali sono già state svolte le prove scritte ed orali.

In proposito si sostiene che le prove orali sono state svolte senza il rispetto

delle necessarie garanzie previste per i pubblici concorsi e con l'assenza costante del presidente della commissione.

(4-00565)

PARLATO, ZANFAGNA, PIROLO, ABBATANGELO E GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se ritenga legittimo che i venti miliardi, assegnati alla Regione Campania in data 2 agosto 1979, in sede di approvazione del disegno di legge relativo alle variazioni di bilancio dello Stato, possano servire a soddisfare interessi meramente speculativi di talune società immobiliari, di cui sono già noti i nomi, senza che peraltro venga assegnato nemmeno un solo nuovo alloggio a nessuno delle migliaia e migliaia di senzatetto della Regione Campania;

se sia infatti informato che talune manovre, appoggiate da democristiani, socialisti e comunisti, tendono solo a consentire grossi margini di lucro a talune società che non intendono fare altro che « liberarsi » di appartamenti costruiti da lungo tempo ma restati invenduti e sfitti ed occupati già — in moltissimi casi — da senza tetto che quindi nessun concreto beneficio potranno ricevere dalla disponibilità delle risorse stanziare in loro favore;

se sia informato degli altissimi prezzi ai quali tali immobili sarebbero ceduti, anziché ricercare — anche onde più ampia sia la possibilità di offrire alloggi ai senza tetto — i tantissimi appartamenti posti in vendita sul territorio a prezzi a volte irrisori e comunque modesti, anziché privilegiare la nascita di un ennesima speculazione ancorché favorita dai suddetti partiti e da alcuni loro esponenti;

se ritenga infine che vada avviata nella Regione Campania una seria, globale, organica e non frammentaria politica edilizia popolare che dia effettivamente a tutti ed a ciascuno dei senzatetto la possibilità di veder realizzato, fuori dal clientelismo di cui taluni partiti sono espressio-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

ne, il loro costituzionale diritto ad una abitazione con le contestuali infrastrutture e servizi. (4-00566)

PARLATO E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se non ritenga assolutamente pazzesca la decisione del presidente del CNEN, Umberto Colombo, che ha stabilito la ripresa della attività della centrale nucleare di Caorso, sia pure al 50 per cento della sua potenza, nonostante il fallimentare e preoccupante caos registrato il 5 luglio 1979, presso quella stessa centrale, in occasione della simulazione di « allarme atomico »;

se ritenga che vada svolta preliminarmente una indagine sull'accaduto, atteso l'indescrivibile grado di impreparazione emerso in occasione del detto esperimento, rimuovendo al contempo tutte le cause dell'insuccesso clamoroso dell'esperimento che, se fosse stato effettuato dinanzi ad una reale causa di inquinamento atomico, avrebbe costituito un mortale pericolo per interi territori e per centinaia di migliaia di cittadini;

a chi risalgano le responsabilità di tale insuccesso e quale esito abbian dato — se siano stati effettuati esperimenti similari — le simulazioni di « allarme atomico » in altre centrali nucleari in funzione od in via di allestimento;

se ritenga di dover promuovere le opportune iniziative onde quanto verificatosi non possa più ripetersi né a Caorso né altrove e, fino all'epoca in cui sarà possibile garantire la assoluta sicurezza delle centrali, impedire che siano in funzione, anche se parziale. (4-00567)

PARLATO, MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quale fondamento abbiano le accuse rivolte alle Compagnie di assicurazione

Apal Colombo, Bussola Ticino e Palatina e largamente riprese dal quotidiano *Roma* del 31 luglio 1979, secondo cui tali aziende verserebbero in « una situazione economica ormai insanabile », con gravissimi pericoli, quindi, per gli assicurati, gli eventuali danneggiati e gli stessi lavoratori dipendenti;

in particolare se sia vero che l'Apal Colombo abbia un debito di ben 5 miliardi e debba registrare ben 35.000 sinistri non risarciti, che la Bussola Ticino ha liquidato solo 380 sinistri sui 2502 del 1978 e che la Palatina da dicembre non paghi più alcun sinistro;

se ritenga estremamente pericoloso il ritardo con il quale, con un mero atto notarile, il Ministero registra abitualmente lo stato di decozione delle aziende assicurative, quando ormai non solo la situazione è divenuta irreversibile ma assicurati e danneggiati non hanno avuto tempestiva conoscenza dello stato prefallimentare delle relative aziende e quindi continuano, involontariamente, a fidarsi della operatività e della efficacia delle aziende stesse, per le omissioni ed i ritardi dei competenti uffici ministeriali;

se ritenga, infine, che debba tassativamente stabilirsi un « limite di sicurezza », varcato il quale debbasi rendere noto, ad ogni effetto, anche ai fini dell'affidamento dei terzi, lo stato di decozione delle aziende. (4-00568)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se abbia avuto notizia delle dichiarazioni rese da Fulco Pratesi, il noto ecologo vice presidente del WWF che, come riportato da *L'Avvisatore Marittimo* del 10 luglio 1979, « ha lamentato che le nostre autorità si stanno comportando nei confronti dei grandi pesci pelagici (tonni e pesci spada in primo luogo) nello stesso modo che ha consentito le ormai storiche stragi di bisonti nel Far West », avendo egli definito anche « un comportamento al limite del suicidio il lamentarsi delle reazioni jugoslave e tunisine, intese alla di-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

fesa del loro territorio di pesca contro le incursioni dei nostri marinai, quando non si fa nulla per salvaguardare le risorse ancora esistenti nelle nostre acque»;

perché non abbia vigorosamente smentito le affermazioni del Pratesi relative a « piratesche » incursioni dei nostri marinai sugli altrui territori di pesca;

se sia in grado altresì di smentire il denunziato disinteresse delle autorità italiane per la difesa delle risorse ittiche residue, illustrando iniziative concrete adottate al riguardo la cui esistenza, peraltro, l'interrogante ignora del tutto siano state mai prese a tutela del patrimonio faunistico marino ed in particolare dei grandi pesci pelagici cui fa cenno il Pratesi.

(4-00569)

PARLATO, GUARRA E ZANFAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere: quali iniziative il Governo intenda adottare in ordine all'allarme lanciato dal CORIF - Consorzio per la ricostruzione del Friuli - relativamente alla denunciata mancanza di manodopera e di imprese disponibili per l'opera di ricostruzione delle zone terremotate;

se ritenga di predisporre idonee iniziative incentivanti la partecipazione delle imprese e dei lavoratori all'opera di ricostruzione, stante la difficoltà logistica - che si traduce in un notevole aumento dei costi - di sistemazione delle maestranze provenienti da altre regioni;

se ritenga di dover dare il necessario rilancio all'opera di ricostruzione, oltre che strutturale anche socio-economica, delle zone terremotate, attesa la circostanza che a tutt'oggi oltre cinquantamila persone vivono ancora nelle case prefabbricate, con quali conseguenze sulla piena ripresa del territorio è facile immaginare.

(4-00570)

PARLATO E PIROLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali interventi si intendano spiegare onde non possa esser portato a compimento il criminoso progetto, con il con-

senso della maggioranza del consiglio comunale di Ercolano, tendente alla realizzazione di un capannone in cemento armato a ridosso e della zona archeologica di Villa dei Papiri e delle settecentesche Ville vesuviane Passaro e Consiglio;

se ritenga che vada arrestata la marcia di cemento che, noncurante dei valori ambientali e della necessità di mantenerli integri, per quanto ancora possibile, invade ogni giorno di più l'intera area vesuviana, al di fuori di ogni normativa di legge e con gravissimo pregiudizio del patrimonio storico, archeologico ed architettonico, oltre che paesaggistico del territorio, per evidenti fini di bassa speculazione, adeguatamente « protetta » da democristiani, socialisti (che pur detengono la presidenza dell'ente Ville vesuviane) e comunisti.

(4-00571)

SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, DI CORATO E MASIELLO. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda prendere per chiarire le cause oscure del decesso di un giovane marittimo, Nicola Poliseno, di Giovinazzo (Bari), deceduto alla fine di luglio nell'ospedale di Aden, nel Golfo Persico, e le ragioni per cui la compagnia marittima « *Almare Spa* » di Genova, presso cui era imbarcato il giovane, non ha concesso alla famiglia - in precarie condizioni economiche - la possibilità di recarsi in aereo a visitare il congiunto.

(4-00572)

LODOLINI FRANCESCA E TAGLIABUE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali sono le motivazioni che hanno portato il Ministro alla concessione di due sole scuole materne statali a fronte delle dodici sezioni richieste dalla Amministrazione comunale di Como;

se è al corrente che questo drastico taglio viene ad impedire l'avvio della nuova struttura programmata nel popoloso

quartiere di via Palestro ed il riconoscimento della scuola materna di Prestino, nonché la prevista trasformazione dello *status* delle sezioni dell'ente asili.

Gli interroganti, mentre sottolineano come tale decisione venga ad aggravare notevolmente la già precaria situazione esistente in città, specie nelle zone popolari che soffrono di carenze di strutture adeguate alle esigenze delle popolazioni, chiedono che sia immediatamente rivista la posizione del Ministero e sia soddisfatta la richiesta avanzata dall'Amministrazione comunale di Como con la concessione delle altre dieci sezioni programmate, al fine di evitare ulteriori disagi alle famiglie comasche interessate. (4-00573)

CAVALIERE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se e in quale misura, nell'attuazione della legge 6 marzo 1976, n. 52, che prevede interventi straordinari per l'edilizia a favore del personale civile e militare della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della Guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato, siano stati programmati stanziamenti per la costruzione di case da assegnare al personale civile e militare addetto al nuovo carcere giudiziario di Foggia.

Fa presente che, oltre ai civili, prestano servizio presso il predetto carcere circa 200 militari, di cui ben 170, per mancanza di abitazione, sono costretti a fare i « pendolari », con grave disagio per sé e con riflessi non pienamente positivi per il servizio.

Questo grave inconveniente potrebbe essere evitato solamente includendo Foggia nel piano di utilizzazione degli stanziamenti previsti dalla su citata legge.

(4-00574)

CONTE CARMELO E TROTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quale è lo stato della spesa della somma di lire 145 miliardi, destinata nel piano triennale (1979-1981) alla Campania

per opere di edilizia demaniale e monumentale;

con quali criteri sono stati localizzati e impegnati i fondi. (4-00575)

CONTE CARMELO E TROTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quale è lo stato di attuazione dei programmi del piano triennale (1979-1981) in materia dei lavori pubblici;

se e come intende onorare il parere della Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati, che già nella passata legislatura invitò il Governo a presentare una proposta di riorganizzazione del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS. (4-00576)

CONTE CARMELO E TROTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, quando ed in base a quali criteri sono stati impegnati i fondi, stanziati per opere idrauliche, ai sensi dell'articolo 34, n. 2, della legge 21 dicembre 1978, n. 843, in favore della Campania, nella misura di lire 80 miliardi, e destinati ai bacini idrografici del Liri, Volturno, Fortore, Ofanto, Bradano, Garigliano e Sele. (4-00577)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

in base a quali criteri sono stati assegnati, in attuazione del piano triennale (1979-1981) lire 351 miliardi e 372 milioni ai porti del centro-nord e lire 298 miliardi e 628 milioni ai porti del Mezzogiorno e delle isole;

quale è lo stato della spesa di lire 61 miliardi destinata al porto di Napoli e per quali opere prioritarie è stata progettata, e da chi;

come e sulla base di quali indirizzi è stata o sarà avviata la spesa di lire 9 miliardi, destinata al porto di Salerno, anche in riferimento ai pareri espressi dagli enti locali interessati, dalle forze sociali, politiche e sindacali. (4-00578)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere se non ritengono: che sia necessario disporre accertamenti per conoscere quanti e quali ex dirigenti, di cui è stato favorito l'esodo anticipato al fine di creare nuovi posti di lavoro per giovani, continuano a prestare opera come « consulenti », « incaricati » eccetera presso Ministeri, Enti pubblici, Enti locali, società e privati;

che l'orario unico negli uffici pubblici e la pratica del *part-time* sono diventati anche strumenti per altre e seconde attività ed in tal caso quale ne è la portata;

che nella stessa logica si spiega in parte il fenomeno dell'assenteismo e del ricorso disinvolto al riposo per malattia;

che questo « modo scorretto di assunzione » è utilizzato dai datori di lavoro per evitare nuova e regolare occupazione, evadendo gli oneri sociali e le tariffe sindacali, per cui si accresce la cosiddetta « economia sommersa ».

Per sapere in tal caso quali iniziative si intendono porre in essere per accertare e fronteggiare il fenomeno sia ai fini occupazionali che finanziari. (4-00579)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro dei lavori pubblici* — Per sapere — premesso che:

per far fronte alla particolare situazione economica del Paese, nell'estate del 1978 fu varato un « programma di emergenza » per 1.000 miliardi;

le finalità prioritarie di tale piano furono: 1) l'occupazione; 2) il Mezzogiorno; 3) le opere già progettate;

i finanziamenti furono ripartiti nella misura di lire 200 miliardi per le opere marittime, di lire 150 miliardi per l'edilizia demaniale, di lire 150 miliardi per le opere idrauliche e di lire 500 miliardi per l'ANAS —

se sono state raggiunte le finalità dichiarate ed in che misura il piano ha agito sui livelli occupazionali;

qual è lo stato della spesa, con particolare riferimento alla Campania, ove

furono localizzati finanziamenti per lire 70.050 miliardi, oltre il programma ANAS;

quali criteri sono stati seguiti nell'impegno dei fondi, sia in riferimento alla localizzazione che alla modalità di spesa. (4-00580)

ACCAME. — *Ai Ministri della marina mercantile, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se sono al corrente della brusca interruzione dell'attività crocieristica della nave *Marconi* a Port Everglade, a seguito di una sentenza dell'*Attorney general* del distretto di New York e della ispezione operata dal *Public Health and Safety*, che ha giudicato la nave non idonea dal punto di vista igienico-sanitario.

Questo fatto, ha comportato una negativa campagna di stampa americana (quattro emittenti televisive e tre giornali americani di larga tiratura) contro l'ICI (Italia Crociere) e in generale contro l'attività crocieristica italiana.

Poiché, sulla società, sorta con un consistente apporto del capitale pubblico, le cui navi *Marconi*, *Galilei* e *Ausonia*, sono attualmente di proprietà dell'erario, esistono da tempo svariati sospetti sulla condotta e il comportamento dei principali soci Costa e Magliveras, che sono sfociati in una campagna denigratoria condotta in Italia e all'estero, soprattutto in approssimazione del consiglio di amministrazione (fissato per il 1° settembre) il quale dovrà meglio definire il nuovo assetto societario e l'aumento del capitale sociale.

Si chiede ai ministri interessati:

1) in base a quali elementi è stato dato un giudizio talmente negativo sulla idoneità dal punto di vista igienico e sanitario della nave, visto che i casi di malattie gastrointestinale non hanno superato lo 0,3 per mille;

2) se tale atteggiamento, negativo per lo sviluppo di attività crocieristiche in quelle aree, non può essere stato indotto da concorrenti sleali italiani o da interessi nazionali (appartenenti allo stesso cartello) o riconducibili direttamente

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

o indirettamente, al fatto che la società pubblica Finmare, abbia mutato recentemente i propri agenti negli USA; e se si evidenziano ipotesi di reato;

3) in che modo si intende tutelare i posti di lavoro, che in conseguenza del disarmo verranno a mancare. (4-00581)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie stampa secondo cui viene proposto di installare 600 missili atomici in Europa e se tra i 5 paesi che dovrebbero ospitare tali missili vi è l'Italia con base inizialmente ubicate in Veneto, Puglia e Sardegna, prevedendo successivamente la mobilità delle sistemazioni.

Per conoscere inoltre se gli accordi stipulati con il vice consigliere politico della Casa Bianca Aaron prevedono che i missili dislocati in Italia sarebbero in dotazione delle forze USA e con quali garanzie di consenso-diniego di utilizzo da parte del Governo italiano.

Per conoscere infine se in relazione al crearsi di nuovi obiettivi paganti sul nostro territorio è prevista una ristrutturazione dell'apparato difensivo venendosi a modificare le direttrici della minaccia configurata sempre meno esclusivamente nel territorio della soglia di Gorizia.

(4-00582)

MIGLIORINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che —

ad analoga interrogazione il Ministro aveva assicurato la copertura dei posti in organico vacanti al Provveditorato agli studi di Pordenone;

considerato che finora non sono stati assunti provvedimenti nemmeno per la copertura dell'organico nelle diverse carriere stabilito dal decreto ministeriale del 28 giugno 1973;

tenuto presente della prossima apertura dell'anno scolastico 1979-1980 —

quali decisioni intenda adottare per mettere il predetto Provveditorato nelle condizioni di assolvere agli accresciuti compiti di istituto. (4-00583)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che nel comune di Sarno (Salerno) gli operai del calzaturificio «Valentinia» sono in lotta da tre mesi per rivendicare il rispetto del contratto nazionale di lavoro e il riconoscimento dei diritti sindacali — se non ritenga di far convocare le parti presso l'ufficio provinciale del lavoro allo scopo di comporre la vertenza nel rispetto assoluto dei giusti diritti dei lavoratori; per sapere, inoltre, se al suddetto calzaturificio siano stati concessi finanziamenti pubblici od agevolazioni e, in caso affermativo, per sapere: 1) l'entità, lo scopo e la data della richiesta e della effettiva erogazione dei contributi medesimi; 2) il numero degli occupati al momento della richiesta di contributi e il numero dei lavoratori da assumere in conseguenza dell'erogazione del finanziamento pubblico; 3) quali interventi siano stati effettuati per accertare il rispetto da parte dell'azienda della legge 20 maggio 1970, n. 300, sullo Statuto dei diritti dei lavoratori. (4-00584)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se alle industrie conserviere De Filippo Michele, Mancuso Damiano, Mancuso Donato, De Vivo Giuseppe, Corrado Michele, Costabile Domenico, «Valsarno» di Chiavazzo e al calzaturificio Di Donato Alfonso, tutte ubicate nel comune di Sarno (Salerno) siano stati concessi finanziamenti pubblici od agevolazioni e, in caso affermativo, per sapere: 1) l'entità, lo scopo e la data della richiesta e della effettiva erogazione dei finanziamenti; 2) il numero degli occupati al momento della richiesta di contributi od agevolazioni; 3) il numero dei lavoratori da assumere in conseguenza della erogazione dei finanziamenti pubblici; 4) se è stato accertato il rispetto da parte delle aziende della legge 20 maggio 1970, n. 300, sullo statuto dei diritti dei lavoratori. (4-00585)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

AMARANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza delle preoccupazioni esistenti tra gli operatori turistici e tra la cittadinanza di Cetara, sulla costa amalfitana, a causa dei fenomeni di erosione della spiaggia; per conoscere la natura e l'entità del fenomeno riscontrato; per sapere, infine, se e quali lavori sono previsti per garantire la difesa della spiaggia e la sua utilizzazione. (4-00586)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che:

venerdì 13 luglio 1979 alle ore 16 è accaduto un grave incidente sul lavoro presso l'azienda Valcambi di Balerna (Svizzera), che ha portato alla morte del lavoratore edile Pietro Locatelli, dipendente della ditta edile Pierantonio Bernasconi di Morbio Inferiore;

che il Locatelli era un lavoratore frontaliero, che era sposato e padre di tre figli —:

quali interventi si sono concretizzati dai nostri organi consolari in area Svizzera per assicurare un'inchiesta puntuale e che affronti l'insieme delle condizioni di lavoro di un'impresa edile presso una azienda di altro settore produttivo;

se e quanti sono gli incidenti avvenuti in questi ultimi cinque anni fra dipendenti dell'impresa Pierantonio Bernasconi e se ne sono avvenuti di mortali;

quali erano le condizioni prevenzionali installate dall'impresa Bernasconi per lo svolgimento delle attività lavorative che dovevano svolgersi venerdì 13 luglio;

se nella commissione d'inchiesta avviata dalla SIR e dalla pubblica sicurezza sono presenti anche rappresentanti sindacali e degli organi consolari del nostro paese. (4-00587)

PIERINO, MONTELEONE E MARTORELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che da ormai un anno la linea ferrata Paola-Cosenza è chiusa al traffico per l'esecuzione di la-

vori di consolidamento della galleria Carraera presso la stazione di Falconara Albanese;

2) se, allo stato, sono in corso lavori di consolidamento anche della galleria Sant'Angelo;

3) le ragioni che hanno indotto le Ferrovie dello Stato ad affidare il servizio sostitutivo automobilistico a privati e non, invece, all'INT (Istituto nazionale trasporti) che si cerca di smobilitare.

Per conoscere inoltre quali misure urgenti il Governo intende adottare per il ripristino del servizio su rotaia sulla tratta Paola-Cosenza. (4-00588)

BOTTA. — *Al Governo.* — Per conoscere i motivi che hanno consentito al personale su automezzo ENEL targato TO L86307 nella mattinata di lunedì 9 luglio di provvedere alla rimozione di uno striscione collocato sul portone di ingresso del comune di Chivasso (Torino) lato via De Ferraris richiamante la locale « Festa dell'Avanti ». (4-00589)

TRANTINO, RALLO E SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali ritardi nel risarcimento possono essere assicurati alle popolazioni colpite nei beni a seguito dell'eruzione ancora in corso dell'Etna, considerati gli anni trascorsi in attesa delle previdenze per i danni conseguenti ai fenomeni eruttivi del lontano 1971, non ancora definite, forse per cumularle con le future, essendo il vulcano puntuale più del Governo. (4-00590)

TRANTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri ispiratori che hanno determinato la terza commissione di esami di maturità presso il liceo classico « Cutelli » di Catania a respingere lo studente Sassano Antonio, inutilmente sufficiente nel triennio scolastico nell'indicato liceo; per sapere inoltre se il metodo selettivo dei commissari abbia valutato oltre la buona carriera scolastica dell'esaminando, il livello gene-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

rale dei candidati, e, in caso positivo, quale la spiegazione del principio fiscale volto contro il Sassano che vanta il triste primato di rappresentare uno dei due bocciati di tutto l'istituto, a riprova statistica della indulgenza di giudizio verso tutti gli altri approvati, non tutti, sicuramente, più preparati del respinto. (4-00591)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono l'immediata definizione della pratica di pensione del signor Chirizzi Pasquale nato a Guagnano (Lecce) il 28 ottobre 1912.

L'interessato fu sottoposto a visita dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto il 5 maggio 1977 e dichiarato inabile a qualsiasi proficuo lavoro.

La pratica fu spedita dalla Direzione provinciale del tesoro di Lecce il 6 giugno 1977 con protocollo n. 22305 e purtroppo non si conosce ancora l'esito della stessa. (4-00592)

VAGLI MAURA, FABBRI SERONI ADRIANA, BELARDI MERLO ERIASE E PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere, premesso che:

1) Laura Nencioni, laureanda in scienze biologiche, il 23 marzo 1979, a seguito di regolare lettera dell'Ufficio di collocamento, si è presentata alla « Luigi Salvatori S.p.A. » azienda tessile di Scandicci (Firenze), per essere assunta, ed è invece stata respinta perché donna;

2) che l'interessata, ai sensi degli articoli 1, comma quarto, e 15 della legge n. 903 del 1977 si è rivolta al pretore, entrando quindi a lavoro (è da notare che l'azienda assolutamente « ignara » dell'articolo 19 della legge citata, che abroga la legge 26 aprile 1934, n. 653, si è difesa ricorrendo a quest'ultima, richiamando la non idoneità della Nencioni perché donna, e assimilandola, in quanto donna, ai malati di cuore);

3) che, nonostante tutti i lavoratori dell'azienda affermino che in sei giorni di prova Laura ha lavorato sodo e bene, è giunta all'interessata lettera di non assunzione;

quali iniziative si siano assunte affinché una conquista così importante, quale è la legge di parità, venga interamente applicata, superando inqualificabili e discriminatori comportamenti, pregiudizialmente contrari al lavoro femminile non meno che alla legge dello Stato. (4-00593)

FRANCHI, MICELI E SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e del tesoro.* — Per conoscere, premesso che:

è stato pubblicato sulla Rivista Militare della Difesa dei mesi di ottobre 1978 — in seguito alle numerose proposte di legge e pressanti interrogazioni — che due schemi di disegni di legge furono trasmessi al tesoro entro dicembre 1978 per il preventivo parere, intesi a:

rivalutare e rendere pensionabili le indennità di « ausiliaria » e « speciale » agli ufficiali e sottufficiali dei corpi di polizia e delle Forze armate a riposo al compimento del 65° anno di età;

rendere pensionabile una quota dell'indennità operativa al personale militare delle Forze armate con le stesse norme stabilite per l'indennità d'istituto alle Forze di polizia, al fine di ridurre lo squilibrio determinatosi tra il trattamento economico delle Forze armate e quello accordato ai corpi di polizia negli anni 1977 e 1978;

recupero dei due scatti biennali di stipendio pensionabile a circa 300 marescialli maggiori aiutanti dei corpi di polizia e Forze armate esclusi dal beneficio perché collocati a riposo anteriormente al gennaio 1976; (articolo 28 legge n. 187 del 5 maggio 1976): quale provvedimento intenda adottare il Governo al fine di estendere i predetti benefici — per una obiettiva esigenza di equità — alla categoria interessata che ha così ben meritato di fronte allo Stato ed alla società.

(4-00594)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GARZIA E CONTU. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali criteri il Ministero delle poste - Direzione generale, Direzione centrale servizi bancoposta - con sua circolare n. 8 del 4 giugno 1979 ha disposto che le speciali marche per cambiali possano essere annullate, col bollo a calendario, negli uffici postali solo in quelle località nelle quali non esista l'ufficio del registro.

L'articolo 2-bis del decreto 216/78, introdotto con legge di conversione n. 388 del 1978 disponeva, invece, e testualmente che le predette marche potessero essere annullate con bollo a calendario « ... oltre che negli uffici del registro, anche dagli uffici postali ».

Se ne evince che, in legge di conversione del decreto-legge n. 216 del 1978 si intese « allargare » il servizio della bollatura a beneficio degli utenti e con qualche sgravio di lavoro degli uffici del registro già oberati da molteplici incombenze.

In questo senso si è espresso il Ministero delle finanze con sua lettera protocollo 291175 del 23 luglio 1979 diretta al Ministero delle poste. (3-00286)

ANDREOLI, SILVESTRI, MORAZZONI E MASTELLA. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere al fine di fare ammettere al cambio ufficiale anche monete dei Paesi Arabi come specificatamente: i *dinars* del Kuwait ed i *rials* dell'Arabia Saudita, tenuto conto dell'importanza che hanno per il nostro paese gli scambi commerciali ed i rapporti culturali con gli Stati del Medio oriente. (3-00287)

SILVESTRI, ANDREOLI, MASTELLA, GITTI, MORAZZONI, BALESTRACCI, BASSETTI E LIGATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo ha

intenzione di assumere iniziative miranti a riconoscere l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, in considerazione anche dell'assenza diplomatica del nostro Paese per lo specifico problema, proprio in un periodo florido di iniziative, specialmente in campo occidentale.

Gli interroganti, ritenendo che una tale iniziativa favorirebbe oggettivamente il cammino della pace in Medio Oriente, chiedono di sapere se, in ogni caso, il Governo non intenda uniformarsi al comportamento di altri Paesi Europei che hanno già da tempo compiuti passi significativi in direzione del riconoscimento.

(3-00288)

SPINI, BASSANINI, LAGORIO E COVATTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che da oltre un anno e mezzo (febbraio 1978) è stato siglato un progetto d'intesa ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione formulato da una Commissione governativa e da una rappresentanza delle Chiese evangeliche valdesi e metodiste per regolare i rispettivi rapporti;

sottolineato che lo strumento della « intesa » è previsto dall'articolo 8 della Costituzione per regolare i rapporti tra lo Stato e le Confessioni religiose diverse dalla cattolica, e che, per altro, a più di trenta anni dall'entrata in vigore della Costituzione nessuna intesa è stata stipulata con alcuna delle minoranze religiose, mentre i rapporti di queste con lo Stato sono ancora regolati dalla legge sui culti ammessi del periodo fascista;

rilevato che, di conseguenza, la stipulazione dell'intesa già concordata con le Chiese evangeliche valdesi e metodiste costituirebbe un passo significativo nell'attuazione del dettato costituzionale e nell'evoluzione dei rapporti fra Stato e Chiesa nel nostro paese;

anche in relazione all'impegno annunciato nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio - i motivi del ritardo nella conclusione della vicenda e le intenzioni del Governo circa tempi e modalità della stipula ufficiale del protocollo in questione. (3-00289)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

CASALINO, REICHLIN, ANGELINI, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA E GRADUATA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del fenomeno sempre più allarmante in corso alla Italsider di Taranto dove nell'Area Ghisa vi sono stati quattro morti in sedici mesi, affetti da cancro, come riportato ampiamente dalla stampa pugliese.

Considerato che:

in questi anni i lavoratori morti presso il Centro siderurgico tarentino si contano in alcune centinaia a causa di infortuni sul lavoro o per malattie professionali, il che spinge gli operai a pensare che se per ogni loro compagno di lavoro morto si mettesse una croce all'ingresso dello stabilimento siderurgico, lo stesso si potrebbe scambiare per il viale di un cimitero;

è inaudito pensare che un grande complesso industriale moderno per poter produrre ghisa, acciaio e tubi di acciaio abbia bisogno del sacrificio di centinaia di vittime;

se non ritengono di promuovere una indagine conoscitiva per accertare le cause che hanno provocato in questi anni e provocano ancora, tanti decessi di operai per cause derivanti da infortuni sul lavoro o da malattie professionali (gli ultimi quattro fra i dipendenti dell'ICROT) e quindi suggerire le misure necessarie per rendere il lavoro meno rischioso ed evitare che le maestranze siano continuamente esposte a rischi che minano la salute e a volte comportano la perdita della vita. (3-00290)

CASALINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che in questi giorni metà della popolazione pugliese e precisamente le province di Lecce, Brindisi e Taranto sono senz'acqua e si dice per tre giorni, a causa della interruzione della condotta del Pertusillo.

Considerato che:

la interruzione dell'acqua o la limitazione dell'erogazione ormai è ricorrente,

in particolare durante l'estate e crea disagio non solo alla popolazione indigena, ma provoca anche serie difficoltà al crescente flusso dei turisti nazionali ed esteri che si riversano nella penisola salentina;

l'EAAP ha un bilancio annuo che supera i duecento miliardi di lire senza aver risolto completamente i problemi dell'approvvigionamento idrico delle popolazioni pugliesi e lucane almeno, con la manutenzione delle strutture esistenti;

se vi è allo studio un sistema di canalizzazione e di trasporto delle acque tale da garantire alla popolazione in ogni caso la erogazione dell'acqua potabile anche con sistemi sicuri e alternativi per gli usi alimentari e igienici. (3-00291)

COVATTA E MARTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e della sanità.* — Per sapere se il Governo intende impedire la rimessa in funzione della centrale nucleare di Caorso (Piacenza), che l'ENEL ha disposto per il 10 agosto 1979.

In caso contrario, per sapere come il Governo intende garantire la sicurezza delle popolazioni circostanti e dei lavoratori della centrale, dal momento che:

1) il piano di emergenza esterna, approvato con decreto del Ministro dell'interno in data 30 giugno 1977, è scaduto il 30 giugno 1979, come prevede l'articolo 117 del decreto del Presidente della Repubblica del 13 febbraio 1964, n. 185, e risulta comunque gravemente insufficiente, come rilevato anche di recente dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, dal Consiglio provinciale di Piacenza, dalla Giunta comunale di Caorso;

2) il piano di emergenza interna, messo alla prova in data 26 giugno 1979, simulando un lieve incidente, ha rivelato un preoccupante stato di disorganizzazione all'interno della centrale;

3) le prove di qualificazione cui sono stati sottoposti i misuratori di idrogeno sono ancora in corso presso la Space Di-

vision della *General Electric*, negli Stati Uniti;

4) le rappresentanze dei lavoratori della centrale e delle popolazioni interessate sono escluse da ogni responsabilità e addirittura da ogni informazione circa la progettazione e l'esecuzione delle misure di sicurezza;

5) i presidi sanitari e di protezione civile previsti dal pur carente e scaduto piano di emergenza esterna del 1977 in gran parte esistono solo sulla carta.

Per sapere infine se il Governo intende, anche in base all'esperienza condotta a Caorso, provvedere con urgenza:

1) a distinguere i compiti di promozione dello sviluppo nucleare, che sono propri del CNEN, da quelli di controllo e di ispezione, che non possono essere esercitati dallo stesso Ente;

2) a rivedere gli articoli 115 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica del 13 febbraio 1964, n. 185, in modo da assicurare la partecipazione delle rappresentanze degli enti locali e dei lavoratori al Comitato prefettizio incaricato di compilare ed eseguire il piano di emergenza esterna. (3-00292)

BERLINGUER GIOVANNI, BOTTARELLI, BRINI, CACCIARI, CAFIERO, CRAVEDI E GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'in-*

dustria, commercio e artigianato. — Per conoscere — premesso che giovedì 19 luglio è giunta la notizia che da parte del CNEN si autorizzava il riavvio della centrale elettro-nucleare di Caorso al 50 per cento del suo potenziale « per avvenuti miglioramenti nella situazione generale dell'impianto, pur rimanendo una serie di inconvenienti per altro facilmente superabili » —:

a) la natura esatta delle disfunzioni e degli inconvenienti che si sono verificati durante le prime prove della centrale;

b) quali misure si intendano assumere per garantire, in stretta collaborazione con l'Ente locale, una completa informazione ai lavoratori e alle popolazioni relativa ai problemi della sicurezza interna ed esterna e ai dispositivi di emergenza;

c) quale sia la natura degli « inconvenienti per altro facilmente superabili », che ancora incontrerebbe il lavoro della centrale;

d) se risponde al vero che durante le prove di simulazione interna del piano di emergenza si sono riscontrate gravi carenze, tali da non permettere rapidi e sicuri interventi in caso di emergenza;

e) se risponde al vero che il piano di emergenza non è stato ancora modificato, in seguito alla appurazione delle suddette disfunzioni. (3-00293)

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per sapere se intende intervenire tempestivamente per affrontare, con un diretto confronto tra le parti sociali interessate, gli sviluppi della vertenza sindacale in corso nella società IBM sulla questione decisiva della ricerca scientifica e tecnologica. Tale intervento è da giudicarsi impellente e improcrastinabile, giacché la società IBM sta procedendo unilateralmente al preannunciato smantellamento dei centri scientifici di Venezia, Pisa e Bari che avevano assunto particolarissima rilevanza nelle regioni interessate, anche dal punto di vista sociale e nel rapporto con gli Enti locali.

« D'altra parte, l'azione della IBM appare in contrasto con i criteri fissati dal "programma finalizzato di settore", approntato dal CIPI con la delibera del 21 dicembre 1978 in applicazione della legge n. 675. L'iniziativa della IBM, infatti, ap-

pare al di fuori dei parametri indicati dal programma sia per quanto riguarda il rapporto fatturato-produzione e le sue conseguenze sulla bilancia dei pagamenti, sia per quanto riguarda le attività di ricerca e di promozione dello sviluppo tecnologico.

« D'altra parte, la preannunciata apertura a Roma di un Centro di programmazione non può essere considerata sostitutiva delle attività che l'azienda vuole abbandonare né da un punto di vista qualitativo, né da un punto di vista territoriale (verrebbe particolarmente colpito, infatti, un territorio meridionale come quello pugliese).

« Gli interpellanti invitano il Ministro a verificare gli indirizzi dell'azienda in forza della disposizione del CIPI che, per quanto riguarda i gruppi multinazionali, consente l'accesso alla domanda pubblica solo se gli indirizzi complessivi rispondono ai parametri del « programma finalizzato ».

(2-00049) « GRIPPO, CATALANO, SPAGNOLI, BRINI, MARGHERI, SACCONI, LENOCI, SPINI, LABRIOLA, ROBALDO, BOZZI, CUOJATI, PINTO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
